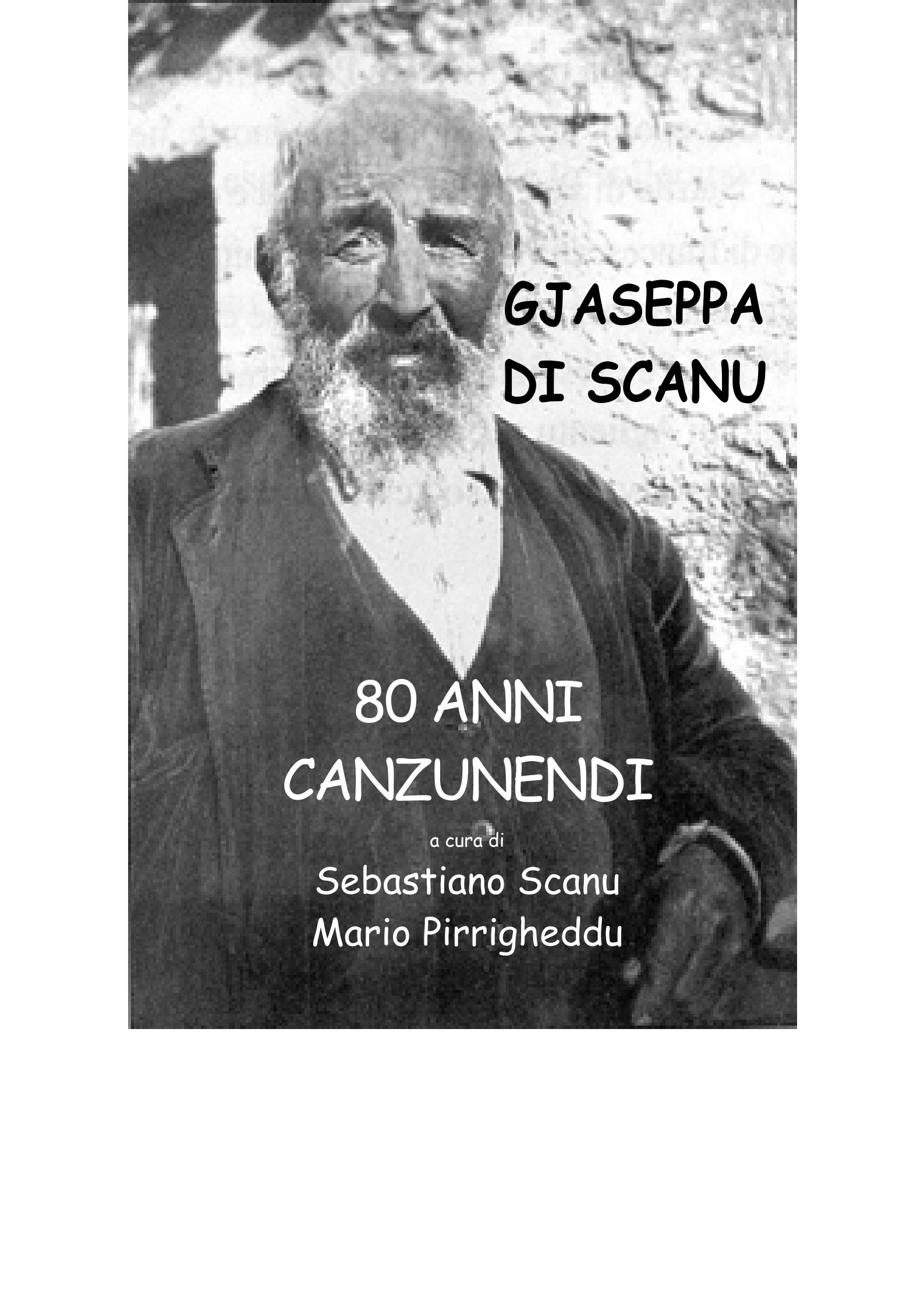


A black and white photograph of an elderly man with a full, light-colored beard and mustache. He is wearing a dark jacket over a dark shirt. He is looking slightly to the right of the camera with a gentle expression. The background is a textured, light-colored wall.

**GJASEPPA  
DI SCANU**

**80 ANNI  
CANZUNENDI**

a cura di

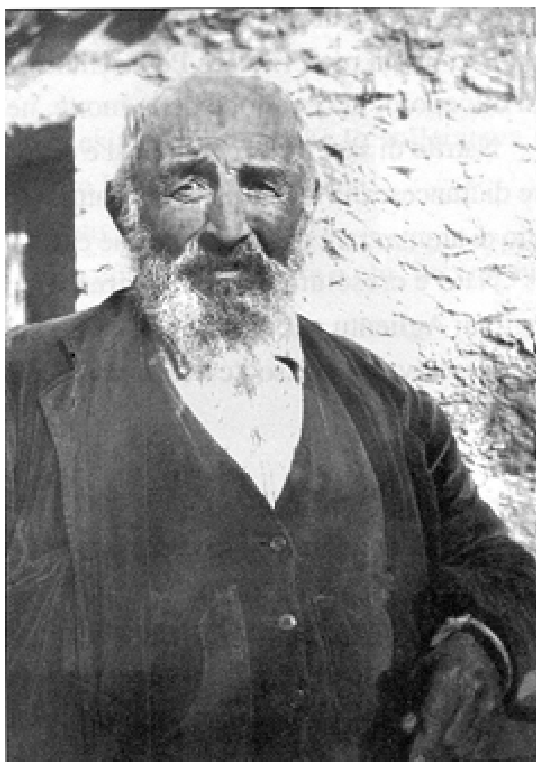
**Sebastiano Scanu  
Mario Pirrigheddu**







# GJASEPPA DI SCANU



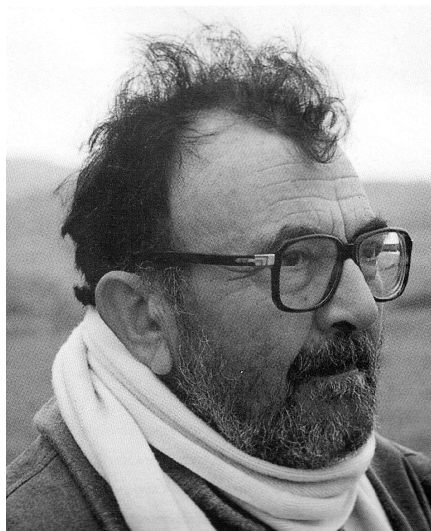
## 80 ANNI CANZUNENDI

a cura di  
Sebastiano Scanu  
Mario Pirrigheddu



a prof. Francesco Corda





**Bastianu Scanu** l'ho conosciuto quando ha iniziato nel 2001 a collaborare con la Redazione del **Baddhittu timpiésu**, il giornale che dal 1995 va alla ricerca delle nostre radici.

C'è stato subito un *filing*. Quest'uomo semplice, dall'apparenza burbera, si è rivelato un animo sensibile, capace di commuoversi, con una cultura incredibile, un ottimo e profondo conoscitore della poesia gallurese, e, con una memoria eccezionale (recita

*canzoni* anche di 25 ottave senza bisogno di leggerle): da lasciare allibito ed esterefatto chi l'ascolta.

Quando mi sono reso conto di quanto materiale aveva recuperato nel corso degli anni, soprattutto canzoni e mutti del famoso Nonno **Gjaseppa di Scanu**, ho suggerito a **Bastianu** di raccogliere il prezioso tesoro che era nelle sue mani, in una antologia, così da far conoscere, l'enorme produzione di questo poeta, semianalfabeta, alle nuove generazioni e soprattutto che non andasse perso questo immenso patrimonio. **Bastianu** covava già, questo suo desiderio, da anni e la collaborazione con **Lu Baddhittu timpiésu**, **La Frisaia**, **Radio Arzachena** e la sua partecipazione a Spettacoli, *vigghjajogghi* e feste varie, gli hanno dato la giusta carica ad affrontare l'impresa. A questa pubblicazione lavoriamo da diverso tempo: **Bastianu** per la ricerca dei testi e chi scrive, per la digitazione, composizione e impaginazione, stando ben attento a mettere gli accenti gravi o acuti, e punteggiatura in genere, al posto giusto per non incorrere nelle "ire" benevoli di **Bastianu**.

Io spero che "**80 ANNI CANZUNENDI**" venga accolto dal pubblico, estimatore della poesia gallurese e non, con il dovuto interesse ed entusiasmo maggiore di quello che ha dimostrato, purtroppo, per pubblicazioni similari.

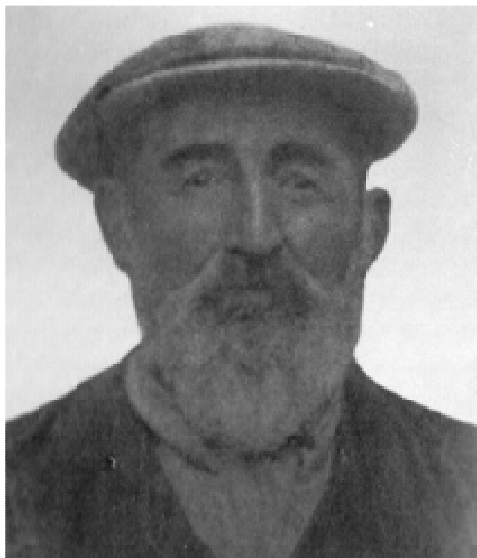
**Mario Pirrigheddu**



## LA POESIA GALLURESE D'INTRATTENIMENTO NELL'OPERA DI GJASEPPA DI SCANU

Raramente, secondo i criteri classici di valutazione, le composizioni galluresi in versi sono "*poesid*".

Ma, a parte il fatto che non vi mancano sprazzi poetici, esse possono essere approssimate alla poesia se la loro analisi viene rapportata all'ambiente pastorale ed agreste in cui si diffusero attraverso il canto o la dizione. Le occasioni stesse da cui nacquero, pur non essendo trasfigurate dai profondi sentimenti e dalle belle immagini che rappresentano la vera essenza della poesia, appaiono come "*occasioni di canto*" per l'autore e come "*occasioni di diletto*" per gli ascoltatori. Gran parte della versificazione gallurese può dunque rientrare in una certa categoria poetica: precisamente, nella "*poesia popolare d'intrattenimento*".



S'inquadra in questa categoria, tra l'altro, l'opera d'un "*poeta degli stazzi*" vissuto tra l'Otto e il Novecento: Gjaseppa di Scanu (1850-1940) di cui il nipote Sebastiano, *fiddol di fiddólu*, ha raccolto con competenza e amore le "*fronde sparte*" e appresta un'antologia.

Sono d'accordo con Sebastiano Scanu su un giudizio, che egli mi ha confidato, sull'opera in rime

del nonno: "*Una spigliatezza di linguaggio che non si allontana dalla cultura degli stazzi sia in termini espliciti, sia usando la metafora. Ma su argomenti che erano al di sopra della sua cultura... mi pare che egli sia andato a sbattere contro i suoi limiti*".

Proprio così. In versi Gjaseppa di Scanu narrava, dialogava, sentenziava; in versi si esprimeva in qualsiasi circostanza e per qualsiasi evento. La sua scorrevolezza espressiva era una vena naturale. Essa sgorgava come acqua di fonte, ma formava anche, talvolta, uno di quei

torrenti impetuosi che trascinano con sé anche la rena e gli sterpi.  
Nei due componimenti per Pétru Alluttu, come peraltro ha ben notato il nipote, l'autore travalica effettivamente i suoi limiti culturali: esagerate le comparazioni con Dante e col Tasso, inopportune le reminiscenze mitologiche (tra l'altro assai spesso storpiate). In quasi tutti i componimenti, poi, certe immagini elementari, che ben si addicono all'autore, si disperdono in un mare di versi. Manca infatti a Gjasep-pa di Scanu, come di norma agli altri cantori di Gallura, l'essenzialità espressiva. Ma Gjaseppa di Scanu è *canzunadori e puetta*, sicché un attento lettore potrà scoprire, in ogni suo componimento, anche gemme poetiche. Ecco qualche "attacco" felice:

*L'omu missendi sólu è un casticu,  
comu pal malasolti m'incontr'eu*

...  
*Musa, lu to' cantóri mintuatu...*

...  
*La solti t'è bulata com'un ventu*

...  
*Una gana aggu àutu in pinsamentu  
da cand'era illu fióri di l'etai*

...  
*Cantu ti lagnu, pòara Gaddura,  
ch'abà se' caminendi a lu riessu!*

Ecco qualche buona sentenza:

*La cumpagnia faci diilti,  
chi l'omu dacch'é sólu è in curruttu*

...  
*Una catena folti  
chi lia l'omu illu prufundu abbissu*

...  
*Illu cialdinu nascini li fióri,  
però la malatìa l'ani indossu*

...  
*Tempu, chi di la 'ita se' cunsumu...  
Tarra, chi torri in tarra lu to' fruttu*

(dov'è anche, in quest'ultimo verso, un sapiente gioco di allitterazioni)

Ecco immagini e concetti in bella sintesi:

*Anzi parìa intrendi a véli sciolti*

...  
*Passa la 'ita e cun técu ti polti  
a vidda stragna dugna fantasìa*

*T'ha preferutu, la binigna solti,  
un campu siccu, una palma fiurita*

.....  
*Cilcu la chjai e chjai no n'agattu*

(dov'è anche presente, nell'ultimo verso, un chiasmo d'indubbio valore stilistico).

Ecco un accorto intreccio metaforico che consente alle audacie e ai doppi sensi di non uscire, come in altri punti, dalla giusta misura:

*La trailédde bedda, cari bianca  
si l'a gudita lu bóiu dumatu...*

Sparse gemme sono presenti anche in lunghe cronache versificate, ora per qualche valida apertura paesaggistica:

*Boni so li tarreni in La Lamaggja,  
chi lu tricu chi v'esci è una cióia...;*

ora per la scelta d'un aggettivo che sembra ingentilire affettivamente una figura cara:

*A li 'intinc'anni aggju spusatu  
l'amabbili Tummea Staccunédde...;*

ora per il ripiegamento sentimentale e nostalgico su un mondo perduto, ormai presente soltanto nella pensosa rievocazione:

*Cand'andaggja a tutti chiddi cói,  
chiddi abbracci e cunviti e alti festi,  
ancór'eu facia li me' prói  
fendi brìnghisi e mòdi e alti sesti.  
Oggj pa' intindénni li mintói  
mi so' fricci pal me li più funesti...*

Non so quale sistemazione Sebastiano Scanu intenda dare al materiale antologico: se per affinità di argomenti, o per ordine cronologico, o per forme metriche (*canzoni, brìnghisi, multi* ecc.). L'interessante è che l'antologia rispecchi, per l'opera di Gjaseppa di Scanu, i diversi gradi di maturazione e la varietà delle forme.

Mi auguro in ogni caso che non vi manchino certi componimenti "sussidiari": quelle rime estemporanee, quei *mutti a la spinsata* che, dando conto di persone, di circostanze, di usanze, di situazioni ambientali, possono meglio lumeggiare i tempi, l'uomo e l'opera.

**Francesco Corda**



## MINNANNU

Quel che ricordo di Jaseppa di Scanu, da me conosciuto, più che come poeta, come nonno paterno.

Avevo quattro anni e mezzo quel 18 di agosto del 1940, l'ultima volta che vidi mio nonno: "*Minnannu*" o "*Minnannu 'ecchju*", come lui stesso mi aveva insegnato a chiamarlo per distinguerlo dall'altro *Minnannu*, di dieci anni più giovane, che io chiamavo "*Minnannu nou*".

*Minnannu 'ecchju* aveva vissuto con noi i suoi ultimi due anni.

Ricordo che parlava calmo, con voce grave, nasale. Camminava lento, strisciando un po' i piedi e appoggiandosi ad un bastone di legno chiaro, nodoso, dall'impugnatura ricurva e dallo zoccolo metallico.



Ricordo quando, "*illu caponi di Lianti*" della casa di "*Li Brocchi*", seduto al sole, sopra un'asse di legno, recitava sottovoce il Rosario, oppure, inforcati gli occhiali dalle lenti rotonde e dalla montatura in metallo lucido, leggeva la Bibbia. Talvolta io lo distoglievo per farmi leggere ad alta voce ciò che c'era scritto in qualche punto della pagina, che indicavo col dito. Di tanto in tanto, dal vicino distaccamento di Torre Vignola arrivava qualche militare e *Minnannu*, seduto al solito posto, salutava alzando il braccio teso. Portava in testa un berretto di tessuto nero, morbido e lucido simile al velluto, forse di "*pilulzu*". Indossava una giacca di velluto color nocciola, dalle grandi tasche, dentro le quali egli teneva alcuni oggetti per me meravigliosi: la pipa dal

coperchio in metallo lucido bucherellato; "*lu buscinu*", sacchetto di pelle morbida, questo, contenente il tabacco a foglie; "*lu pìzzicu*", minuscola molla che egli usava per prendere le braci quando, seduto davanti al fuoco del camino, si accendeva la pipa; infine, una piccola tabacchiera di legno per il "*tabaccu a nasu*", il tabacco da fiuto. Mi promise, per farmi contento, che alla sua morte io avrei ereditato quelle meraviglie!

Nel taschino del panciotto teneva, collegato ad una catenella di metallo lucido, un grosso orologio che egli a volte tirava fuori e me lo appoggiava ad un orecchio per farmi ascoltare il tic-tic.

Invidiavo la sua barba bianca.

A volte lo ascoltavo a lungo senza fiatare quando, i suoi piccoli occhi a triangolo illuminati da un lieve sorriso, mi diceva e mi faceva credere che tra breve mi sarebbe cresciuta una bella barba simile alla sua. E allora avremmo fatto un fantastico viaggio "*in carrulu*", fino a quello stazzo vicino alla chiesa di Santa Maria, und'e "*Minnannu Nôu*", e quelli di casa, vedendoci arrivare non mi avrebbero riconosciuto e si sarebbero chiesti: "*E chistu balbon?!*..." Poi, "*accost'accosta*" (diceva proprio così), avrebbero esclamato: "*Bastianu!...*".

Un giorno che in casa le donne facevano le salsicce con una macchina, mamma mi mandò "*a lu caponi a dì a Minnannu di punì un muttu*". Io andai a riferire e Minnannu disse pronto:

*Cu' la macchina so' fendi  
la salticcia saurita  
ed éu ni socu aspittendi  
alumanc'una arrustita.*

Poi, in un giorno d'estate, *Minnannu* si era rinchiuso, forse per trovarvi refrigerio, dentro un magazzino. Andai a bussare alla porta. Vidi lo zoccolo del bastone insinuarsi tra le ante sgangherate. La porta si aprì ed entrai. *Minnannu* era triste, assorto, forse pregava. Non mi disse una parola. Mi trovai a disagio ed uscii in silenzio.

In un altro giorno di sole molto caldo, una delle mie sorelle si affacciò alla porta di mezzodì e disse seria: "*Minnannu è malatu...*" Mi affacciai anch'io incuriosito. *Minnannu* avanzava lentamente nel piazzale, sorretto da mio padre.

Poi, non ricordo più se nello stesso o in un altro giorno, lo vidi coricato su un lettino. C'era della gente attorno, e c'era mio padre che con una candela accesa faceva dei segni precisi vicino alla testa di *Minnannu*. Non capivo niente... Poi nella stanza vidi delle donne che piangevano. E una donna anziana mi prese in braccio e mi portò fino al lettino.

"*A basgià a Minnannu*" mi disse. Lo baciai e notai che il suo viso era freddo. Forse comincio a capire qualcosa. Solo più tardi, forse il giorno dopo, notai il lettino vuoto e chiesi dov'era andato *Minnannu*. Mi dissero che era andato in cielo.

Mi chiesi come avesse fatto *Minnannu* a volare in cielo, in quel cielo azzurro così in alto, e provai disappunto per non essere stato presente ed assistere a tale prodigio.

Ed un giorno che pioveva, mi dissero che la pioggia veniva giù dal cielo, dove c'era Dio che apriva o chiudeva le cateratte.

E nella mia fantasia di bambino, immaginai una piccola comitiva di persone anziane sedute al sole, sopra una grande nuvola, dove c'era Dio con la barba bianca. E tra gli altri anziani, il volto illuminato da un lieve sorriso, c'era *Minnannu*.

Oggi, ad oltre settant'anni da quel 18 di agosto, nei miei brevi sogni rivedo ancora mio nonno. Ma lo rivedo ancora nella semi-oscurità di quel magazzino, il volto triste. E' stanco, penso, ma non è morto. E' appena arrivato da Arzachena. Poi cerco di farmi dire qualcosa, ma il risveglio mi riporta alla realtà.

E non posso fare altro che cercare di salvare il salvabile di quanto disse e cantò quell'uomo eccezionale che fu *Minnannu*.

**Sebastiano Scanu**

**P. S.**

Con i miei modesti mezzi e seguendo i preziosi suggerimenti del Prof. **Francesco Corda**, ho seminato una piccola parte di quanto avevo raccolto.

**Mario Pirrigheddu** ha avuto la cura di far germogliare i semi.

I testi compresi in questa raccolta provengono in massima parte da manoscritti di **Giuseppino Scanu**, mio fratello e nipote diretto dell'autore; da manoscritti di **Andrea Mattola**, di **Clemente Lutz**, di **Mario Malu** e di altri cultori vari.



## GJASEPPA DI SCANU

Notizie biografiche tratte in parte dalla canzone "*Grazia a lu Signóri, mi cuntentu / chi m'a fattu lu mundu cunnisci*" ed in parte dai racconti tramandati oralmente da parenti e conoscenti del poeta. Il poeta Giuseppe Scanu, noto "*di Scanu*" dal soprannome di famiglia (*frati di Scanu*), figlio di Andrea e di Sebastiana Casu, nota Macciona, nacque nello stazzo Macciunitta, presso Arzachena, il 14 settembre 1850.

Primogenito di una numerosa famiglia (nove o dieci figli), egli seguì per tanti anni i suoi genitori, contadini e pastori mezzadri (*pastóri angeni*), cambiando spesso residenza: prima nella campagna di Arzachena, poi in quella dell'attuale Sant'Antonio di Gallura (*Gjùana*).

All'età di dieci anni la sua famiglia si trasferì a Vignola di Tempio (*La Bandéra*), poi in agro di Santa Teresa (*Frunditu*), poi di nuovo a Vignola ed infine alla cussorgia di *Montirussu* (*La Lamaggja*).

Nel 1875 sposò Maria Domenica Staconeddu, figlia di Tomaso e di Pasqua Biosa, chiamata Tummea in memoria del padre morto quando la figlia era neonata. Andò quindi a vivere a Cuoni, in località Niculau, cussorgia a Levante di L'Aglientu, dove rimase

trent'anni. Riprese la vita di pastore mezzadro nel 1905, ed abitò in Vignola di Aggius, in Montiagliu e in Vignola di Tempio.

Nel 1914 gli morì la moglie e se ne andò allora ad abitare a Tempio dove rimase fino al 1920. In tale anno ritornò a L'Aglientu e si trattenne solo tre mesi, poi si ritirò alla natia Arzachena dove restò fino al dicembre del 1937.

Nel gennaio del 1938 partì da Marazzino e si stabilì presso il figlio Andrea, pastore mezzadro, quest'ultimo, nello stazzo *Li Brocchi*, in Vignola di Tempio, oggi di L'Aglientu.

In tale stazzo egli morì il 18 agosto 1940.

Fu sepolto in L'Aglientu.

Gjaseppa di Scanu nacque sotto il segno della miseria. Quando vide la luce la mamma non aveva latte, non c'era latte di alcun genere, non c'era zucchero. Come primo alimento, gli diedero da succhiare un sottile pezzetto (*una lara*) di lardo crudo (!).

Poi, evidentemente, visto che il bambino potè sopravvivere, in qualche modo si trovò il latte di una balia, ma egli fu tutt'altro che ben nutrito, e forse per questo crebbe debole e fisicamente gracile tanto che mosse i primi passi all'età di tre anni.

Quando alla visita di leva si spogliò, era talmente magro e dal ventre gonfio che fu senz'altro esentato dal servizio tra le risate dei sanitari.

*Arzachena: stazzo Macciunitta*





Poi, con i genitori, andò ad abitare per sei anni nello stazzo *La Lamaggja*, vicino al litorale di L'Aglientu, dove c'era l'abbon-danza e la generosità del proprietario dello stazzo, Giacomo Naseddu; lo stazzo che nella sua canzone autobiografica il poeta definisce "*una spiaggia di mari sirenu*".

In tale stazzo egli guarì da quasi tutti i suoi malanni tanto che poté raggiungere, poi, l'età di novant'anni. Continuò per tutta la vita a prediligere il lardo, suo primo alimento, cotto o crudo purché di rispettabile spessore!

Eppure, nonostante le precarie condizioni fisiche, Gjaseppa di Scanu fin da bambino fu sempre molto vispo e dimostrò di avere una mente prodigiosa.

Nella vita si dedicò più al canto che al lavoro e fu spesso impegnato in sposalizi, feste di fidanzamento, feste popolari, campestri o paesane, ecc. Si dice che nel corso della sua lunga vita, della quale circa 80 anni di attività poetica, egli abbia composto non meno di duemila poesie meditate, oltre alle rime estemporanee ("*li mutti*", che erano di ogni giorno e di ogni momento, e "*li disputti*" improvvisate in centinaia di gare).

Componeva sempre mentalmente poiché era semianalfabeta (aveva imparato appena a leggere da un contadino tempiese che lavorava a Vignola) e non scrisse mai i suoi componimenti ma li dettò.

All'età di ottantotto anni egli partecipò, a Vignola, all'ultimo sposalizio e cantò tre "*bringhis*"; a ottantanove anni, nel 1939, cantò il suo ultimo "*bringhis*" in occasione della consacrazione della chiesetta di San Silverio in riva al mare di Vignola, alla presenza di Monsignor Albino Morera. Compose la sua ultima canzone quasi a novant'anni, qualche mese prima di morire.

Diceva, in quegli ultimi anni, quando ormai aveva difficoltà a parlare per via del "*tabaccu a nasu*": "*No mi résci più manc'a faiddà, ma li parauli in irrima mi pióini illa menti com'e la fiocca*"

Fisicamente, Gjaseppa di Scanu era tutt'altro che bello: di bassa statura (un metro e 58) e tozzo, per niente agile nemmeno da giovane, con il viso caratterizzato da un gran naso aquilino che era un po' il suo complesso. Curava poco la sua persona ed ancor meno il suo abbigliamento. Quando cantava aveva una voce che non si capiva se era canto o pianto, e la pronuncia era fortemente nasale. Aveva però, si diceva, un bel "*puntu di cantu*", che vuol dire che musicalmente non stonava ed era bene intonato con chi gli faceva coro. E la gente accorreva ad ascoltare le sue rime estemporanee e ne era sempre entusiasta.

Gjaseppa di Scanu fu spesso criticato negativamente perché, concedendo troppo tempo agli spassi, trascurava la famiglia.

Ciò è vero ma bisogna criticare anche le usanze e la mentalità dei galluresi di allora, quando dai poeti estemporanei si pretendeva molto senza dare niente in cambio se non qualche buon pasto.

E se veniva invitato ad uno sposalizio dalla parte dello sposo

*Vignola: stazzo li Brocchi*



doveva anche "donare". E questo lato negativo del *di Scanu* era compensato dal suo buon carattere; ci teneva che alle varie feste partecipassero in allegria figli, figlie e moglie. Diceva:

*"In casa méa, miséria sì, ma muccichili longhi mal!"*

Quando morì, il 18 agosto 1940, nello stazzo *Li Brocchi*, la salma fu trasportata sul carro a buoi per essere sepolta in L'Aglientu. Seguivano il carro soltanto sette persone.

Altre poche persone si aggiunsero al piccolo corteo dal paese.

C'era stato il richiamo, si disse, e gli uomini validi erano partiti per la guerra. Ma chi non era partito aveva altro da fare.

L'uomo che durante la sua vita aveva attirato con i suoi versi folle di ammiratori non cantava più e non godeva più di nessuna considerazione. Era morto un povero!

Si avverava quanto egli disse in una sua canzone:

*Móri unu riccu e èsci lu mintóu  
chi andendi si piddani di pettu;  
e móri un pòaru e nienti di nóu,  
no avvìsani mancu li d'aggjettu.  
Lu puarettu, lu so' funerali  
è da pochi parenti accumpagnatu.  
L'omu riccu illu mundu è lu chi vali,  
lu pòaru a nienti è calculatu.*



*Gjaseppa di Scanu, a sinistra con il bastone, in una foto di gruppo scattata durante un matrimonio nelle campagne di Arzachena*

Di tutta la vastissima opera di Gjaseppa di Scanu, sono riuscito a recuperare, bene o male, in oltre venti anni di ricerche, circa 170 componimenti lunghi, tra canzoni, "*brìnghis*", "*diciotti*" e "*mòd*"; circa 200 "*mutti a la spinsata*" tra quartine, sestine e ottave; una cinquantina tra "*abbisabbisa e irrisposti*" scambiate con vari autori-solutori.

Ben poca cosa rispetto a quel che è andato perduto.

Ma il materiale recuperato dovrebbe occupare non meno di 1000 pagine protocollo, che con il mezzo formato dovrebbero essere circa 2000 pagine.

Pertanto, quanto presentato in questa antologia vuole essere soltanto un anticipo di quello che, si spera, potrà essere pubblicato, in futuro, in altri volumi.

## ALCUNE NOTE SULLA GRAFIA DI QUESTA RACCOLTA

Quest'antologia è scritta quasi completamente in gallurese ed è quindi destinata soprattutto alla lettura dei galluresi.

Si potrebbe, perciò, fare a meno di certi segni particolari contando sul fatto che noi galluresi sappiamo bene come si legge ogni parola del nostro linguaggio. Date però, alcune differenze tra il gallurese antico e quello moderno, e tra il tempiese, l'aggeese ed il bortigiadese, ritengo utile seguire alcune regole suggerite dagli studiosi del gallurese del nostro tempo.

Eccone, in ordine alfabetico, alcune:

**à, ài, ani**, in sostituzione delle vecchie forme "ha", "hai", "hani". Da "*haggju*" (io ho), invece, ho eliminato l'inutile "h" senza sostituirla con l'accento e scrivendo semplicemente "*aggju*".

**accenti** (accento grave o acuto): in funzione fonica non sono indispensabili ma li ritengo utili per distinguere quelle parole che contengono una "e" o una "o" dal suono aperto (accento grave) da quelle che contengono una "e" o una "o" dal suono chiuso (accento acuto). Esempi: "*rèsd*" (bestia), "*résd*" (rendimento); "*pòni*" (metti, mette), "*póni*" (possono). In mancanza di accento, "e" ed "o" hanno sempre suono aperto.

**add**: In tutte le parole inizianti per "add" la doppia "d" ha suono dentale come in italiano. Esempi: "*addassl*" (intuire), "*addingatu*" (agghindato), "*adducd*", ecc.

**chj**: suono palato-velare della "c". Si usa questa grafia, dove occorre, per distinguere certe voci del tempiese dalle stesse voci dell'aggeese e del bortigiadese, nelle cui parlate tale suono è assente. Esempi: "*rocchju*", "*vecchju*" nel tempiese, "*rocciu*" e "*vecciu*" in aggeese ed in bortigiadese. Tale grafia serve anche per differenziare, nello stesso tempiese, alcune voci al plurale. Esempi: "*rocchl*", plurale di "*roccd*" (roccia) e "*rocchj*", plurale di "*rocchju*" (bastone).

**dd**: La doppia "d" in gallurese, fatte eccezione per le voci inizianti per "add" (v.), ha sempre suono cacuminale e va pronunciato, quindi, poggiando la punta della lingua sul palato. È un suono che viene imparato da bambini in Gallura e in altre parti della Sardegna, ma è difficilissimo da pronunciare per molti non sardi ed anche per certi sardi, come i sassaresi, per esempio.

La maggior parte di coloro che scrivono in gallurese ha adottato rigorosamente, per scrivere questo suono, l'uso del trigramma "ddh", che però serve soltanto ad accontentare certe manie di modernità ad ogni costo senza eliminare il nostro problema. Pertanto, incoraggiato in questo anche dall'autorevole parere del Professor Francesco Corda, ho sempre fatto a meno del trigramma "ddh" e continuo a scrivere "dd" come per la doppia "d" dentale.

**gj (o "ghj"):** Per il suono palato-velare della "g", suono usato in tempiese ed in agnese ma assente nel bortigiadese, la Consulta Intercomunale di Arzachena ha approvato l'uso del trigramma "ghj". Io, accettando un altro suggerimento del Prof. Corda, ho adottato invece il digramma "gj" e scrivo, ad esempio; "*Gjaseppd*" invece di "*Ghjaseppd*". Il suono "gj" in posizione iniziale dopo desinenza atona, viene lenito a semivocale.

Esempi: "*gjannd*", "*una jannd*"; "*un gjocu*", "*lu jocu*". Questa lenizione, ad un comune lettore si presenta come un'aferesi, ma il Professor Corda mi informa che il digramma "gj" ha "suono unico e inscindibile" e che quindi la grammatica non ne ammette l'aferesi e si deve scrivere "*una gjannd*" e non "*una jannd*"; "*lu gjócu*" e non "*lu jócu*". Accogliendo una soluzione ortografica accettata dal Prof. Corda (pag. 60, 4.2-de "Il Gallurese"-Luogosanto 2002, Edizioni Accademia della Lingua Gallurese), userò, per la lenizione del fonema "gj" le forme grafiche "*una jannd*", "*li jóchi*", "*lu vappóri jinuésu*, ecc. ricusando l'uso dell'apostrofo.

**La "i" aggiuntiva dopo "chj" e "gj" (chji, gji).** Ho sempre considerato la "j" (gei) in gallurese come un segno diacritico o, in caso di lenizione, come semivocale. Mai come vocale. Pertanto, in quei casi in cui i suoni "chj" e "gj" implicano il suono della "i" vocale, soprattutto se la "i" comporta l'uso dell'accento tonico, ho sempre usato e continuo ad usare la "i" aggiuntiva. Esempi: *occhji*, *ucchjiuli* (panoramico); *oggji*, *liggjì* (e non "*liggj*"). E' la grafia adottata in questi casi da molti scrittori còrsi e, in qualche caso, da scrittori o trascrittori galluresi, come, ad esempio, Salvatore M. Sechi in "*La canzona di Mastru Juanni*" (Edizione della Torre - Tip. Gallizzi/Sassari - 1982), e "*La Réula*" di Quintino Mossa (Ed. Taphros-Tip. Sotgiu di Olbia - 2001).

**La "i" prostetica o protetica.** E' forse il fenomeno linguistico che più mette in difficoltà chi, nei tempi moderni, cerca di scrivere o di parlare il gallurese antico, quello campagnolo, ch'è il più genuino. Si usava, un tempo, rigorosamente, davanti a parole inizianti per "r" o per "s" impura nei seguenti casi: in posizione iniziale assoluta (si potrebbe dire che in gallurese, come nel logudorese, non esistono parole inizianti con questi suoni) e, almeno nel gallurese, le parole inizianti per "r" o "s" impura diventano tali dopo una desinenza atona, come in un aferesi).

Dopo una pausa che comporti un qualsiasi segno di punteggiatura; dopo desinenza per consonante; dopo desinenza per vocale tonica, ac-centata o meno, come in quelle voci che oggi finiscono per vocale ma all'origine finivano per consonante, come la preposizione "a" (ex "at"), la congiunzione "e" (ex "et") la voce verbale "è" (ex "est"), ecc. Ma per scrivere tutto quanto sulla "i" prostetica oc-correrebbe troppo spazio. Si potrebbe dire che la "i" proste-tica è un rafforzamento iniziale che è tutto il contrario della lenizione iniziale.

Mi limiterò a qualche esempio di parole in posi-zione iniziale assoluta: "*Irraiù*" e non "*raiù*"; "*ispiranzd*" e non "*spiranzd*". Due esempi di "i" prostetica dopo desinenza tonica "a irrimattu" e non "a rimattu", "a ispiculà" e non "*a spiculà*", "*a Irrogliu*" (Laìcu Roglia) e non "a Roglia come qualcuno ha scritto. In ogni caso, io, nelle mie raccolte di poesie ho sempre usato rigorosamente la "i" prostetica come la fonetica gallurese impone.

**soc'èu, soch'èu o socu éu?** La prima forma è da escludere a parere di molti; la seconda facilita la lettura, e c'è chi la usa, ma l'introduzione di una "h" posticcia viene esclusa da molti studiosi e, pertanto, l'unica forma valida resta la terza: "*socu éu*", "comu dicu éu", ecc. Per chi è pratico del gallurese, non vi saranno difficoltà a pronunciare correttamente le due parole: "*sochéu*", "*dichéu*", ecc. Per chi invece sa leggere poco il gallurese, sarà questa una piccola difficoltà in più.

**L'aferesi della "v" iniziale:** Nel gallurese antico parlato era d'obbligo, dopo desinenza atona, l'aferesi della "v" iniziale. Anche nel gallurese moderno si usa, almeno nel parlato, in molte parole inizianti per "v", l'aferesi. Esempi: ventu - "lu 'entu"; vita - "la 'ita", ecc. Abbiamo perso però, e da molti anni, l'uso dell'aferesi in

parole brevi come "vi" (vivere) e nella particella "vi", pronome o avverbio che sia, e pronunciamo e scriviamo, ad esempio, "illu nostru vi" invece di "illu nostru 'i"; "è comu vi dicu" e non "è comu 'i dicu". Ci sono poi dei casi in cui la par-ticella "vi" viene totalmente aspirata tra un'afèresi e un'eli-sione.

Qualche esempio: "Vendi santi, madonni e cantu v'd", "dugna d' n'ammazz'unu candu v'andd", che si dovrebbero pro-nunciare "madonni e cantu "a", "n'ammazz'unu candu "andd".

Ma ormai abbiamo dimenticato questa regola anche nel gallurese parlato. Quanto al gallurese scritto, si rivelerebbe di difficile comprensione la lettura di frasi come "cantu ' 'a" (quanto vi è) e "candu ' 'andd" (quando ci va).

Pertanto penso sia preferibile, come suggerisce il Professor Corda in questi casi, ripristinare l'uso della "v" nello scritto, sperando che chi legge si adatti, ancora una volta, a pronunciare in modo corretto ciò che in modo corretto non può essere scritto.

**Sebastiano Scanu**

## LI MUTTI A LA SPINSATA

(Le rime estemporanee)

Dai pochi racconti tramandatici, apprendiamo che Gjaseppa di Scanu era fisicamente debole da bambino tanto che iniziò a camminare all'età di tre anni. Non sappiamo però a che età egli iniziò a parlare in rima (*a accuppià*).

Forse aveva già iniziato quando mosse i primi passi.

Micali Muzzeddu, detto Maccioni, nipote diretto di una sorella del poeta, Birraldina, racconta un episodio pervenuto a noi attraverso tre generazioni: il piccolo Gjaseppa, all'età di quattro anni, un giorno si riscaldava vicino al focolare (*lu fuchili*) quando la mamma, pulito un tratto del focolare stesso (*la zidda*), vi depose a cuocere una focaccia azzima (*lu coccu*). Il piccolo, osservando la scena disse:

*Chissu coccu è troppu mannu,  
e nòi, e chi ni lu femu?  
E siddu ci lu magnemu,  
a nòi ci faci dannu.*

Era, a quanto si racconta, la sua prima quartina. La sua prima rima estemporanea di forma compiuta. La mamma intuì subito che quel bambino, così fragile ma anche così vivace sarebbe diventato, vivendo, un "*canzunadori*".

La prima canzone, invece, così raccontava un'altra sorella del poeta, Matalena, egli la compose all'età di sette anni. Era una breve canzone a filastrocca (*a l'andéra*) dedicata ad una capra zoppa. Tale canzone è andata perduta con la scomparsa di "*zia Matalend*".

Forse risalgono a quel periodo dell'infanzia questi pochi versi dedicati, anche questi, ad una capra, la quale rimaneva sempre indietro alle altre quando, la sera, il piccolo capraio-poeta le conduceva al recinto:

*Assuìta, lu câddu massainu  
d'undi pònini l'imbasti...  
Undi passi illu caminu  
l'alti fèlmani gastì.*

"*Lu câddu massainu*" (il cavallo dei massai) era un attrezzo in legno, uno dei tanti attrezzi chiamati "*caaddetti*", che, in questo caso, serviva per sistemarci sopra il basto. Quella capra, vecchia e magra, doveva rassomigliare ad uno di questi attrezzi.

Non mi sembra da scartare, anche se è da prendere con cautela, un certo racconto che parla di un Gjaseppa di Scanu forse decenne il quale, mentre sorvegliava il gregge, cercava di costruire un muricciolo a secco. Passarono due uomini a cavallo che chiesero al bambino cosa stesse facendo, ed egli rispose:

*Socu fendi un puddaggju...*

*Di jaddini no n'aggju.*

*E féti bon viaggju!*

Uno dei viandanti disse:

*"Chissu stéddu diventa canzunadóri..."*

Quel viandante era il poeta Pétru Alluttu. Autentico è, invece, il racconto che segue, tramandato da parenti stretti del *di Scanu*.

La famiglia del piccolo poeta viveva allora a mezzadria nello stazzo *La Bandéra*, zona costiera di L'Aglientu. Gjaseppa aveva allora dieci anni non ancora compiuti quando si recò, accompagnato dalla madre, alla festa di Santa Maria di Vignola, "*la Festa d'Aùstu*".

Non si sa se egli possedesse un abito decente per recarsi ad una festa. Si sa però, che, oltre ad un talento precoce, doveva possedere una buona dose di faccia tosta!

All'ombra di un grande olivastro, disputavano in versi i due più famosi poeti estemporanei galluresi di quel tempo: Pétru Alluttu e Gjumbattista Cossu. Il piccolo Gjaseppa, fattosi largo tra gli ascoltatori, si avvicinò ai due poeti e, rivolto a Pétru Alluttu cantò questa quartina:

*Socu 'inutu pa' saltà un fossu,*

*e crédu chi lu pòssia saltà...*

*Làssalu stà a Gjumbattista Cossu,*

*canta cun mécu si vói cantà!*

A quel punto la mamma del bambino intervenne prendendolo a schiaffi, ma il buon Pétru Alluttu prese le sue difese e, stringendolo a sè, gridò:

*"E' cun mécul... Lassétilu cantà lu stéddu ch'è distinu di Déu!..."*.  
Così confortato, allora, ed asciugandosi le lacrime, il piccolo riprese:

*Socu 'inutu pal bucà bandéra,  
send'in caminu m'ani distulbatu:  
m'ani battutu candu cantend'éra,  
addicchimmancu paldia lu gratul' (il grado).*

Da allora, il poeta-capraio Gjaseppa di Scanu potè dare libero sfogo alla sua inesauribile vena che lo accompagnò fino alla morte all'età di novant'anni e gli permise di affrontare cantando tante avversità compresa la fame, come egli stesso ricorda nella sua canzone autobiografica composta alla vecchiaia, *"Grazia a lu Signóri, mi cuntentu..."*, dove dice:

*Cantendi e canzunendi a bridda sciolta,  
la fami éra pal me bùrrul'e gjócu.*

E, a quanto mi è stato detto, doveva avere solo dodici anni, Gjaseppa, e abitava ancora nello stazzo *La Bandéra*, quando un giorno, assieme ad un fratello più piccolo, aiutava il padre a fare una chiudenda di frasche (*una fruntéra*). I due fratelli gli avvicinavano i grossi rami già tagliati (*li frasconi*). Erano tutti e due svogliati, ma lo era soprattutto il fratello più piccolo. Ad un certo punto Gjaseppa lo esortò così:

*Camina, anói! Anói! (Animo! Animo!)  
E fa' lestru e in bólu...  
Cassinò dallu a meni,  
chi se' fendi l'inventi di li stéddi...  
Pensa chi óggji è gjói,  
Gjói di Laldaggjólú.*

*L'altu jói chi veni  
si chjama "Gjói di li Bicculéddi".*

Ed era ancora giovanissimo, forse adolescente, Gjaseppa di Scanu, quando un giorno litigava bonariamente con una sua sorella, Maria Juanna. Lui la provocava ed ella ad un certo momento sbottò:

*"Escimi da mezul... Ài sinnò che nasu beddul...*

E lui, senza scomporsi troppo:

*Lu nasu méu è zivili...*

*Lu tóiu è ch'è un taddanti!*

*Lu méu è un diamanti*

*e lu tóiu è un alchili!*

La sorella, esasperata, si mise allora a strillare:

*"Oh mamma!... Intésu aéti cosa m'à dittu Jaseppa?!"*

E la mamma, da una certa distanza:

*"Gjà aggju 'ntésu... Peggju pal te chi lu 'nzidiiggji..."*

Probabilmente appartengono al periodo giovanile le rime che seguono.

Il *di Scanu*, tramite un certo Gjuannandria Canettu, mandava questa quartina ad una certa Pasca, abitante o ospite nello stazzo Marianu, vicino al litorale di L'Aglientu:

*Sentu ch'aggju paldutu lu gabbanu...*

*Ghèrrani pal turrassi la 'inditta...*

*Cummari Pascarédda in Marianu*

*pari una rósa spalta ill'ambulitta.*

A quei tempi anche una bottiglietta poteva essere usata come un prezioso portafiori.

Il Canettu, che si dedicava a combinare scherzi di ogni genere, recapitò alla giovane la quartina ma stravolgendola così:

*Sentu ch'aggju paldutu lu gabbanu...*

*Lu chi mi campa è chi semu d'abbrili...*

*Cummari Pascarédda in Marianu*

*pari un'asina céca illu 'accilli.*

La giovane, ricevendo tale messaggio, naturalmente si offese e mandò a dire al *di Scanu* non so quali impropri tanto da rimanerne offeso egli a sua volta. Quando, alla fine, egli venne a sapere dello scherzo del Canettu, per scusarsi mandò alla giovane le due strofe seguenti, la prima delle quali è un'originale "dodicind":

*Pasca di Marianu,*

*no dà casgioni a me,*

*ch'è istatu Canettu,*

*lu chi t'a istraàtu*

*e t'a mandatu a d' ch'éra stat'éu.  
Crédi puru a di Scanu,  
ch'éu ti 'óddu be',  
córi di lu me' pettu,  
e mi socu appinatu  
di straàtt'iddu, lu cari baldéu. 1  
Eu 'antu li boni,  
irrósà bedda di dugna stasgioni!*

La seconda strofa, che come la precedente mi è stata dettata da mia madre e doveva essere anche questa di dodici versi, è stata tramandata incompleta:

*No timì, no fà bréa,  
chid éu socu brau...  
Mancu pa' nisciun costu  
no mi docu un vantaggju...*

*Crédi, la rósà méa,  
chi lu muttu di strau  
Canettu ti l'a postu,  
lu stegliu di lu caggju!...*

*Comu d'iddu mattessi no s'avvidi.*

Fin qui, le rare rime estemporanee salvatesi dell'infanzia e dell'adolescenza di Gjaseppa di Scanu, che d'ora in poi chiamerò "Minnannu" perché con tale nome l'ho conosciuto quando avevo dai due ai quattro anni e mezzo.

Altri "mutti a la spinsatà" di Minnannu inizieranno la rassegna di quanto presentato in questa antologia. (S.S.)

1 *Cari baldéu*. brutta faccia da pecora lentigginosa. Questo aggettivo viene dal logudorese "bardeu" ed è spiegato così in una nota di Remundu Piras: "Pegus elveghinu pibirinadu in barrd".

Una caratteristica di Gjaseppa di Scanu fu la facilità con la quale egli improvvisava le rime spicciole, *"li mutti"*.

Diceva che per lui era più facile parlare in versi che in prosa, tanto che un qualsiasi commento per qualsiasi cosa lui lo improvvisava in versi. Fu anche per questo che dove arrivava lui s'improvvisava una festa.

Come ha notato l'egregio Professor Francesco Corda, *"quelle rime estemporanee, quei "mutti a la spinsata" che, dando conto di persone, di circostanze, di usanze, di situazioni ambientali, possono meglio lumeggiare i tempi, l'uomo e l'operd"*.

Non sappiamo quante quartine o sestine Gjaseppa di Scanu abbia improvvisato nella sua lunga vita.

Se è vero che egli improvvisò la sua prima quartina all'età di quattro anni, e l'ultima a quasi novanta, si può pensare che, in ben ottantasei anni, il conto dei *"mutti"* doveva essere nell'ordine di qualche decina di migliaia. Pochissimi di questi *"mutti"* però sono stati tramandati.

Altri sono stati scritti ma anche questi per la maggior parte sono andati perduti.

Le rime che seguono in questa piccola rassegna sono state raccolte un po' ovunque ed è impossibile trascriverle in un ordine preciso.

Molti di questi *"mutti"* sono stati spesso detti in maniere diverse, così come sono stati detti in maniere diverse certi racconti, per cui sarebbero, avendone la possibilità, da rivedere e correggere. Ma ormai, a oltre sessant'anni dalla morte dell'autore e dopo la scomparsa di molti anziani dotati di buona memoria, è impossibile accertarne la versione giusta.

Attenzione: di qui in avanti, mutti, canzoni, brìnghisi ecc saranno presentati in gallurese. Le note, invece, saranno, come sempre, in italiano

Una 'olta chi in Chivoni (cussoggja di Lócusantu) d'iani fà una manialìa a dibbià, a'iani pinsatu, pal favv'andà più gjenti, d'invità a Pétr'Alluttu e a Minnannu. Li dui canzunadóri si punìsini accultu di paru e Minnannu ni tustési lu primma mucchju e lu punisi rittu. Lu mucchju éra più altu d'iddu! Minnannu n'iscìsi cu' una bóci di cantu:

*Cantu se' altu, mucchju di Chivoni,  
fiama di fócu a fruédde fruédde!*

E Pétr'Alluttu li rispundìsi:

*mi ci 'ulìa meddu und'e Pipponi  
gjuchendi a man'in gala cu' la stédde. 1*

E cussì cantésini pal tutta la matinata, e l'alti arressi pa' ascultà a iddi, tantu chi no fésini nudda iddi e nè lassésini fà nudda a l'alti.

Una 'olta, sendi cuiuatu e chi istaggjìa no socu in ca' locu, Minnannu si n'éra pisatu cun dinotti pa' appruindà li bóci. A la turrata a casa, la muddéri da lu lettu lu pricuntési:

*"Chi ventu è, Gjasè, chi intengu li sbuliunati?"*

Iddu li rispundìsi:

*Istamani à vultatu tramuntana,  
lu 'entu beddu chi m'à ingrinatu. 2  
S'éra stata cussì dugna 'aggjana  
nisciunu ârìa aùtu innammuratu.*

Candu Minnannu intrési a pastóri in Finucchjaglia (vessu lu '12) una dì prichési lu fratéddu Bastianu d'andà a falli una 'isìtta a lu stazzu, dittu ancóra "Lu Naracu". Bastianu li disì:

*Siddu 'engu a Lu Naracu  
e no mi dai casgiu e brocciu,  
altu nudda no ti focciu,  
alumancu a occhji cacu.*

Minnannu li rispundìsi:

*Lu chi d'ii tu no socu  
siddu l'ai a pudé fà...  
Si no ti docu a magnà  
la cacata sarà pocu!*

Una 'olta chi illu mulinu una ciòana, Catalina Capraggja, l'aia appuntiatu la bèltula, Minnannu li disì:

*Ti sia binidittu,  
chi mani d'oru ch'ài, la me' cióia!  
Cantu punti ài fittu  
vènghia 'nammurati a casa tóia.*

In Li 'Accaggji (Vignola d'Aggju), in casa di la surédde Matalena.  
Idda aia cumputatu lu fasgiólu a vidé sidd'éra cucendi. Iddu disi:

*E' crudu, lu fasgiólu,  
cosa chi l'ai postu troppu a taldu.  
O sarà bródu sólu,  
o ti séi sminticata a punì laldu.  
Lu laldu è un cunsólu,  
lu magnarà ancóra a tempu caldu.  
Pòni lu laldu a palti (a porzioni)  
e danni a me e no ni dà a l'alti.*

Ill'anni chi Minnannu éra in Tempiu (1914-1920), una 'olta ch'éra  
passizendi calcunu disi:

*Mi' a Gjaseppa di Scanu passizendi cu' li signorì!"*  
Iddu disi:

*Eu possu passizà  
a paru di li signori,  
palch' êmu ancóra li pôri  
dui pédi pa' andà.*

Una 'olta, in Tempiu, Minnannu fusi chjamatu tistimognu in pret-  
tura, e lu Prettóri candu lu 'idisi, disi chi vulìa intindé un muttu  
pal vidé sidd'éra canzunadóri comu diciani. Minnannu primma si  
fési a pricà, dapói disi:

*Socuuntu tistimognu  
e décu di la 'iritai.  
Nisciunu à saputu mai  
cantu li faci bisognu.*

Lu Prettóri disi:

*"Basta cussì! chici ci n'à ancóra pal me!"*

Send'in Tempiu Minnannu aia fattu ancóra l'arimittanu (*custode*)  
illa jésgia di Nostra Signora.

E una 'olta lu Parracu no li 'ulìsi dà la paca cunfolm'éra statu cuntrattatu. Minnannu li disì:

*Ca' cumanda no istracca,  
sempri a bùrrul'e a gjócu.  
Ca' faci ligna in mal lócu  
si la lassa undi la fiacca.*

Una 'olta in Lócusantu, durante una festa in onori di l'onorevuli Pétru Liscia (Lissia), Minnannu aia tuccatu la mani a lu dipputta-tu. Unu ricconi, Filippu Caputu, disì:

"Ancóra Jaseppa di Scanu tucchendi la mani a lu dipputtatu!"

Minnannu li rispundisì:

*Palchi no mi 'óddi be',  
pal chissu no ti prucessu.  
Bucàtunni lu 'ntaressu,  
se' un omu com'e me!*

Sempri in Lócusantu, a una ciuanédde di frati Frascuni chi pultàa una "pelliccia" (una stola) di peddi di maccioni:

*A tè, póaru maccioni,  
so' vinuti a cunviltitti:  
primma piddai l'agnoni,  
abà carraggji li titti!*

Una 'olta in una festa di Padulu, Minnannu s'éra pusatu innant'un monti senz'avvidéssi chi v'éra un pezzu di papéri imbrattacatu a turrone, e candu si ni pisési si lu pultési attaccatu. Calcunu vi la disì e iddu, gjirèndisi a figgjulassi a darétu si ni stacchési lu papéri, dapói disì:

*No éra lu me' dottu  
d'andaminni a li festi di Padulu.  
Mi parìa un cirottu  
chissu papéri attaccat'a lu culu!*

In un'alta festa, una fèmina passèndil'aggjettu aia dittu a la cumpagna: "Chiss'omu si n'anda a la festa 'istutu di frustanu..."

Una di li cosi chi ni parìa mali a Minnannu éra a minispriziali lu 'istuariu. Disi a la fèmina:

*Mi faci peggju l'esse pocu sanu,  
si no andu 'istutu di biddutu;  
gjà possu andà vistutu di frustanu,  
è peggju to' maritu ch'è currutu!*

In una festa a li palti di L'Aglientu, una 'olta Minnannu s'aia fattu la 'nfrascata (una baracca di frasche) pal vindì, insembi cu' la muddéri, calchi cusédde di dolci e di liccóri. La muddéri, Tummea Staccunédde, a lu chi diciani, éra un pocu spizzecca. Arriési, a un celtu puntu, Austinu Laccu, bon canzunadóri a la spinsata e amicu di Minnannu.

E appena arriatu, cumincési a cantà un'uttava a occh'ja Minnannu. Una truma di ciòani si lampésini chi vulian'iscultà e piddésini di pettu a mala manéra la 'nfrascata.

Minnanna Staccunédde s'attidiési e Austinu Laccu si suciarrési. Tandu Minnannu, ch'ér'abbittuatu a intindé la muddéri, cantési a l'amicu chist'uttava:

*Canta, Austinu, e no disaminà  
si vidi a me' muddéri attidiata.  
Ciòani chi so gjunti a iscultà  
ani présu di pettu la 'nfrascata.  
Timendi d'esse dannu di stimà,  
invécci éra sinnò l'assuccunata.  
Canta, Austinu, e no aé pinséri  
si vidi attidiata a me' muddéri!*

Illu stazzu dittu Lu Lucchésu, in Vignola di Tempiu, una 'olta in casa d'Anton Paulu Vincintélli, una signurinédda pusata innant'a una scalina e cu' la faldittédde un poc'alzata, disì a Minnannu:

"Ziu Jase', d'itimi un muttu..." Iddu li disì:

*Lu muttu jà ti lu dicu,  
grazia a ca' mi rispetta.  
Fàlati chissà faldetta,  
chi ti si 'idi lu biddicu!*

Una 'olta, illa zona di Santa Maria di 'Ignola, in casa di lu fratteddu Bastianu, una fiddóla di chistu, Larenza, ch'éra fiddozza di Minnannu, ér'agabbendi a ismulzà e disi a lu nonnu:

*"Nonnu, punìtimi un muttu, ch'aggj'agabbatu a ismulzà..."*

Iddu disi:

*E' diùna me' fiddozza,  
Déu li dia cent'anni,  
chi li mossi érani manni  
chi no v'andàan'in gjunta!  
Trenta n'à missu di punta  
e unu l'a missu a cozza!*

Mutti tra Franciscantoni Mancini, nipoti di Burricchéddu, e Minnannu:

Mancini:

*Bongiornu ziu di Scanu...  
Vaggju chici pa' ispecchju.  
Abali chi séti 'ecchju  
vi tocca d'andà appianu.*

di Scanu:

*Ancóra aggju folza e tinnu  
cu' la stessa fantasia.  
Maccari chi vecchju sia,  
no mi gagna lu piccinnu.*

Mancini:

*No vàlini li strambotti,  
dacchè lu tempu è passatu:  
dacchè lu sóli è calatu,  
appressu 'eni la notti.*

di Scanu:

*No è faiddata mala,  
però a me no m'intona:  
candu la ciurrata è bona,  
lu sóli cala e no cala.*

Una 'olta, in Tempiu, Minnannu éra pusatu in una bruttéa. Intrési una femina dimmandendi sidd'aiani buttoni (perette di formaggio). Lu bruttiau li disì:

*"No, no n'àemu... Priconta a ziu Jaseppa si n'à..."*

La femina tandu si 'ultési e dimmandési a Minnannu:

*"E n'aéti buttoni?"*

Iddu li disì:

*Eu n'aggju un paggju sólu,  
e chissi no ti li docu.  
Socu ancór'eu illu pocu,  
a ditti la 'iritai.  
E tantu, cosa ni fai,  
chi no selvi lu picciólu?*

*"Andéti e impicchétì!"* disì la femina iscèndici.

Illu 1920 Minnannu si n'andési da L'Aglientu pa' istà in Alzachena. A l'arriata a la campagna di la tarra natia, passési accultu a un gjùu undi v'éra un ciuanéddu missendi chi lu salutési.

Minnannu rispundisi a lu bongiornu e dapói li disì:

*Eu óggi a primma ti 'icu,  
chi ti sia binidittu.  
Accapìta be' lu tricu  
chi ti selvi pa lu 'ittu.*

E, manc'a dinni, turratu a Alzachena una dì Minnannu andési a visittà la casa di Macciunitta, lu stazzu und'éra natu. Intrés'in casa e lu 'ntindìsini bulbuttendi.

Lu pricuntésini: *"Cun ca' séti cuntrastendi, ziu Jase'?"*

*"Socu cuntrastendi cun mamma",* disì.

Dapói disì a l'alti chist'uttava:

*"Ben vinutu, fiddólu, e comu stai?"*

*"Ben agattata, mamma Macciunitta!"*

*"Da lu cincantaséi ci mancai..."*

*"Eti rasgioni, mamma biniditta!"*

*"Abali m'ài a dì cosa ci fai..."*

*"Socu 'inutu a favvi una 'isìtta."*

*"Lu sai chi la titta t'aggju datu..."*

*"Tambè no mi ni socu sminticatu!"*

Sempri illa zona d'Alzachena, a unu stiddoni chi dicìa chi dacchi  
si bìla un pocu di 'inu parìa chi li "*spunta*" lu talentu:

*Si tu bìi abbeddu 'inu  
e no ésci a occhj'a ventu,  
ó ti spunta lu talentu  
ó ti crésci lu macchinu.*

A un'altu stiddoni chi vulìa canzunà ma, a palti d'aé pocu talentu,  
éra 'algugnósu e s'éra cuatu pal cantà in una macchja:

*Si pal puettà ti spacchji,  
a te nisciunu ti paca.  
Tu se' com'e la cilàca:  
pói cantà illi macchji.*

Una séra chi Minnannu éra stragnu illu stazzu di Lu Signalatu, in  
casa di Paulu Muzzu, andési chindi un cioanu, un celtu Cichéddu  
Trinu, un pocu nuscentri e chi si cuntàa canzunadóri.

Paulu Muzzu, piddèndilu in gjiru, li disì: "*T'àrà mandatu Déu, chi  
cussì canzuniggji cun Gjaseppa, maccari chi no sia puetta bonu  
com'e tè... Iddu oramai è vecchju...*"

Lu stiddoni, aminatu da chissu 'antu, cumincési a canzunà, e li so'  
mutti érani senza nisciuna simittrìa. Minnannu li rispundìa in  
cattrina.

A un celtu puntu lu stiddoni disì:

"*Gjà canta be', gjà, ziu Jaseppa. Sólu chi canta troppu sveltu e no  
mi résci a piddallu*".

Minnannu tandu li disì:

*Tu déi fà una cosa,  
si ti selvi di pruvettu.  
Sai chi ci à un uggjettu  
chi appena nasci posa?*

"*Ma chiss'è un abbisabbisa!... No mi résci a piddalla...*", disì lu  
cioanu. Minnannu tandu li disì:

*Maccari s'ì di bon nuggji,  
gjà no l'acchjappi in mez'óra.  
Ci à un alt'uggjettu ancóra  
chi appena nasci fuggji.*

"*Ma chiss'è un'alt'abbisabbisa*" disi lu cioanu, ch'era cumincendi a disaminà, "*No mi résci a piddalla...*"

Tandu Minnannu, lassendi pa' un mumentu li mutti, disi:

"*Si no ti résci di piddallu pusatu medd'e meddu sarà a piddallu fuggjend!*".

Una dì Minnannu, sempr'in Alzachena, era 'ntrendi in gjésgia. Un omu ansianu si l'accustési da darétu e li tustési la barretta. Minnannu si chindési e chiddu li disi:

"*Ancóra ci se' in chistu mundu, Gjasè! E cosa ci fai abali chi se' 'ecchju?*"

Minnannu li rispundisi:

*Sarà distinu di Déu,  
si no ti faci fasteggju.  
Ti spanti chi ci socu éu,  
e ci se' tu, chi se' peggju.*

Illu stazzu Mannena, a un canistriddaiu d'Ollollai, un celtu "ziu Bori":

*Se' 'indendi culbulitti  
e no ni pói spacchjà.  
Però no disaminà,  
chi turrendi a Ollollai,  
da lu gadagnu chi fai  
t'ai a cumparà a Bitti.*

Illu stazzu Punta d'Acu, in Capichéra, a Matalena Billella, chi vulìa appiccà (ó ispiccà) un paggju di buttoni (perette) e no v'arrià:

*Matalena, no v'arréi  
siddu no istiri l'anchi...  
Chi buttunéddi bianchi,  
alt'e che vidé li méi!*

Illu stazzu Sarra di 'Entu, a una cioana bassarédda e grassitta chi, laèndi lu cimentu era luscicata ed era cascata, e c'ér'arriata caniulendi fin'a la janna:

*In chista casa ci abbunda  
bonumóri e irrispettu.  
Andriana, tu se' tunda  
e dacchi caschi fai jettu!*

Illu stazzu di Rena, tre suréddi 'aggjani di frati Ruzitti una di  
pricuntésini a Minnannu, aèndisi di turrà a cuiuà, a ca' s'ària  
présu pal muddéri d'iddi tré? Iddu rispundisi:

*Séti tré dei, tré ciói,  
tutt'e tre, fiddóli méi.  
Ni 'ulà cinqu o séi,  
di muddéri com'e vói.*

In una bancata undi v'àià pocu lócu, una cioana ch'éra attindendi a  
banca, istirrend'un bracciu s'ér'affagnata a Minnannu e iddu disi:

*Datti banda, la me' fata,  
no mi stà tantu avvicinu...  
Mi faci lu 'entubuìnu (l'orticaria)  
tiné a te affagnata!*

Una séra un celtu Bastianu di Nelva aìa inviatu a Minnannu a  
cinà. A l'arriata, Minnannu, agattési l'amicu arrustendi una colda  
(interiora di agnello o di capretto). L'amicu, chi no vidia l'óra  
d'intindé a Minnannu impruisendi calchi muttu, li disi:

*Si mi dai dui solda  
ti focciu magnà colda.*

Minnannu agattési subbitu la risposta:

*La banca è appariccjata,  
cussi n'aggjimi pruvettu.  
Eu socu cu' l'aspettu  
di magnà colda dibbata!*

In unu stazzu, fossi sempri a li palti d'Alzachena, una di Minnan-  
nu s'éra biendi una cuppetta di micuratu e, pa'ismarru, si n'àià  
jittatu un pocu innant'a la braca. Si ni pisési rittu a la svelta e,  
cilchendi di scuzzulassi, disi:

*Gjésu, comu soc'andatu!  
Socu sempri a taldaédde.  
Mi dispiaci chi la cédda  
s'avvizza a bì micuratu!*

Una 'olta chi canzunàani insembi Minnannu e Andria Paggjolu, chistu àia dittu in un'uttava chi "ziu di Scanu" no éra più bonu mancu a magnà, palchì lu chi magnà ni lu caccià da bucca.

Minnannu li rispundisi cun chist'uttava:

*Bona jenti, scuséti chistu muttu,  
ch'a mala gana m'ubbrìcani a dillu...  
Lu chi magn'eu ci fala da suttu,  
si tu vói 'iné a piddattillu.  
Si tu lu 'ói ti lu docu tuttu,  
ma andi da paltè, a accuddillu.  
Datti capu, Paggjolu, e appruvetta,  
tantu, meddu rigalu no' t'aspetta.*

Un'alta 'olta érani canzunendi insembi Andria Paggjolu e un altu canzunadóri, e àiani, com'e tema, lu pani e la spada.

Minnannu éra pusatu ascultendi. Disputtésini cant'éra niccissariu e dapói invitésini a Minnannu a cuncrudì lu tema.

Iddu fési chist'uttava:

*E' óra d'agabbà la chistioni,  
chi unu la 'ó cruda e l'altu cotta.  
Vicu chi tutt'e dui éti rasgioni,  
lu cumprendi la jenti chi n'è dotta.  
Vi 'ó la spada in dugna battaglioni,  
lu suldatu però vó la pagnotta.  
Si no v'è la pagnotta a nutrimentu,  
avanza pocu, lu cumbattimentu.*

Una novena traàta di Minnannu impruisata a occh'ja lu nipóti Andria Scanittu, una manimatina chi, dapói d'aé àutu una capra ch'aia paldu la séra primma, s'aia fattu la suppa ed éra cumin-  
cendi a ismulzà:

*Cosa ci fai, Andria,  
cu' la to' maltaria?  
Tantu no gagni mai.  
Tai fattu la suppa*

*e lu latti s'acciuppa  
e tuttu è irriccattu.  
La capra in chissa tuppa  
e tu azzupp'azzuppa...  
La suppa t'ai fattu.  
Gjà n'ài di rimattu  
magnendi a usu jattu,  
chi irrimattu ch'ài!  
Cosa ci fai, Andria, ecc.*

**Istirruta e carraggjata.**

Una dì Andria Scanittu éra zappendi pal fà una présa (canaletta d'irrigazione) e vidisi accustendisinni a Minnannu, chi iddu lu chjamaa Babbaréddu Jaseppa.

A l'arriata lu nipóti li disì:

*Ci à una frotta francésa  
capulendi in chidda sarra  
e c'è piddendi a chidd'ala.*

Minnannu li rispundisi:

*Dacchì compri chissa présa,  
chi zappi tutta la tarra,  
ci la jetti cu' la pala.*

A la cumprita d'un'agliola. Lu patronu di la tarra, lu juagliu maggóri, si chjamaa Lucchittu; lu juagliu minóri si chjamaa Miriù. L'annata éra stata mala e l'aglióla misara: 9 chintali di tricu (45 cuppi) di dividì tra patronu e gjuagliu minóri.

A l'agabbata di l'aglióla, candu Lucchittu piddési a andassinni e tucchési la mani a Minnannu, iddu li disì:

*Anda in bonóra, Lucchittu...  
Cumpatimi siddu sbagliu,  
chì isbaglia cal'è viu:*

*si se' appizzu a Miriù,  
chi no ài altu juagliu,  
no buschi mancu lu 'ittu.*

Una 'olta Minnannu éra a li palti di Telti ed ér'andatu, insembi a lu fiddólu Stévanu, a istragnà a unu stazzu illa cussoggja d'Ara-tena. La patrona di casa, da candu 'idisi a Minnannu isced' a occhji cumincési a disispirassi:

*"Gjésummaria, è vinendi ziu Jaseppa!... Abali mi pòni calchi can zona... o calchi muttu... Com'aggj'a fà!..."*

A l'arriata di li stragni, la femina cilchési, pal cantu pudisi, di fà bedda frigura, ma a lu mumentu di silvì lu caffè a Minnannu, li trimàni li mani da lu tantu timóri. Iddu si n'avvidisi e fési peg-gju. Disi:

*Chista jenti d'Aratena  
So' gentili e di bon córi.  
La cuppittédde è minóri  
e no è mancu piena!*

A la femina pal pocu no si l'accindisi la cara di la 'algogna e disì:

*"Ditta l'aggju chi mi dia punì calchi muttu!... Tuttu lu chi mi timia!..."* E piñési la cuppittédde a cantu vi nì staggjà, e tandu Minannu, ch'aia propriu dizzisu di fà di lu malu, disì:

*Maccari femina angena,  
è gentili cu' l'amicu:  
abali è troppa piena,  
dugna cosa è pal casticu!*

No socu comu, a chissu puntu, si sia cumpultata la femina.

Invécci in Alzachena una 'olta cumbinési una femina chi li mutti no li timìa e dési apposta lu caffè a Minnannu in una cìccarédde sbicculata. Iddu si figgjulési la cuppittédde e dapói la femina chi vi l'éra fendi la sghinta, e li disì:

*La cìccara di l'amicu  
gjà è bedda e fiuriata,  
però è isbicculata,  
cussi aggji lu biddicu!*

E sempri send'in Alzachena, vessu lu 1930, una 'olta Minnannu éra in viaggju andend'a Vignóla e passési illu stazzu di Ruspínu, da Locusantu a L'Aglientu, undi vi staggjà una familia di frati

Capaccia. Arriatu a la janna, vidisi chi li femini érani fendi lu pani  
e si filmési illu mitali dicendi a la patrona di casa:

*Di chiltà no mi ni svilu,  
chi socu una taldaédde.  
M'ài a fà la cucciulédda,  
di pisà un mezu chilu.*

E sempri illu stessu stazzu, una cioana, Catalina Calanca, li dési lu  
caffè, e iddu li disì:

*Chi ti sia binidittu,  
di cantu mi 'ói be'!  
Gjà è bonu lu caffè,  
però è meddu un basgittu!*

In un altu mumentu, la stessa Catalina Calanca, chi vulìa inziadià a  
Minnannu, li dés'a vidé un fióri pricuntèndilu si li sapìa dè chi in-  
nommu aia. Era un beddu fióri arestu, di culóri grogu, luccicu chi  
in italianu è chjamatu *ranuncolo* e in gaddurésu è chjamatu -  
*dimmandu scusa a celti passoni dilicati* - è chjamatu *cunnu grassu*.  
Minnannu si figgjulési lu fióri e dapói la femina, e li disì: 1

*Lu 'nnommu di chissu fióri  
a dillu mi faci annóiu.  
Cussì tòlghia lu tóiu,  
di lu mattessi culóri!*

### **In Lungoni**

In chiss'anni chi istaggjà in Alzachena, Minnannu, dugna tantu  
andaggjà a istà un tempu und'e li parenti di Marrazzinu, Lucia  
Cillana e Gjombattista Saldu, e passàa umbè di tempu ancóra in  
Lungoni, più di tuttu in casa d'Agnuléddu Naséddu.

Chistu si scriia tutti li mutti di Minnannu e n'aia fattu un libbru,  
chi però ancóra chissu è istatu fatt'andà mali.

M'è irrisciutu d'accapitanni calcunu dittu da passoni ansiani di  
bona mimória.

A Visidoru Misiscia di La Colba, chi punìa ancor'iddu calchì muttu  
e no la 'ulìa micà:

(1) *Cunnu grassu* è la deformazione del nome sardo fundu rassu  
(cespo grasso)

*O 'Isidoru Misiscia,  
di statti zittu ti précu,  
chi si la piddi cun mécu  
ti lassi ten'e la piscia!*

A Pascalinu Ruggeru dittu Pascalinu Lungu pa' la so' statura:

*Ben vinutu Pascalinu  
dittu Pascalinu Lungu!  
S'aiami tantu un grungu,  
chi be', Déu ti mantenga!  
Aendi tantu un'arenga,  
v'iscia un beddu ziminu!*

Pascalinu si pruési a accuppià ancór'iddu calchì paraula, ma no éra robba par iddu, e Minnannu li disi:

*Di chissu talentu tóiu  
più meddu si ni busca.  
Tu fai com'e la musca  
chi vó ghirrà cu' lu bóiu.*

Pascalinu tandu disaminési e si stési zittu, e tandu Minnannu:

*Tu ài pocu talentu  
e ài ancóra poc'accia.  
Tu se' com'e la fumaccia,  
chi si la polta lu 'entu.*

Una dì tanti ansiani faiddàani di lu stradoni ch'éra statu dissi-  
gnatu da Castéddusaldu a Lungoni.

A un celtu puntu Minnannu disi :

*Aiósà chi ci n'andemu  
insembi a undi so' l'alti,  
chi lu stradoni chi palti  
da Castéddu pa' Lungoni,  
acchi a fà lu stradoni,  
alt'e che molti saremu!*

(Chissu stradoni, la Littorania, è istatu agabbatu illu '70).

A Agnuléddu Naséddu ch'aia macciddu un beccu arrumasu e si l'éra dendi contu:

*Lu beccu t'a ingannatu  
e t'arresti cari bassu:*

*ti parìa ch'éra grassu  
ed è irrugnoni laàtu.*

*Lu beccu ingrassà attaldu,  
maccari beccu di sarri.  
Par esse bona la carri,  
l'ai a cucì cu' lu laldu.*

*Dacchì lu polti a la 'idda,  
gjà no ti lu teni in casa.  
Maccari carri arrumasa,  
lu dannu è di ca' la pidda.*

*Tu lassi un beddu mintóu,  
tra lu beccu e lu to' traciù.  
No vidi ch'a lu tamaciu  
chi pari una lara d'óu?*

Minnannu àia faiddu di lu "traciù" (l'abbigliamento) d'Agnuléd-  
du Nasèddu palchì chistu, ancóra sendi benistanti, andaa sempri  
cu' un vistuariu misaru.

Una dì a Minnannu l'àiani prummissu pa' la dì infattu un gustari di  
pesciu, ma addinotti s'alzèsi lu mari e no si pudisi piscà, e li  
patroni di casa cucìsini carri. Minnannu disi:

*Lu pesciu è sempri a isfunu  
com'e la féra illi sarri.  
Sia pesciu o sia carri,  
gjà no mi stocu diùnu!*

Una dì, in casa d'Agnuléd-  
du Nasèddu, érani pusati in banca e in-  
trési una stiddona tutta dilicata e maniattica dimmandendi sid-  
d'àiani buttoni (le solite perette), e candu li disini chi no vi n'éra  
dimmandési si ni li pudìani dà alumancu un pezzu.

Tandu li rispundisi Minnannu:

*Di buttoni no ci n'è,  
nè fiaccati e nè intréi.  
Târia datu li méi,  
però bisognan'a me!*

La stiddona dilicata c'iscìsi scandalizata.

Una séra, sempr'in casa d'Agnuléddu Naséddu, la muddéri di chistu, Bastiana Fiori, ér'accumpagnendi a Minnannu a culcassi, e iddu punisi menti e vidisi tanti buttoni appiccati. Disi:

*Ài tutti li doni,  
Bastiana dunósa, ni riccréi.  
Dammi chissi buttoni,  
chi candu molgu ti lassù li méi.  
E si vói adducalli!,  
lu picciólu jà v'è pa' appiccalli.*

Un fiddólu d'Agnuléddu Naséddu, Gjacuminu, chi in chissu tempu éra stéddu, aia un appittittu chi no finìa mai, e una dì intrési magnendi illa maccelleria di lu babbu, chi lu briési :

*" Ti n'entri chi' magnendii..."*

Minnannu fés'invinta chi lu 'ulia brià ancór'iddu dicendi:

*Iscolta lu chi ti dicini,  
tu chi li cosi cumprendi..  
Gjà è meddu intrà magnendi  
chi no intrà a pandìcini!*

Sempri in Lungoni, a Andria Mattola chi s'éra 'antendi ch'aia postu una canzona ch'éra un "capolavoro":

*In chistu mundu aemu doni e falti,  
dugnunu, sia suzzu o sia beddu.  
Unu ch'è bonu lu 'àntani l'alti,  
lu ch'è malu si 'anta da pareddu.*

Sempri a Andria Mattola, chi pa' inziallu li daggjìa a irrumbiccu ch'éra sempri in cas'angena e ch'éra unu spantu di no aéccillu ancóra bucatu:

*Siccomu no ài corri,  
no possu piddatt'in funi.  
Foccio comu fai tuni,  
chi ti ci bócani e torri.*

### Torra in Vignola da lu '38 a lu '40

A la paltenzia da lu stazzu La Foci pa' andà a lu stazzu di Li Brocchi, si punìs'in carrulu Custanzia Vincintélli, chi tandu éra 'aggjana e si piddési a Minnannu a la braccetta.

Iddu li disì:

*Lu me' bracciu cu lu tóiu  
ti lu faci scumpari,  
ch'è lu stessu di punì  
un signoru cu un bóiu.*

Idda si ni cuntintési, mancu a dinni, e li fési un carignu. E tandu iddu li disì:

*Tu se' una calamita  
e se' illu céli scritta.  
La to' mani biniditta  
mi crésci un annu di 'ita.*

A l'arriata a Li Brocchi andési a dalli la benvinuta Antoni di Péru, patronu di lu stazzu e amicu di Minnannu da paricchj'anni. L'àa pultatu ancóra li saluti di la muddéri Rósa Piara, e candu, andendisinni, tucchési la mani a Minnannu, iddu li disì:

*Tanti saluti a Irrósa,  
appena ch'entri da fóra.  
Dilli chi m'ammentu ancóra  
cant'éra cumprimintósa.*

E umbè di tempu dapói, candu Minnannu àa guasi novant'anni, Irrósa Piara l'àa mandat'a dì da lu maritu chi n'àarìa àutu piacé-ri di turrallu a aé pa' istragnu. Minnannu li mandési a dì:

*A Irrósa mi saluti,  
appena ch'a casa arréi,  
e li norant'anni méi  
divilla chi so' pisuti!*

A una nipoti, Birraldina Chjappina, vaggjanédde e appittittata:

*Tu magni sempri un cuntinu:  
setti 'olti di la dì.  
Siddu chi sighi cussi,  
tu di fami no vi móri,  
ma dugna 'inticattr'óri  
tocc'andà a lu mulinu!*

Invécci una cugnata di Birraldina, Paulina Saighetta, dici chi magnàa pocu:

*Pocu magni, Paulina,  
sinnò un'appen' appena.  
Si ti colchi chena cena  
ti ni pési più matina.*

E Birraldina s'éra fendi sempri più bedda, ma no cant'e la cugnata, una cioana di Santa Maria di Cucina:

*Gjà se' bedda, Birraldina,  
digna d'aesse amata,  
ma no v'arréi a to' cugnata,  
la Diana di Cucina.*

In casa di lu fratéddu Bastianu v'aia una nipoti, Gjuanna Maria Capraggja, ch'éra stédde e bedda e li piacià a pisassinni attaldu e subbitu pusassi. Una manimatina Minnannu li disi:

*Se' a usu signurina,  
da lu lettu a la catréa,  
chi gjà se' cumpagna méa  
pal pisattinni matina.*

Un'alta di, a la stessa Gjuanna Maria, chi pal via di lu caldu d'istiu pultàa una camicetta abbastanza abbalta:

*Mi piacini li stéddi,  
no ni possu fà a mancu.  
Si lu pettu è cussi biancu,  
chi sarani li tittéddi!*

A un'alta cioana, Cicchédda Fois, ch'aia in dossu un maglioni a maglia lalga e suttu si 'idìa la camicetta di culóri chjaru chi a iddu l'éra paruta lu carratu naturali:

*No v'à di piddassi apprettu  
candu la robba è angena...  
Carràggjati chissu pettu,  
chi mi ni fai la pena!*

"No, ziu Jasè, chi gjà è carraggjatu... E' la camicetta..."  
disi la cioana.

A un'alta cioana, chi però no socu lu 'nnommu e ne di ca' locu éra:

*Eu socu in cancalléu  
chi socu 'inendi mancu.  
Chi beddu códdu biancu!  
Próppiu com'e lu méu!*

A un amicu chi lu pricuntaa comu staggjà:

*A dì chi no socu be'  
calchiùnu no mi crédi:  
l'omu, candu stà in pédi,  
tantu malatu no è.*

A un alt'amicu chi lu pricuntàa di la saluta:

*A lumintammi no vali  
palchì nisciunu mi crédi,  
chi dacchì mi 'ìdini in pédi  
dìcini: "E' a mancu malì".*

In chiss'anni v'éra in Vignola una bedda e amabbili maistrina,  
Signora Lia, muddéri di Baignu Debidda dittu Mossa. Minnannu li  
mandési chistu muttu:

*Divilla a la maistrina  
chi disiciu di 'idélla,  
chi dici ch'è una stélla  
e pal vidélla l'occhji pidda,  
però siddu no ven'idda,  
éu und'e idda no v'andu.  
li me' saluti li mandu  
e précu chi mi l'accèttia.*

*Cussi lu céli permèttia  
d'arrià a li me' 'tai,  
e no si svilia mai,  
da la solti accumpagnata.  
Si la dì è ispannata,  
sempri intrina e mai intrina.  
Divilla a la maistrina.*

La maistrina in chissu tempu éra divintata mamma d'una bedda  
stidditta, Toliuccia, chi oggji è la Professoressa Anatolia

Debidda. Minnannu li mandési chist'altu muttu:

*Ziu Scanu piligrinu  
li manda li so' saluti,  
e vi l'aggju proferuti  
cun córi sinzéru e puru.  
A la mastra l'auguru  
di campà cantu li piaci.  
E l'altu stéddu chi faci  
àggja lu me' 'intinu.*

(La bedda maistrina si n'è andata illi 2008 a 95 anni !)

Illu stazzu Li Brocchi undi, da lu '38 a lu 40 istaggjìa Minnannu in casa di lu fiddólu Andria, v'éra un niputéddu, natu illu sigundu mési di lu '36, chi si chjamàa Bastianu.

Nipoti e minnannu gjucàani abbeddu insembi, e una dì lu minnannu li punisi un muttu "di 'antu":

*La rósa è pronta a fiurì  
appena ch'entra lu branu.  
La biddesa di Bastianu  
abbaglia a Bisibisì.*

Bisibisì éra lu 'nnommu d'un gjattu mannu mannu e beddu, un alt'amicu di Bastianu.

Bastianu aària 'ulutu rispundì a lu minnannu, ma a palti l'etai di cattr'anni no éra natu canzunadóri e mai è divintatu tali.

Tandu rispundisi la surédda manna, Pitrina:

*Cant'è beddu lu vappóri  
candu passa tuttu l'annu.  
La biddesa di Minnannu  
abbaglia lu suffiadóri.*

(Minnannu a tempu fritu staggjìa umbè ill'azza di la ciminea).

Minnannu accittési la burruola e irridisi cuntentu, dapói turrés'a dì a Bastianu:

*Cant'è bedda la frigatta  
candu passa pianu pianu.*

*La biddesa di Bastianu*  
*fura lu córi a la jatta.*

Ca' legghi aàrà gjà cumprésu chi lu Bastianu di tandu è lu stessu Bastianu chi, gjuntu a l'ansianitai, da tant'anni è cilchendi di salvà lu chi pó e comu pó, di tuttu lu chi, illi cumpunimenti pinsati o illi mutti a la spinsata aia dittu Minnannu...

*1- gjuchendi a man'in gala:* considerando che per gala si può intendere la tana in cui si riparano certi pesci come, ad esempio, la murena, il senso di questo modo di dire potrebbe essere: giocando a insinuare le mani in certi posticini ben riparati.

*2- ingrinatu:* ben predisposto; da "ingrina", indole, umore, modo di pensare, ecc.



cumpunimenti longhi:  
canzoni, bringhisi,  
mòdi e diciotti

## CUMPUNIMENTI DI LA CIUINTURA



*Aglientu: Panorama*



*Aglientu: antica chiesa di San Francesco*





## LA 'NZUNZEDDA

Canzona in ottava sarrata

*Chista canzona di strau è unu di li pochi cumpunimenti di la prima ciuintura di Minnannu chi si s'ani salvati. Era posta pa' una cuntadinédda ugni longa chi tucchèndili la mani l'aia raffiatu.*

**1** L'alta d'aggiu 'istu una 'nzunzédda **1**  
chi la biddesa sóia l'occhji pidda.  
No sapia cal'éra e mi faédde  
e tandu cunniscisi cal'ér'idda.  
Ugni longa, cussì fronti niédde,  
bedda, ch'a un giattoni s'assumidda.  
Idda faci l'andugnu di la jatta,  
sinnò chi lassa diffarenti tratta.

**2** Si si ritratta, la màggjina sóia  
déi tinélla com'una rilicca. **2**  
(Pó istà primumita mamma tóia,  
chi t'a saputu fà cu' l'ugni a cricca). **3**  
Idda è bedda cussì, pari una cióia,  
fronti pilósa com'e la municca. **4**  
(Séi ricca di doni e di 'eltù,  
mancu la jatta c'è comu se' tu).

**3** Più no vóddu 'antalla ch'è gjà basta,  
chi ancóra lu 'antu è un buldéddu.  
Candu suèchi, tre chili di pasta **5**  
si polta ill'ugna di lu ditichéddu.  
Sidd'à bisognu di fà di la mastra, **6**  
da carri a ugni si polta lu stéddu.  
E' un buldéddu la tanta biddesa  
palch'a li signaficchi d'una rèsu. **7**

**4** Una duchesu pari cuntrastendi,  
chi beddu módu, colpu di chjudéra! **8**  
Candu si 'olta cu' l'ugni grattendi  
pari a d'è chi so fendi una sarréra; **9**  
ch'è meddu un mési fóra a n'è fendi  
chi no culcassi cun idda una séra.

Una bandéra pari, cussì dritta,  
chi s'assumidda a una mula ritta.

**5** (Biaìtta se' tu candu ti spóddi,  
pari tarra luciana lu to' dossu). 10  
Candu munda la casa l'alga accóddi  
indrent'a l'ugna di lu ditu grossu.  
Cu' li so' ugni ni tira li scóddi,  
undi più teggja v'à faci lu fossu.  
No vi li possu dì tutti li doni  
ch'a la 'nzunzédda à ugni di lionì.

**6** Pa' li so' doni calcunu ni scascia,  
ch'a pudélla 'antà ci 'ó talentu.  
S'éra stat'omu e fassi mastro d'ascia  
fattu ârìa li lacchi in un mumentu.  
Da l'ugna di lu ditu di la fascia 11  
v'ésci una coppa di mulinu a ventu. 12  
Sentu chi de' piddà calch'omu pôru  
di no aé e ne pratta e ne oru.

**7** E' un trisoru di talenti cuzzu,  
siddu la malasolti no la strobba.  
Sentu chi de' piddà calch'omu suzzu  
o chi sia in mancanza di robba. 13  
Sidd'à bisognu di fà calchì puzzu  
ficchi l'ugni da supra, e suttu chjobba.  
Siccomu è gobba e cu' l'ugni cussì,  
si li miréta d'aé di mugnì.

**8** No vi li possu dì li so' talenti,  
ch'a pudélla 'antà ci 'ó ispriccu. 14  
Si m'éra stata alumancu parenti  
l'aia fatt'aé un omu riccu  
e d'aé senda e irrobba muènti, 15  
ma jà lu piddà, siddu pòn'afficcu,  
palch'a ispriccu appiù d'aèsse bedda,  
ch'à imparatu a dì "corru" e "currédda". 16

**9** Da paredda com'e l'addispirati  
no la l'assani, abali, palch'è manna.  
Dici ch'andendi so' l'innammurati  
e furrìggjani tutti da la janna,  
chì li diti li pàrini suldati  
cu' li fusili a baiunetta in canna.  
Siddu chi no s'inganna e si n'attenti,  
socu animatu, de' cuiuà beni.

**10** Li cunveni piddà un piccinnéddu  
irriccu e beddu e cun tutti li gusti,  
ch'agggia robba di dà a maccéddu,  
palchì s'ian'un pocu corri frusti.  
Da l'ugna di lu ditu di l'anéddu 17  
v'esci un marruffu di middi aligusti. 18  
So tutti susti di comu li polta,  
pàrini tanti schifi dati 'olta. 19

**11** (Ca' ti si polta, la prenda riali,  
sidd'è irrudu sigundu lu domi!)  
No v'è timóri chi l'andini mali,  
siddu pianta ill'oltu ciudda e pomi.  
Da l'ugna d'undi polta lu ditali  
vésci una luscìa chi teni tre somi. 19 - 20  
Pal bucà pomi tanti l'ani présa,  
senza li farramenti e senza spésa.

Di fà la présa no si li ribédde 21  
sia pétra o cutina o tarr'alzidda 22 - 23

L'alta di aggju 'istu una 'nzunzédda  
chi la biddesa sóia l'occhji pidda.

n° 1 - *Inzunzédda*: donzella.

2- *rilicca*: reliquia.

3- *a cricca*: a levetta.

4- *la municca*: la scimmia.

5- *candu suichi, suichè*: rendere duttile ed omogenea la pasta per fare il pane

6- *la mastra*: la levatrice.

- 7- *rèsa*: bestia.
- 8- *chjudéra*: attrezzo in ferro per fabbricare chiodi artigianalmente. Essendo un oggetto piuttosto pesante, c'è la probabilità che sia stato usato anche come corpo contundente per uccidere gli animali da macello.
- 9- *sarréra*: il lavoro di segheria; la segheria stessa.
- 10- *tarra luciana*: terra argillosa grigia, appiccicosa.
- 11- *lu ditu di la fascia*: l'anulare.
- 12- *coppa di mulinu a ventu*: una pala dell'elica del mulino?
- 13- *robba*: in questo caso, bestiame domestico.
- 14- *i-spriccu*: spicco; personalità di spicco; eloquenza.
- 15- *ir-robba muènti*: armenti: transumanti. Qui il termine "*muènti*" è usato come aggettivo; in altre due canzoni di Minnannu lo stesso termine è usato come sostantivo: *li muènti*.
- 16- *curredda*: cucchiaino o mestolino fatto con corno di bue (L. Gana).
- 17- *marruffu*: grossa gabbia (nassa) per aragoste.
- 18- *schifi, schifu*: canotto?
- 19- *luscia*: grosso contenitore per granaglie ottenuto mediante un intreccio a stuoia di canne spaccate e schiacciate.
- 20- *somi, soma*: una "soma" equivale a 7 "*cuppi*", ossia a 140 chili di grano (Giov. Battista Casu noto Maccioni, contadino di Vignola).
- 21- *présa*: canaletta d'irrigazione.
- 22- *cutina*: terreno arido e ghiaioso; pietrisco.
- 23- *tarra alzidda*: terra argillosa ma porosa e quindi fertile. Da non confondere con l'argilla, quella usata per terracotta, che in gallurese è detta "*tarra padédde*".

## CAL' ANDA A GHERRA

Moda ditta sestalira 1

*Cantata in disputa cun Gjon Battista Cossu di La Ficaccia, illu stazzu Chjuchésu (a mezzogiorno di Santa Teresa Gallura), illu cóiu di Gjuanni Ucchjoni, vessu lu 1868 -'69. Un contu chi ci ani lassatu celt'antichi aglintesi. Minnannu tandu era ciuanottu (18-19 anni), e Pétr'Alluttu l'aia scunsiddu d'andà a chissu cóiu chi cassinnò cun Gjombattista Cossu éra dubbiosu di lassassi lu coggju (si dicia cussì di lu puetta chi paldia la sfida in un cóiu).*

*Ma si vulia arriscassi a andà, chi fùssia andatu primma a L'Aglientu und'e Gjuan Malcu Paggjolu, lu mastro di li sesti, e fass'ignittà un sestu nòu. Minnannu alzési a L'Aglientu, a Lu Pariséddu, e incuntresi a Gjuan Malcu Paggjolu pusatu sott'a un alburu di liccia zucchiddendi un pezzu d'uddastru pal fassi una capiggja 2. Li disì lu bisognu ch'aia aùtu, e l'ansianu mastro di li sesti li disì una gruci d'un sestu chi cunniscia iddu sòlu.*

*Era un sestu invintatu da iddu. Minnannu s'allaghési a dapói d'un pocu turrési e disì una gruci fatta da iddu.*

*'No, no è cussì" disì Gjuan Malcu Paggjolu "Torr'a pruà, cussì...". Minnannu si turrési a allalgà, dapó turrési e disì un'alta gruci. Chista 'olta andaggja be'. "Ma," li disì lu mastro, 'mì chi no t'éschia iddu inanzi cu' una moda, cassinnò ài paldutu la sfida.*

*Cantèti un pocu in uttava, ma, cantu primma, cilca d'iscì innanzi tu cu' la to' moda, chi iddu no la sa,..."*

*E Minnannu andési a lu cóiu, e Gjon Battista Cossu, appena lu 'idisi, li disì: 'Ebbe', lu maccioni, arricatu ti l'ai un altu coggju? Palchì lu tóiu ti l'ai di lassà chici!..." (A Minnannu lu chjamàani "lu maccioni" pal via di lu suprannommu di la mamma, Bastiana Mac-ciona)... E cumincésini la disputa, in uttava, comu s'usà pa' cumincià. Dapói d'un pocu Minnannu iscìsi cun chista "moda".*

Cal'anda a gherra e no polta pruista

li piddani l'almata e la bandéra.

1 Una 'idda, una colti, una carréra...

La solti avvéra a lu chi pari a idda.

Una carréra, una colti, una 'idda...

Ca' pari a idda la solti s'avvéra.

Una 'idda, una colti, una carréra...

Ca' pari a idda s'avvéra la solti.  
Una carréra, una 'idda, una colti.

Lu chi prattendi li rasgioni tolti  
è suggjettu a paldì, paricchji 'olti,  
n'à sinnò li strapazzi chen'acchittu.

**2** Una cundanna, un prucessu, un dillittu,  
ca' l'a iscrittu si danna lu stessu.  
Una cundanna, un dillittu, un prucessu,  
lu stessu danna lu chi l'a iscrittu.  
Una cundanna, un prucessu, un dillittu,  
ca' l'a iscrittu lu stessu si danna.  
Un dillittu, un prucessu, una cundanna.

Ca' si metti a chjamà a bóci manna <sup>3</sup>  
a lu cumpagnu lu tradi e lu 'nganna  
e paldi la paltita 'ista 'ista.

**3** Un'ammusciata, un'allégra, una trista...  
La pista l'ani data a una gréga. <sup>4</sup>  
Un'ammusciata, una trista, un allégra...  
A una gréga ani datu la pista.  
Un'ammusciata, un'allégra, una trista...  
La pista a una gréga l'ani data.  
Una trista, un'allégra, un'ammusciata.

Un frati à moltu la so' 'nammurata,  
chi cu' un altu si l'ér'affantata,  
cant'e cantu la sóia più no éra.

**4** Un dumatu, unu rudu, unu in duméra...  
La céra méa aggju datu unu scudu.  
Unu in duméra, un dumatu, unu rudu...  
Unu scudu aggju datu la me' céra.  
Un dumatu, unu rudu, unu in duméra...  
La céra méa unu scudu aggju datu.  
Unu in duméra, unu rudu, un dumatu.  
Unu re la muddéri ci à bucatu,  
chi l'éra intratu chissu cuidatu  
chi si stimàa cu' lu cucinéri.

**5** Un affettu, un amóri, un benvuléri...  
Dugna ghirréri è suggjettu a l'arróri.  
Un benvuléri, un affettu, un amóri...  
E' suggjettu a l'arróri lu ghirréri.  
Un affettu, un amóri, un benvuléri...  
Dugna ghirréri a l'arróri è suggjettu.  
Un benvuléri, un amóri, un affettu.

Un duca s'à vindutu lu so' lettu  
pal piddassi un viulinu e un sunettu  
a sunà illi festi d'Oristana.

**6** Lianti, maistrali e tramuntana...  
La me' campana à tanti soni gali.  
Tramuntana, lianti e maistrali...  
À tanti soni gali la campana.  
Lianti, maistrali e tramuntana...  
La me' campana à soni gali tanti.  
Tramuntana, maistrali e lianti.

Una signora aia dui fanti  
e datu l'ani un beddu diamanti  
chi valia aggjummai una baiocca. 5

**7** Unu pista, unu batti e l'altu ciocca...  
A ca' mi tocca la 'ista e li fatti.  
Unu pista, unu ciocca e l'altu batti...  
A la 'ista e li fatti ca' mi tocca.  
Unu pista, unu batti e l'altu ciocca...  
A ca' mi tocca li fatti e la 'ista.  
Unu ciocca, unu batti e l'altu pista.  
A un salgenti l'ani postu in lista  
palchì facià sempri la riista  
dugna mani matina a li suldati.

**8** Lu cunventu éra fattu pa' li frati...  
Disdicciati, chi maltratt'e chi pientu!  
Pa' li frati éra fattu lu cunventu...  
Chi pientu e chi maltrattu, disdicciati!  
Lu cunventu éra fattu pa' li frati...  
Disdicciati, chi pientu e chi maltrattu!

E pa' li frati lu cunventu è fattu.  
Ca' pidda a caru e vendi a lu barattu  
à sinnò gridi e bóci e irrimattu  
e mancu sédinà no accüista.  
Cal'anda a ghera e no polta pruista...

*Gjon Battista Cossu aia iscultatu cu' lu capu abbassatu, in mez'a li mani.  
A la finuta di la moda disi a Minnannu: "Tòrral'a d'ì..." 'No chista 'olta,"  
rispundi Minnannu. 'L'aggj'a turrà a d'ì in un'alta uccasioni."  
Gjon Battista Cossu si stési zittu, e tandu, com'era d'usanza di lu 'inci-  
dóri, Minnannu cantési chist'uttava:*

M'aggju postu lu jùu a almuraccia  
e illu laurà m'è molt'un bóiu.  
Un puetta chi v'à in La Ficaccia  
s'à lassatu lu coggju in chistu cóiu.

E un celtu di Scanu à sinnò l'accia  
chi lu chi vidi si lu faci sóiu.  
Chissu difettu di Scanu jà l'a,  
chi lu chi pidda no lu lac'andà.

*E Gjon Battista Cossu in chiss'uccasioni no vulsi più cantà. La jenti pri-  
chési umbè li dui canzunadóri a cantà in uttava pa' alligrà la festa, ma  
Gjon Battista Cossu s'era filmatu sustu e no vi stési nudda di fà.  
L'usanza era chissa!*

n° 1 - *Sestaira*: è termine improprio usato dai verseggiatori popolari gal-  
luresi. Per il Dottor Andrea Mulas, che nel 1898 curò l'Antologia di poe-  
ti dialettali Tisinesi, si chiama "*sestaird*" o "*sesta lirica*" un componi-  
mento in sestine di settenari ed endecasillabi alternati. Come, ad esem-  
pio, la celebre canzone di Don Bagnu "*Gjésù, chi timpistai*".

2- *capiggja*: assicella di legno orizzontale che unisce al giogo il timone  
del carro a buoi.

3- *chjamà a boci manna*: si riferisce ad un termine usato nel "*chjamatu*",  
noto giuoco di carte (tresette?)

4- *gréga*: greca.

5- *una baiocca*: antica moneta sarda del valore di otto denari (L. Gana).

Trascrizione del testo della "moda" conforme all'originale

## L'AMÓRI

Canzona in ottava turrata

*Si ripèttini li dui "versi" di lu cumenciu (ritornello) a la fini di dugna muttu (di ogni strofa)*

*No v'à dillittu in dui amanti córi  
chi s'àmani pa' leggji natturali.*

1 Dui córi chi s'àmani fidéli  
so' dui pianti d'oru in fiuritura. 1  
L'amóri è cunziduta da lu céli,  
ispecchju d'oru pa' l'uciuntura.  
L'amóri à li radici di lu méli, 2  
ch'è un donu chi presta la nattura.  
La dulciura è veltù ch'ani li fióri:  
ca' li pasci gustósu batti l'ali.

*No v'à dillittu ecc.*

2 Si so' d'accoldu dui oppinioni,  
d'amassi la nattura no pruìbbi.  
Pal drittu di la proppagazioni,  
dugunu 'iu d'affettu si cibbi;  
dugn'animalu priu di rasgioni,  
pal distinu, ill'amóri ama e attibbi.  
Ca' pruìbbi d'amà faci un arróri,  
pari chi sia contra a la morali.

*No v'à dillittu ecc.*

3 No v'à dillittu, no so pruìbbiti  
d'amassi, dui córi illa stasgioni.  
Candu Noè da l'Alca disì: "*Iscìti,  
fiddóli, cu' la binidizioni!*  
*Multipplichét!*" li disì "*e crisciti  
supra a la tarra l'abbitazioni!*"  
Cussì prupponi un cuntinu l'amóri  
d'amassi tutti, e l'affettu è legali. 3

*No v'à dillittu ecc.*

4 L'amóri è un cunsólu e un disviù,  
pal chiss'è chi l'amà no è dillittu.  
Ca' no ama illu mundu no è viu,  
l'amóri pòni in paci un córi affrittu,  
chi dugna 'ena attrai a lu so' riu,  
dugna córi respira lu so' drittu.  
L'omu è prescrittu d'esse cacciadóri,  
cussì lu cacciggjà no è fà mali.

*No v'à dillittu ecc.*

5 Si no fussi l'amóri e comu mai  
ci âria aùtu e ne paci e ne solti?  
Palchì l'affettu è l'amurósa chjai  
chi d'un céli d'amóri abbri li polti.  
So' lu riccréu di l'umanitai,  
li chjai d'oru chi l'affettu polti.  
Illu malmaru folti lu pintóri 4  
pinta l'amanti fèndisi rigali.

*No v'à dillittu ecc.*

6 Candu li pesci in un mari prufundu  
cunnòscini l'amóri cosa è,  
tantu più l'omu è di córi ciaccundu,  
ch'ama, e l'amassi dillittu no è.  
Pari chi no s'agàttia illu mundu  
più cosa bedda di 'uléssi be',  
palch'è un donu riccu di faóri  
l'abbracciassi e l'amassi puntuali.

*No v'à dillittu ecc.*

7 L'omu, chi par amà nasci imparatu,  
no v'à bisognu chi fàccia scóla:  
cal'a datu la 'ita a l'omu à datu  
la cumpagna e l'amóri chi cunsóla.  
Candu l'affettu a lu córi è liatu,  
dugn'agunia da menti ni bóla.  
Cunsóla ancóra a cal'è patidóri,  
un abbracciu amurósu, e cantu 'ali!

*No v'à dillittu ecc.*

8 In dui amanti dillittu no v'à.  
Ca' più cuntentu d'iddi pó viù?  
Lu dittu è chi "*lu dà e lu piddà*  
*faci li córi amà*" ed è cussì.  
Più beddu di l'amóri altu no ci à,  
un campu siccu faci riìldi;  
faci abbrì l'occhji cu' li so' sprandóri  
a ca' no à ispiriti 'itali.

*No v'à dillittu ecc.*

9 No pó esse l'amóri pruibbita  
in dui córi chi so' véri amanti.  
La paci e lu riposu di la 'ita  
è l'amassi fidéli a dugna stanti  
candu l'amóri a lu córi è unita  
com'e la jema a lu so' diamanti, 5  
palchì li pianti senza lu cultóri  
no sarìani stati fruttuali.

*No v'à dillittu ecc.*

10 No sarà mai chi sia l'affettu 6  
illa tabbella di l'alti piccati.  
Candu so dui córi indrent'un pettu  
dui chi so' di paru innammurati,  
da l'amóri pruduci lu 'ntellettu  
di tutti l'alti spiriti criati.  
Alimintati da li so' primóri  
so' li più insensibbili animali.

*No v'à dillittu in dui amanti córi*  
*chi s'àmani pa' leggji natturali.*

n° 1 - *Pianti d'oru in fiuritura*. Per questa similitudine, da tanti ritenuta sbagliata, questa canzone non passò l'esame per un certo riconoscimento da parte di una commissione di esperti. L'oro non è una pianta, quindi non può fiorire. Ma c'è chi dice che per oro non s'intende soltanto il metallo prezioso, ma tante altre cose preziose che valgono quanto o più dell'oro, come i grandi sentimenti. Ad ogni modo il poeta non volle cambiare niente dicendo:

"*E' nata cussi e cussi de' muri*". Io rispetto il volere del poeta.

2- *li radici di lu mèli*. Altra frase contestata che però, questa, è stata

usata anche da Michele Andrea Tortu (Prèti Migalandria) nella canzone "*Tu se' di lu me' còri la patrond'*".

3- *l'affettu è legali*. C'è chi dice "*d'affettu legali*".

4- *Illu màlmaru folti lu pintori*. Qui l'errore c'è: avrebbe dovuto dire "*lu scultóri / faci l'amanti...*". Ma anche in questo caso ritengo di non avere il diritto, nè io, nè altri, di correggere niente.

5- *com'e la jema...* Altra versione: "*Com'e l'aglientu...*"

6- *No sarà mai chi sia l'affettu...* Questa strofa è la parafrasi quasi totale di una strofa della canzone di Pétru Alluttu "*No sarà mai piccatu l'amori / Fàula di li prèti e di li frati*".

## LI LINGHI MALI

Canzona in ottava sarrata

*Cunsiddendi lu paldonu da palti di cal'è trapultatu nuzzenti.*

**1** Gjà sai chi ti précu, cór'amatu,  
di no punnilli menti celt'alguni    1  
chi a me e a te ci ani udiatu  
palchì no vóni d'addiricci piùni.  
Di lu chi ci à lu mundu trapultatu  
no êmu culpa e nè éu e nè tuni.  
A celt'alguni no li punì menti,  
chì lu céli difendi li nuzzenti.

**2** Si ti lumentu palchì se' uffésa,  
làgnati, bedda, però in sigrettu.  
No vóddu chi ti dachi par intésa,  
chi tantu lu pignì no è pruvettu,  
chì la méa e la tóia, la difésa,  
ci la de' fà lu céli aggju l'asettu.    2  
No è pruvettu chi tu piegni tantu,  
chì no ni bóchi fruttu, cant'e cantu.

**3** Eu l'aggantu e cussì tu ancóra    3  
déi aggantalla, e tu fa' di la bona;  
da la culpa éu e tu ni semu fóra,  
éu aggju paldunatu e tu paldona;  
com'e candu si toppa una malóra    4  
ch'arresta distulbata la passona,  
paldona, bedda, e vinditta no fà,  
ch'è mundu ingannadóri ài a pinsà.

**4** No ài a suspirà mancu pal chissu,  
chi li sospiri pòltan'a lu pientu.  
A trapultacci lu mundu s'è missu  
in cosi mancu juntì a pinsamentu.  
Si d'aggjutacci lu céli à prummissu,  
pa' nòi ancóra déi 'ultà ventu.  
Chiss'è talentu di li linghi mali  
ch'ani cun nòi un ódiu multali.

**5** Signali no ni fà, cióia binigna,  
si tu vói iscultà lu 'mpostu méu,  
chi ci 'óni brusgià com'e la ligna  
chen'aé culpa e nè tu e ned éu.  
Lu chi mali par ódiu dissigna  
lu so' piccatu lu de' fà irréu,  
però no bréu e no vóddu chi bréi,  
sempri déi stà peggju ca' ci déi.

**6** Pidda l'imposti méi, la me' cióia,  
chi ti sarani curoni di fióri,  
chi no è culpa e ne méa e ne tóia,  
ch'è culpa di li linghi dicidóri,  
chi dugnunu cussi vó dì la sóia  
pal fà a nói dui un disonóri,  
però so' tutti fióri senza frutti,  
chi so' da una 'nvìdia prudutti.

**7** Asculata li me' mutti, la me' fata,  
e pidda lu me' 'mpostu si ti piaci:  
ancóra chi tu sòi trapultata,  
paldona, bedda, pa' istà in paci,  
chi più di l'alti saré premiata  
palchì l'onóri è di ca' si lu faci.  
Und'è la paci l'animu è ciaccundu,  
ch'è meddu aé pazenzia illu mundu.

**8** Si pensi be' a fundu fai meddu,  
ch'êmu presenti paricchji prueggji:  
lu paldunà è un méritu beddu  
palchì l'ódiu e l'ira no à leggji;  
lu mundu si cumanda da pareddu  
chi mancu ca' l'a fattu lu curreggji;  
chi no à leggji l'ódiu crudèli  
palchì distulba la tarra e lu céli.

**9** Cióia fidéli, fà comu ti dicu,  
chi sempri meddu ti n'incontraré:  
cilc'a vultà li spaddi a lu 'nnimmìcu,

paldona chi più méritu àaré.  
Ch'êmu rasgioni ancór'êu lu 'icu  
di lagnacci e di dacci a intindé,  
però pudemu aé peggju scunvultu, 5  
a vindicacci di chissu trapoltu.  
Cal'a lu toltu sarà gjudicatu,  
chi lu piccatu sóiu è ca' l'ammuni.  
Gjà sai chi ti précu, cór'amatu,  
di no punilli menti celt'alguni.

n° 1 - *Celt'alguni*: certuni; alcuni; certa gente.

2 *asettu*,: spérance; attesa.

3- *aggantu*, *aggantalla*, verbo "*aggantà*": sopportare.

4- *malóra*,: sventura in genere; cattivo incontro con qualcosa di sovrannaturale.

5- *scunvultu*,: sconvolgimento; danno; disastro.



## L'OMU MISSENDI SÓLU

Canzona in ottava sarrata

*Gjacu Naseddu, lu patronu di La Lamaggja, éra mintuatu par un bon patronu, ma ancór'iddu aia fattu unu sbagliu: candu illu 1875 Gjaseppa di Scanu si spusési e si n'andési cu' la muddéri a istà in Cuoni, v'éra lu jùu di missà, e Gjacu Naseddu prummittisi a Minnannu di dalli l'alloggju bast'e istassi in La Lamaggja fin'e missanni lu laóri.*

*Invécci aisi stragni e no lu pudisi alluggjà, e a Minnannu li tuchési a drummì illa tarraggja par un celtu tempu.*

*Ma candu lu patronu invitési a Minnannu a casa e li fési d' chista canzona, lu lócu in casa lu buschési!*

**1** L'omu missendi sólu è un casticu,  
comu pal malasolti m'incontr'eu.  
In chistu lócu a nisciunu no vicu  
chi no ci passa un'anima di Déu.  
Dacchi ni bócu l'olzu cu' lu tricu  
si fàccia la tanca un trimuléu.   1  
Lu méu è un casticu, l'esse sólu,  
chi no ci passa mancu un'àia in bólu.

**2** Sólu m'incontru la dì e la notti  
suffrendi tutti li calamitai,  
patendi caldu e fritu e alt'acciotti,  
chi so' ispini pa' la me' 'icchjai;  
sempr'aspittendi li me' patriotti   2  
a viné e vinuti no so' mai.  
Uhai, chi vitaccia addispirata  
chi passa la passona abbandonata!

**3** Mancu Mizata è puduta 'iné   3  
a visittammi alumancu una 'olta  
e a dimmi alumancu: "E comu se?"  
ch'a me lu lagnu è lu chi mi cunfolta.  
Pari chi no mi 'óddia scridé,  
chi mi la focciu sempri 'olta-'olta.  
Alumancu una 'olta mi cridia  
chi Mizata a lu jùu 'iné d'ia.

**4** La cumpagnia faci diìlti,  
chi l'omu dacch'è sólu è in curruttu.  
Mancu 'iné Caputa dugna dì,  
tantu di no lassammi sólu in tuttu...  
M'àrìa alumancu datu a bì,  
chi socu un pocaréddu bucci asciuttu.  
Si cun tuttu l'àiani saputa,  
gjunta sarìa Mizata o Caputa.

**5** A la muta mi stocu da palmeni,  
ch'a Mizata no l'aggju, a cuntrastà.  
No v'à di dalli culpa si no veni,  
chì c'è allonga e mancu e si la sa,  
sinnò, a cantu mi 'ulla beni,  
di 'iné, si la 'ntendi, no istà.  
L'aggj'a mandà a dì, s'aggju passaggju,  
chi drommu e nè muddizzu e nè carraggju.

**6** No n'aggju tantu d'accumuditali,  
in chistu lócu chi socu missendi:  
drommu la notti in mezu a celti bai  
chi mi pàssan'innantu mussichendi.  
Senz'aénni nisciunu la pietai,  
mancu acchjarassi a vidémmi patendi.  
Suffrendi dì e notti caldu e siti...  
Li patriotti, e palchi no viniti?

**7** No mi criditi mancu li d'aggjettu,  
di la 'ita chi passu, disdicciatu.  
Di 'isittammi mi ni socu screttu,  
a bon vessu m'aéti abbandunatu!  
Ca' drommi dugna séra illu so' lettu,  
chissu si pó cuntà ch'è ben fatatu.  
Ed éu, disdicciatu, a luna o buggju,  
sólu mi colcu in mezu a lu ristuggju. 4

**8** Un mannuggju a capizza, e candu l'aggju,  
pa' capitali, e la tarra a muddizzu  
e l'aria mi selvi di carraggju,  
ch'è chissu ca' mi caccia dugna 'izzu.

Pudéti maggjinà comu staraggju,  
chi la matina appena mi n'addrizzu.  
L'avvizzu ch'aggju àutu in chista tanca  
l'aggjini li patroni illa so' banca.

**9** No manca di 'iné, siddu la 'ntendi,  
calchì séra, cummari Malgarita,  
ch'a tutti l'óri la socu aspittendi  
a vidé comu passu la me' 'ita.  
In chistu lócu nisciunu m'attendi,  
sólu da casa una 'olta la chita.  
Chi vita aguniósa è la chi passu!  
So' li ragni e li 'espi lu me' spassu.

**10** Mi lassu, in chista tribbulazioni,  
a ultiméra, la me' trista péddi.  
Drommu la notti in mezu a un macchjoni  
undi vi so' li zinzuli a trappéddi;  
vicu sinnò irrazzi arruggjuloni,  
illu ristuggju accuddendi spichéddi.  
A trappéddi mi pàssani, la notti,  
innant'a li pittorri tutti a botti.

**11** Tutta la notti di pruni e di sticchi  
gjà mi n'agattu illi costi infilcuti!  
Intengu sinnò grididi e zilibricchi  
illu ristuggju a fruscitti minuti.  
Comu stocu éu stàchiti li ricchi,  
dacchì séti cussi discunnisciuti.     5  
Vi ni séti sviluti, li patroni,  
d'attindimmi, v'attèndin'in prisgioni!

**12** Boni so li tarreni in La Lamaggja,  
chi lu tricu chi v'ésci è una cióia,  
però ca' lu trabadda no n'assaggja,  
palch'ani ancóra chissa, la mancióia.     6  
L'accòmudi ch'aggj'eu illa tarraggja     7  
l'aggjini li patroni in casa sóia.  
Chi mancióia trattata a un gjuagliu,     8  
chi pal fallu paldì chjàmani a vagliu!     9

**13** Si mi cagliu no socu sudisfatu  
 palch'è in còddu a me tuttu lu dannu,  
 però si vi la focciu cu' lu fiatu  
 no messaraggju chici a un alt'annu.  
 Si m'ambaru cussì attidiatu,  
 solamenti a ghjastimi mi cundannu.  
 Lu dannu chi suffr'èu è la burrasca  
 l'aggjini li patroni a dugna pasca. 10

**14** No aggju chissa basca di lagnammi 11  
 chiddu patronu méu tant'esattu.  
 Ani fattu la próa di nicammi  
 ten'e chiddu chi v'éra di cuntrattu:  
 sempri dici chi diani aggjutammi,  
 cant'aggjùtia a iddi lu riccattu.  
 Chissu rilattu méu è ca' l'infada, 12  
 chiss'annóiu li dia la so' strada.  
 Ca' dà la spada in manu a lu 'nnimmìcu  
 sempri dèi aspittà di fallu réu.  
 L'omu missendi sólu è un casticu,  
 comu pal malasolti m'incontr'èu.

n° 1 - *trimulèu*: pantano; sabbia mobile.

2- *patriottu*: amico, compaesano, vicinante (non patriota).

3- *Mizata*: si tratta forse di tale Mizata Chjaina, donna di rara bellezza alla quale Pétru Alluttu dedicò almeno due canzoni: "*Illu beddu palazzu d'Orienti / aggju 'istu la luna cuntrastendi*" e "*Turrat'aggj'a vidé la banditédda / chi bedda illu diseltu stà banditu*".

4- *ristuggju* o *rustuggju*: stoppie. Da "resta"?

5- *discunnisciutu*: detto di chi ha poca coscienza o poco discernimento.

6- *mancioia*: maniera di comportarsi; mania; difetto.

7- *tarraggja*: il campo durante la mietitura.

8- *gjuagliu*: mezzadro.

9- *chjamà a vagliu*: deriva da "*a fagliu*", a fallo, a vuoto; agire con inganno; termine usato nel giuoco di carte "*a chjamatu*" (tresette?).

10- *a dugna pasca*: per i galluresi le pasque in un anno erano quattro: Pasca Annunzia (Epifania); Pasca d'Abbrili (Pasqua); Pasca di Fióri (Pentecoste); Pasca di Natali (Natale).

11 - *basca*: bisogno; necessità.

12- *rilattu*: dialogo; discussione; ragionamento.

## BRÌNGHISI NÓU NÓU

Brìnghisi a la tazza

*No si sà in ca' annu e ne in ca' uccasioni fusi cantatu. Calcunu dicìa però chi chistu fusi lu primma brìnghisi undi lu puetta cuntrasta cu' la tazza e chi minnannu lu cantési in prisenzia di Pétr'Alluttu.*

Un brìnghisi nóu nóu 1  
ancóra a punì a lócu.  
Gjà pudì stà a gjócu,  
a ghera e a mattuttinu, 2  
Chi c'éra lu to' buccinu 3  
aspittènditi a la banca!  
Pochi minutti vi manca,  
a l'óra di la to' molti.  
No vali chi tu ti 'olti  
a occhj'a me lagrimendi  
e chi mi dichì pignendi:  
"Pal Déu no m'ammazzà!"

*La tazza:*

Si tu mi 'ói salvà,  
sai chi socu nuzzenti,  
chi no ti déu nienti,  
nè sangu e nè intaressu.  
Si m'ammazzi in chistu 'ngressu 4  
no ti faré lu to' bonu!  
Abali tu se' patronu  
di fammi chiddu chi vói,  
chìd éu illi bracci tói  
abà mi socu disposta.

*Lu puetta:*

Asculta la me' risposta,  
chi m'ài a dà cridimentu:  
si sai cantu ti sentu...  
No lu crédi mancu tu.  
No ti pói salvà più,  
di no gjucatti a lu 'ntazzu.  
A mala gana t'ammazzu

palchì mi 'ulì be'.  
Li me' làgrimi pal tè  
pióini com'e la fiocca.  
Si no t'ammazzu mi tocca  
di fuggjimmini da chici,  
sinnò lu mundu mi dici  
chi la lassu pal timóri.  
Pal no fammi disonóri  
meddu ti piddu lu fiatu.  
Sendi com'e ubbricatu  
no aggju mancu casgioni.

*La tazza:*

Beddu trattu di rasgioni!...  
Chi bedda privinienzia!... 5  
No t'accusa la cuscenza  
chi m'ammazzi senza drittu,  
chi vói fà lu dillittu  
di bucammi da lu mundu?  
E par esse tu ciaccundu  
vói chi mòlghia éu?  
Dimmi chi cosa ti déu,  
chi t'aggj'a pacà esattu;  
dimmi lu chi t'aggju fattu,  
chì mi 'óddu difindì,  
chì mi 'ói fà murì  
próppiu pal tiranìa.  
Socu junta a l'alligria  
di lu cóiu, a disviammi  
e tu vói bistrasciammi  
li me' embri priziati. 6  
Li me' cumpagni stimati,  
viniti a dammi un cunfoltu,  
chi m'à cundannatu a moltu  
chistu balbaru ustinatu!  
Colci'éu ch'aggju imbiccatu  
lu più discunnisciutu! 7  
Dacchì di me s'è silvutu  
chista paca mi 'ó dà.

*Lu puetta:*

La 'ita t'aggj'a salvà,  
però ti pongu in ubbricu,  
si fai lu chi ti dicu  
senza mancu abbusattinni:  
da chici déi andattinni  
und'e li cumpagni tói;  
no andà più a li cói ,  
chì vi so' l'attrainiti; 8  
No andà più a cunviti,  
palchì si v'andi v'arresti;  
no andà più a li festi,  
chì pói aé peggju svariù;  
istatti sempri ill'almaru,  
cuata a darét'a l'alti;  
si vidi li janni abbalti,  
tu fatti di la drummita,  
com'e chi s'ì bandita  
in causa criminali.

*La tazza:*

Lu chi sia a campà mali,  
d'esse di lu mundu pria,  
vali pocu l'esse via  
e mancu dammi a vidé.  
Sì tantu no possu aé  
di salvammi altu rimédiu,  
pal no campà in assédiu,  
la molti 'oddu abbraccià.  
Accó chi mi 'óddu dà  
in bracciu a lu mal distinu,  
dacch'aggju prés'un caminu  
und'éra lu mal traggjettu. 9  
Iscùtim'in lócu nettu,  
a li 'olti falà sana;  
iscùtim'a campiana, 10  
pal vide siddu mi francu.  
Siddu mi salvu, alumancu,  
felmaraggju a libbaltai.

*Lu puetta:*

Vó dì chi tandu no fai  
l'òldini chi t'aggju datu?  
No socu più ubbricatu  
d'esse pal tè un cumpagnu.  
No ti sentu e no ti lagnu  
palchì vichia a tè molta.  
Ti tiru e no mi s'impolta  
palchì facci com'e l'óu.

Un brìnghisi nóu nóu...

*Versione conforme all'originale: fu dettato da un parente che lo aveva imparato dall'autore.*

n° 1 - *Nóu nóu*: la novità sta nel dialogo.

2- *a mattuttinu*: modo di dire. E' lo schiamazzo che facevano i giudei quando dovevano scegliere tra Gesù e Barabba.

3- *buccinu*: carnefice

4- *ingressu*: circostanza; frangente ; situazione.

5- *privinienzia*: prevenimento

6- *embri*: le membra

7- *discunnisciutu*: che non ha discernimento; irriconoscente

8- *attrainiti*: temerari; pazzi

9- *traggjettu*: tragitto; guado

10- *campiana*: buona maniera.

## PIGNITI ANGENI E SÓI

Canzona in ottava sarrata

*Làstima pa' la molti di Bastianu Fiori dittu Pulicinu, assassinatu la dì 5 di 'innaggju di lu 1883 in un sittu dittu l'Ea Ruia, accultu a L'Aglientu.*

**1** Pigniti, angeni e sói, lastimendi 1  
la molti d'un nuzzenti piligrinu.

Sarà la so' nuzzenzia cramendi  
in céli pa' lu balbaru buccinu. 2  
L'ustinitai è sempri aumintendi, 3  
sia pal vulintai o pal distinu.  
Pòaru piligrinu, chi se' molto  
da li mani d'un balbaru risgioltu. 4

**2** Un cunfoltu di paci e d'unistai  
éra, pal donu di la sapienzia;  
l'ignùrii, l'attédiu e l'aggrai 5  
l'abbracciàa amurósu cun pazenzia.  
E un córi pienu di balbaritai  
a molto l'a fiaccatu la sittenzia. 6  
La nuzzenzia sóia e la so' molti  
sarà cramendi illa Celesti Colti.

**3** Chi pena folti e chi duru tulmentu  
ch'à suffritu lu babbu, óh disvintura!  
La muddéri svinendi di lu pientu,  
tinta di luttu pòara criatura, 7  
ch'à vistu cunducì a iscalmentu 8  
lu so' caru maritu a sippultura.  
Pòara criatura, mani e séra,  
dirramendi di pientu è la so' spéra. 9

**4** Vennarisséra, a cinqu di 'innaggju,  
da casa sóia cuntentu paltisi;  
sólu e senz'almi si pòni in viaggju,  
pal cuntintesa di ca' lu tradisi.  
Disaminati e pròi di curaggju,  
aspittésin'in casa e no vinisi.  
Disi lu babbu: "*Bastianu adìu!*...  
*Lu no turracci ancóra no è viu!*".

**5** Priu d'aspettu d'incuntrallu sanu,  
lu babbu affrittu pal cilcallu 'scisi;  
anda a la tanca e dici: "*Oh Bastianu...*"  
e nisciunu par iddu rispundisi;  
cilca e priconta e tuttu fusi invanu,  
e in chistu abbuggési e si scridisi;  
manda l'avvisi, ch'éra cussi sólu,  
d'accudì gjenti a cilcà lu fiddólu.

**6** Tutt'in bólu cilchendi sparramati, 10  
angeni e sói cun tant'agunìa; 11  
cilchèndilu però ispiranzati  
chi mancu a moltu incuntrà si pudìa.  
Cand'érani cussi addispirati,  
a lu buggju chi nienti si 'idìa,  
pa' agunìa ch'abbatti e suciarra, 12  
l'agattésini moltu a bucc'a tarra.

**7** E chi' s'insarra tuttu lu scunvultu 13  
d'esse li sói tant'adduluriti,  
ch'appiù di lu dulóri d'esse moltu  
fusi in vidéllu cun tanti firiti.  
Andéti tutti pal dalli accunoltu 14  
chiddi chi la rasgioni cumprinditi.  
Pigniti e urruléti, li parenti,  
pa' la molti d'un pòaru nuzzenti.

**8** Ca' li senti l'aggjùtia a pignì...  
Peggju agunìa no pò accadé.  
La mani lestru primma di fà dì  
la fésini a li sóciari sapé:  
illu 'ntindé una nóa cussi,  
aggjummai aggjummai a no cridé.  
Chena pudé sapé ca' sia chistu  
chi l'a tradutu com'e Gjuda a Cristu.

**9** No s'éra 'istu mai e nè intésu  
d'aé fattu a nisciunu una mancanza,  
e nuzzenti la 'ita l'ani présu,

tra la 'nvidia ancóra e la 'gnuranzia. 15  
Lu céli ancóra sarà d'ira accésu  
contr'a chiss'ustinatu dendi stanza. 16  
Pa' la tanta mancanzia crudéli  
vinditta crama la tarra e lu céli.

10 Era fidéli cun tutti illu mundu,  
d'amà sempri la paci éra cuntentu.  
Cand'éra più alléggu e più ciaccundu  
l'ani présu la 'ita a iscalmentu.  
Pòaru piligrinu in pilu brundu! 17  
L'ustinatu t'a moltu a tradimentu  
pal dà tantu tulmentu e dispiacéri  
a ca' t'àia tantu benvuléri.

11 La muddéri pignendi di rigóri  
chena làgrim'ill'occhji no faédde;  
pa' lu so' beddu pinu tuttu fióri  
pistendisi urruggia, mischinédde!  
Chidda bandéra d'alléggi culóri  
chena stantagliu à la 'éla niédde. 18  
La mischinédde, andéti a cunfultalla,  
chi l'agunìa no pó aggantalla.

A vissittalla andéti lagrimendi,  
chiddi chi séti alumancu avvicinu.

Pigniti, angeni e sói, lastimendi  
la molti d'un nuzzenti piligrinu.

*Chista stória cuntinuaggja cu' la canzona di lu stessu autóri "Déu dia  
l'assistu d'aggantalli, / li dulóri, li peni e l'agunìa"*

n° 1- *lastimendi*, verbo "*lastimə*": lamentare; compiangere.

2- *buccinu*: assassino; carnefice.

3- *ustinitai*: crudeltà.

4- *risgioltu*: risoluto.

5- *aggrai*, aggravi, aggravio, nell'accezione lett. torto, ingiustizia.

6- *fiaccatu la sittenzia*, antico modo di dire: emesso, deciso la sentenza.

7- *tinta di luttu*: probabilmente questa frase spiega l'origine del termi-

ne "*tintu*", usato per dire triste, addolorato, ecc. In vari dialetti còrsi si usa ancora tale parola per dire il poveretto! (*Lu me' tintu! Lu tintacciu! Tintu d'iddu*, ecc.); nel gallurese rimane qualche esempio in alcune canzoni. Es. , di P.Alluttu:

"*No mi possu alligrà, lu còri è tintu, / lu be' di chistu mundu è tuttu anghinu*"; nella canzone dello stesso autore o di incerto: "*Sonniu traditóri chi mi dai...*" : *Un sonu straccu m'arréa a l'aricchi / e m'agattu la menti tulba e tintu*".

Quanto alla frase usata nel nostro caso "*Tinta di luttu*" anziché "*posta di luttu*" o "*vistuta di luttu*", mi permetto di azzardare un'ipotesi: in passato, i campagnoli, salvo rare eccezioni, possedevano pochi capi di abbigliamento per cui quando ci si doveva vestire di lutto, o in previsione di ciò, si ricorreva alla tinteggiatura di alcuni dei pochi abiti di cui si disponeva.

8- *a iscalmentu*: in modo orrendo. La voce "*iscalmentu*" deriva dallo spagn. "*escarmiento*", disinganno, castigo, esperienza, ma in gallurese ha assunto altri significati come: terrore, meraviglia, cosa orrenda, ecc.

9- *dirramendi*, verbo "*dirramà*" e "*dirramassi*": sciogliersi in pianto; struggersi. Dallo spagn. "*derramar*", spargere, versare, ecc.

10- *sparramati*: angosciati.

11- *agunia*: grave tormento; affanno; angoscia, ecc.

12- *suciarra*, verbo "*suciarrà*": ammutolire per l'angoscia; rimanere senza parole.

13- *s'insarra*, verbo "*insarrassi*" si concentra.

14- *accunoltu*: conforto; in altri casi rassegnazione.

15- *'gnuranzia, ignuranzia*: malvagità (non ignoranza)

16- *ustinatu*: crudele.

17- *in pilu brundu*: lett. in pelo biondo, non canuto né brizzolato; molto giovane.

18- *i-stantagliu*: l'asta della bandiera.

## A CURRULEDDU

Canzona in ottava turrata posta illu 1883

*Pa' la molti di Bastianu Fióri-Pulicinu, a palti dui siccari, fusi imputtatu, com'e mandanti di lu dillittu, e cundannatu a 20 anni di galéra lu puetta Pétru Frasconi dittu Curruléddu di Chivoni (Locusantu), fiddastrinu, chistu, di lu moltu. 1*

*Pal chissu cugnintura, guasi tutti li canzunadóri gaddurési di chissu tempu mandésini a Pétru Curruléddu una canzona d'accu-  
raggju. Minnannu li mandési chista.*

*Amicu, no pignì pa' lu distinu,  
a la to' disvintura fa' prudenzia.*

**1** A la to' disvintura fà curaggju,  
chi Déu aggjuta l'animi nuzzenti.  
Óggji chi se' in chissu mal passaggju,  
dimmanda aggjutu da l'Onnipotenti.  
Pal me, poc' assualzu ti daraggju, 2  
a cunfultatti illi to' patimenti.  
Si se' nuzzenti chjamatu buccinu, 3  
in céli de' fiurì la to' nuzzenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**2** In Céli de' fiurì lu to' cramóri,  
si se' nuzzenti com'ài cramatu,  
però paldona li to' traditóri  
e abbraccia cun pazenzia lu statu.  
Cussì fési pa' nòi lu Signóri,  
nuzzenti da lu mundu fracillatu.  
Igninucchjatu a lu Tronu Divinu,  
offéri a Déu la to' pinitenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**3** Sempri avvuccatu a li santi binigni,  
istà igninucchjatu illu prisìdiu.  
Istà siguru chi lu céli spigni  
lu lumu falzu di lu to' maltìriu.  
Cussì paldona li falzi dissigni  
di li to' peni, spasimi e dilliriu.  
Lu maltiriu tóiu è un fultinu  
chi da la molti no v'à diffarenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

4 Chist'è com'e la molti, si pó dì,  
lu suffrì illu mundu tanti gai.  
Di li tói ti n'ài a dispunì,  
di to' muddéri no t'ammintà mai;  
pal to' fiddólu no ài a pignì,  
tantu, pocu rimédiu li fai.  
A li to' gai, pôru piligrinu,  
lu Signóri ti dia l'assistenza.  
*Amicu, no pignì ecc.*

5 Lu Signóri ti dàchia rasgioni  
di li to' peni d'urósi e folti.  
Préca lu Céli cu' l'orazioni  
d'esse li to' cateni prestu sciolti;  
fà pettu a chista tribbulazioni,  
ch'à vultu cussì la malasolti.  
La Colti ti chjamési l'assassinu  
pal datti di rigóri una sittenzia.  
*Amicu, no pignì ecc.*

6 Pal datti una sittenzia accanita,  
la difésa la dì no dési luci.  
Incumàndal'a Déu, la to' 'ita  
e polta cun pazenzia la gruci.  
To' muddéri, pal te, ten'e drummita,  
un turrenti di lagrimi pruduci.  
Polta la gruci com'e Serafinu, 4  
chi ti de' aggjutà l'Alta Putenzia.  
*Amicu, no pignì ecc.*

7 Lu Céli aggjut'a tè si séi speltu  
dimmandendi la grazia chi vói.  
Di bucatinni da chissu diseltu  
préca, dicendi chi suffrì no pói.  
Fà pruccura, però, comu t'avveltu,  
di paldunalli, li 'nnimmìchi tói.  
Si ti pói lassà chissu caminu,  
di cramà contr'a chissi, fà silenzia.  
*Amicu, no pignì ecc.*

**8** No cramà contr'a chissi ch'àn'àutu  
córi di cundannatti a tanti peni.  
Ancóra chi lu mundu aggji paldutu,  
paldona, chi lu méritu jà veni.  
L'Agnulu de' viné pal datti aggjutu  
e fà in pezzi li duri cateni,  
si t'atteni di fà lu dittilminu 5  
di silvitti di l'ira a pripputenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**9** Di l'ira si tu pói spóddatinni,  
paldona, chi c'è Déu pal cunsólu;  
cussì fà mezu di dispunitinni  
di mamma e di muddéri e di fiddólu,  
palch'ancóra chi vóddi ammintattinni  
alléviu no dai a lu to' dólu,  
chi to' fiddólu l'abbraccia lu sinu  
di la mamma, pal dalli l'assistenza.

*Amicu, no pignì ecc.*

**10** La mamma, crédi chi no l'abbandona,  
a to' fiddólu, no aggji pinséri.  
Pruccura sólu pa' la to' passona,  
dimmand'aggjutu a lu Santu Pudéri;  
préca lu Céli e l'aggrai paldona,  
dispòniti di mamma e di muddéri.  
Óggji ch'in malispéri se', mischinu, 6  
sia cun técu la santa pazenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**11** Sia cun técu l'animu fiéru  
di turrà a gudì filicitai.  
Ispéra in Déu ch'ancór'éu spéru  
di turratt'a vidé a libbaltai.  
Dióri aggj'a pricà, sempri sinzéru,  
pal tè a la Divina Maistai,  
fussimmai di scrì a lu 'icinu  
di 'iné a piddatti a siccurrenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**12** Di 'iné a piddatti in bréu 'n bréu  
fàccia lu dispacchju ca' cumanda.  
Siddu t'ani nuzzenti fattu réu,  
da lu Signóri l'aggjutu dimmanda,  
chi la misaricoldia di Déu  
aggjuta sempri a ca' si raccumanda.  
Fà la dimmanda chi se' arruìnu,  
fussimmai ti dàchia udiénzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**13** Fussimmai lu Céli ti cridià,  
illu 'idétte cussì tant'affrittu  
però no pignì tantu ill'agunia,  
ancóra chi ti tòcchia di drittu.  
Tempu è vinutu chi viné no dia,  
sia lu to' middóri in céli scrittu.  
Chissu dillittu lu fési Cainu,  
chi bistrascési la so' discindénzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**14** M'ubbrìca a maggjinà, calchè mumentu:  
lu distinu di l'omu, a cant'arréi!  
Ill'annu Ottantatre e Ottucentu,  
di lu décimu mési a vintisèi,  
arristésin'a tè a tradimentu  
comu fésini a Cristu li Judéi.  
Si no dèi nienti a "fiddastrinu",  
lu Céli ni de' dà ispiriénzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**15** Lu Céli li de' fà calchi dispettu,  
a li chi t'ani chjusu la carréra.  
Cussì paldona lu falzu diccrettu,  
d'avvuccatti a lu Céli fà manéra,  
chì a lu mali dugnunu è suggjettu,  
palch'è fatta pa l'omu, la galéra.  
Si chissa séra éri statu 'nduìnu,  
t'éri appuggjatu a un'alta cadénzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**16** T'éri appuggjatu sott'a altu céli,  
si t'éri crettu ch'éra l'ustinatu. 7  
Paldona la calùnia crudèli,  
chì si paldoni saré paldunatu.  
Si se' cun Déu di córi fidéli,  
istà siguru chi se' aggjutatu.  
Cultivatu sarà lu to' cialdinu,  
si ti cumpolti cu' la sapienza.

*Amicu, no pignì ecc.*

**17** Si ti cumpolti cu' lu naturali,  
ni bóchi fruttu e godaré l'acchittu. 8  
Gjaseppa Ebréu fési tal'e cali,  
missu in prisgioni senza fà dillittu;  
dapói, riccu d'un méritu tali,  
vinisi puttittóri di l'Egittu. 9  
Fa' unu scrittu bramendi un cuntinu  
paci e amóri, cun bona cridenza.

*Amicu, no pignì ecc.*

**18** Préca paci e amóri a lu 'nnimmìcu,  
cilca di paldunà l'uccasioni,  
chì fusi Daniéli, in tempu anticu,  
chjusu nuzzenti in mezu a li lioni,  
e Déu li mandési, a lu casticu,  
l'Agnulu, a difindì li so' rasgioni.  
Si tu paldoni, lu pani e lu 'inu  
torri a gudì illa to' risidenza.

*Amicu, no pignì ecc.*

**19** Ti raccomandandu a l'Agnulu Custódiu,  
a li Santi Divini Patrialchi,  
di custuditti illu folli multódiu, 10  
però si di supelvia no valchi.  
Si la timpesta tóia no polt'ódiu,  
istà siguru chi tranchillu sbalchi.  
Si no calchi supr'a lu macchinu,  
Déu ti de' pacà la to' paldenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**20** Ti raccomandandu a Santu Bastianu,  
Santu avvuccatu di li più divini,  
chi fusi da lu pópulu innumanu  
malturizatu cun pugnenti spini.  
Siddu lu So' ritrattu pidd'in manu,  
li So' firiti t'an'a cunfundini.  
Ci so' l'ingrini ch'a lu mattuttinu 11  
fàcini malamenti risistenza.

*Amicu, no pignì ecc.*

**21** Santu Stévanu sia l'avvuccatu,  
lu difinsóri di li to' acciotti, 12  
chi istési ancór'Iddu lappidatu,  
moltu nuzzenti da falzi cumprotti.  
Ci tòlghimi a vidé, Pétru stimatu,  
in alligria com'érami dotti.  
Li patriotti tói e lu 'icinu  
so prichendi pal tè l'Onnipotenza.

*Amicu, no pignì ecc.*

**22** Cu' li cunfolti un cunsiddu ti mandu  
di comu fà illu to' statu tristu:  
irrispetta la Leggji com'e candu  
sìi fendi pal te un accüistu;  
istà ubbidienti a lu cumandu,  
fatti cu' la justizia ben vistu. 13  
Candu se' tristu, piddali a puntinu,  
la paci è la 'eltù par eccellenzia.

*Amicu, no pignì ecc.*

**23** Si tu vói ascultà li me' cunsiddi,  
ama lu Rè e li so' successóri.  
Mira chi li me' 'mposti si li piddi  
ancór'a moltu t'an'a fà onóri .  
Fà lu tantu ch'a Gjobba t'assumiddi,  
véru pazinziósu patidóri.  
Aggji lu córi d'un véru bambinu,  
d'un santu la mattessi parienza.

*Amicu, no pignì ecc.*

24 No voddù più lagnà la to' mancanza,  
 ch'a mintuatti làstima mi dai.  
 Pal tè érani tanti dend'istanzia  
 a cundannatti pa' l'ustinitai. 14  
 Préca lu Céli chi la 'ita avanzia  
 a turracci a vidé in sanitai.  
 No crédu mai ch'éri un malandrinu,  
 chì prisintai di bona cuscenza.  
*Amicu, no pignì pa' lu distinu,*  
*a la to' disvintura fa' prudenzia.*

Nota

"*Si se' nuzzenti*"; "*siddu t'ani nuzzenti fattu réu*"; "*si no dèi nient*"... Sono stati in molti, tra i lettori del passato, ad intravedere in queste frasi un'espressione dubitativa. Oggi, la maggior parte dei racconti tramandati è per l'innocenza di Curruléddu. Anche uno dei suoi sicari, che si era fatto 36 anni di galera, lo aveva scagionato. Ma al tempo in cui successe il fatto furono in molti a sospettarlo colpevole.

n° 1 - *Fiddastrinu*: non è un fratellastro, come qualcuno ha tradotto questo termine. Non esiste la corrispondente voce italiana. S'intende per "*fiddastrin*" i rispettivi figli di due vedovi risposatisi tra loro. Quindi tra "*fiddastrin*" non c'era alcun legame di sangue, ma le usanze imponevano che si rispettassero come fratelli.

2- *assualzu*: sollievo.

3- *buccinu*: carnefice. Dal catalano "buxi" (L. Gana).

4- *Serafinu*: si riferisce forse a San Francesco d'Assisi detto "padre serafico"?

5- *dittilminu*: determinazione.

6- *in malispéri*: in stato di disperazione.

7- *ustinatu*: crudele.

8- *acchittu*: in questo, ma anche in altri casi, profitto.

9- *puttittóri*: governatore; dominatore.

10- *multódiu*: mortorio. Nell'accezione di "luogo o situazione privi di allegria". Oppure, mortuario, concernente i morti.

11- *mattuttinu*: tale voce deriva dal chiasso che facevano i giudei quando dovevano scegliere tra Gesù e Barabba (A. Usai). Spesso però tale voce è usata per definire uno stato di tormento.

12- *acciotti*: acciacchi; disgrazie di vario genere.

13- *gjustizia*: con questo termine s'intendono le forze dell'ordine, quindi, in questo caso, le guardie carcerarie.

14- *ustinitai*: crudeltà (v. al N° 7).



## SOLA E DISIMPARATA

Canzona in novena turrata

*(Si ripèttini li tré "versi" di lu cumenciu di la canzona a la finuta di dugna novena).*

*Posta illu 1884, lagnendi una femina ingannata e abbandunata.*

*Comu se', la me' cióia,  
di siccarìa tóia 1  
sóla e disimparata! 2*

**1** Comu se' la me' rósa,  
sóla e cuidatósà,  
pa' lu to' mal distinu!  
Tu se' aguniósà,  
pignendi lastimósà  
dì e notti un cuntinu.  
Fatt'ai un dittilminu  
di piddà un caminu  
ch'óggji se' tribbulata.

*Comu se', ecc.*

**2** Comu se', la me' luna!...  
In tanta disfultuna  
colcia tu chi t'agatti.  
Solti, no se' cumuna...  
No ci à pena nisciuna  
com'e li to' maltratti.  
L'alti a vulé amatti  
e tu pronta a fidatti  
d'una spina ustinata. 3

*Comu se', ecc.*

**3** Comu se', la me' jura,  
in tanta disvintura  
pa' lu to' mal prinettu! 4  
Tutta chidda dulciura  
ti selvi di tristura,  
chidd'amurósu affettu.  
Par amà in sigrettu,

t'ani fatt'un dispettu  
chi se' arruinata.  
*Comu se', ecc.*

**4** E vidi comu se',  
suffrendi, e suffraré  
peni e dului folti.  
Vulé o no vulé,  
cuntu poltaré  
chissa gruci chi polti.  
Disgraziata solti!...  
Tempu, chi ghjiri e volti,  
solti disgraziata!  
*Comu se', ecc;*

**5** In primma tu ancóra  
éri la direttóra  
d'una pruppietai.  
Óggi, pa' la malóra,  
ni se' 'inuta fóra  
di la suzzietai.  
No fussi nata mai,  
pal suffrì tanti gai,  
mai no fussi nata.  
*Comu se', ecc.*

**6** Lu mundu t'a trampatu  
e t'an'arruinatu,  
e lu dannu è lu tóiu.  
In primma t'an'amatu,  
dapói t'ani datu  
la paca di lu bóiu.  
Candu fésti lu cóiu,  
indrent'a un pulóiu 5  
ti se'prinzippittata. 6  
*Comu se' ecc;*

7 La me' rósa di maggju,  
la pena àutu n'aggju,  
a vidétte in assédiu. 7  
Illu to' mal viaggju,  
fà pettu e fà curaggju,  
chi no v'à irrimédiu.  
No ti piddà attédiu,  
pa' iscì da l'ubbédiu  
cussì se' arristata.  
*Comu se' ecc.*

8 La me' luna grannita, 8  
chi passi la to' 'ita  
in tantu patimentu!...  
Sendi ch'éri drummita,  
da la pianta fiurita,  
ti n'à présu lu 'entu.  
Da bon'e ch'ér'indrentu  
a un mari di pientu,  
tu ti séi sciutata.  
*Comu se', ecc.*

9 Candu l'occhji ài abbaltu,  
t'aia postu un altu  
in un fossu prufundu.  
No pignì, no fà altu,  
paldona chiss'assaltu,  
chi alaffini è mundu.  
Un córi a mórìbbundu  
no è mai ciaccundu,  
ch'è a piena falata.  
*Comu se', ecc.*

10 Tu, candu l'occhji abbristi,  
mischina, ti 'idisti  
in un mari di peni.  
No vali chi ti pisti,  
anda in mezu a li tristi,  
li chi so' com'e teni.

Ti stia mali o beni,  
pìddalu comu 'eni,  
lu tempu, óh disdicciata! 9  
*Comu se', ecc.*

**11** Cumpolta comu pói  
li mancanzii tói,  
fatti chiss'accunoltu.  
Palchì piegni e dichì "*óh!*",  
làstima no li mói ,  
a ca' t'a com'e moltu.  
Cal'entra mali in poltu,  
dacch'è l'ancaru scioltu,  
la nai è priculata.  
*Comu se', la me' cióia,  
di siccarìa tóia,  
sola e disimparata!*

- n° 1 - *Siccarìa*: sventura  
2- *disimparata* o *disamparata*: priva di assistenza,  
3- *ustinata*: crudele.  
4- *prinettu*: destino, sorte [◁log. *Preneta*, cat. *Planeta* (Giulio Paulis)]  
5- *pulóiu*: fondale.  
6- *prinzipittata*: precipitata.  
7- *assédiu*: isolamento, solitudine.  
8- *grannita*: metatesi di "garnita", guarnita.  
9- *disdicciata*: sventurata.

## DEU DIA L'ASSISTU

Canzona in ottava sarrata

*La dì 2 di friaggju di lu 1885, a dui anni da la morti di Bastianu Fiori-Pulicinu, la muddéri chiamata Bastiana Naseddu murisi e lassési un'ulfanédda di diciassetti mési chjamata Bastiana.*

**1** Déu dia l'assistu d'aggantalli,  
li dulóri e li peni e l'agunia.  
Si pudìa, li sói, cunfultalli,  
ancór'éu impignatu mi sarìa,  
si pudìa li lagrimi asciuttalli  
cu' la me' luttuósa puisia.  
Gjésummària, chi pena crudéli!  
Tuttu sia pa' lumu di lu Céli.

**2** Abéli fusi lu primma difuntu    1  
chi la tarra nuzzenti riciìsi.  
Moltu da lu fratéddu fusi, appuntu,  
ch'a lu Signori li dispiacisi.  
Chistu, l'assaltu, ancóra malu, è gjuntu  
da Déu, chi cussì ci prummittisi,  
chi murisi ancór' Iddu in una gruci  
pa' abbricci lu Céli e dacci luci.

**3** Pruduci chiss'affettu la nattura,  
chi a un funerali ci faédde.  
Cant'è bedda la 'ita cantu dura!  
Dacchè s'agabba, la morti è niédde.  
Chi làstima a punì in sippultura  
lu 'nnommu dolci di Bastianédda!  
Faédde luttuósa la campana  
illu sunà lu spéru a Bastiana.

**4** A mala gana è bisognu campanni...  
Li morti, pa' pignì, no so' turrati.  
Sendi ancóra in prinzippiu di l'anni  
fùsini li so' di dittilminati.  
Di frutti d'oru la tarra pó' danni  
undi so' l'embri sói sippultati.    2  
Curunati di rósi cinti a ciòi,  
pariani d'aglientu l'embri sói.

5 Si mói da la musa un'attindenzia  
pal dà unu sviluppu a la mimória.  
Molti, ch'ài pultatu la prisenzia  
di Bastiana a la casa multória,  
ch'éra ricca di paci e di nuzzenzia,  
di li so' genitóri dolci glória.  
Chi mimória trista e chi dulóri  
chi so' suffrendi li so' genitóri!

6 Sendi illu meddu fióri di l'etai,  
illu triunfu di la ciuintura,  
la molti l'a ispintu li so' rai,  
ch'è idda la ch'aemu più sicura.  
Par esse più di spasimi una piai,  
s'à lassatu una trista criatura,  
in disvintura primma di nascì  
pa' culpa di li falzi tiranì(i).

7 Vóddu sighì a fanni l'algumentu,  
di chista criatura svinturata.  
Lu babbu fusi moltu a tradimentu  
da cand'ér'idda appena igninnarata;  
mandata l'a a fundu un altu 'entu  
a l'annu e cinu mési ch'éra nata.  
Disgraziata, chi astru di luttu!  
Pa' l'amóri di Déu sia tuttu.

8 No à suttu, pa' malasolti sóia,  
la bundanzia. Oh chi astru judéu!  
La molti t'a piddatu a mamma tóia  
a l'annu e cinu mési, córi méu.  
A dui di friaggju, chidda cióia,  
luni matina, si l'a présa Déu.  
In bréu in bréu l'assaltu l'a datu, 3  
la molti, chi la 'ita l'a piddatu.

9 L'astru ustinatu la fiddóla affanna. 4  
un annu e cinu mési sólu polta.  
Candu de' pricuntà, vinendi manna:  
*"Vecchja éra mamma méa cand'è molta?"*

Candu parìa abbalta la so' janna  
la molti vi l'a chjusa un'alta 'olta.  
Pa' la riolta d'unu statu tristu, 5  
Déu ci de' pinsà pal dalli assistu.

Si n'è vistu, illu mundu, d'ammannalli  
e n'è babbu e n'è mamma illa jinìa. 6 - 7

Déu dia l'assistu d'aggantalli,  
li dulóri e li peni e l'agunia.

*L'ulfanédda Bastiana Fiori-Pulicina fusi ammannata da frati Naséddi di Lu Stazzaréddu (zona marina di L'Aglientu), zii sói, e, giunta manna, si spusési cu' Agnuléddu Naséddu, parenti sóiu, di Lungoni. Fùsini sempri tra li meddu amichi di Minnannu.*

n° 1 - *Abéli fusi... Moltu da lu fratéddu...*: questa citazione non è fatta a caso. Si diceva infatti che il mandante dell'omicidio di Bastianu Pulicino sia stato quel che in gallurese si diceva "*fiddastrinu*" e che non ha una corrispondente voce in italiano. Quando si sposavano due vedovi con figli, questi erano detti, tra loro, "*fiddastrini*", quindi non consanguinei ma tenuti lo stesso a rispettarli come fratelli. Il presunto mandante dell'omicidio, il "*fiddastrinu*" dell'ucciso, venne in seguito condannato, reo o innocente, a venti anni di carcere (V. canzone "A Curruléddu"

2- *l'embri*: le membra.

3- *in bréu*: in breve.

4- *l'astru ustinatu*: il destino crudele.

5- *riolta*: sconvolgimento.

6- *e n'è babbu e n'è mamma...*: Qualcuno potrebbe essere tentato di correggere "*senza babbu e ne mamma*". E invece è questo il modo di parlare dell'antica gente degli stazzi. Nella poesia popolare ci sono numerosi esempi tra i quali cito quello di Paulu Burriccu nella canzone "*Fratéddi amati, intésu èti li conti*" composta per l'alluvione di Verona del 1882: "*So arristati e n'è tettu e n'è gjanni, / e n'è appoggju e n'è focu e n'è lignd"*

7- *jinìa, gjinìa*: i parenti; la stirpe; da "genia" .



## L' ASGEMPU

*Cantata in disputa cun Pétr'Alluttu in un cóiu in Locusantu, illu mési di maggju di lu 1888. Fusi l'ultima cugnintura chi s'in-cuntrésini Minnannu e Pétr'Alluttu.*

Salamoni à lassatu chist'asgempu:  
chi dughunu à bisognu d'un cunsiddu.  
Dacchi l'omu no à più sistema,  
maccari sia lu primma ghirréri,  
gjunta la notti déi piddà poltu.

**1** Détii par arrésu palch'è tempu  
d'arrindì l'almi e pultà lu bacchiddu,  
ch'aéti la passona trema trema.  
No cunveni a ghirrà chena pudéri  
palch'aéti lu dannu e lu trapoltu.  
Chi l'omu a móribbundu è mezu moltu,  
più no déi fà contu di lu mundu,  
chi l'omu è mezu moltu, a móribbundu.

Palchì sia prufundu lu so' riu,  
Gjuntu lu 'stiu cu' li so' calóri,  
sicca e torr'a lu nudda un'alta 'olta.

Palchì sia prufundu lu so' riu...  
Lu tempu è ca' si polta córi e briu.  
Gjuntu lu stiu cu' li so' calóri...  
Lu tempu è ca' si polta briu e córi .  
Sicca e torr'a lu nudda un'alta 'olta.  
Lu tempu córi e briu è ca' si polta.

Da bon'e chi si faci la rigolta,  
tandu si dici: "Meddu a un alt'annu".

**2** Détii par arrésu palch'è tempu  
d'arrindì l'almi e pultà lu bacchiddu,  
ch'aéti la passona trema trema.  
No cunveni a ghirrà chena pudéri,  
chi la 'algogna è peggju di lu dannu.

Maccari chi lu saccu sia mannu,  
pói ch'è vecchju selvi di ziraccu,  
maccari mannu chi sia lu saccu.

Lu ch'è istraccu s'arrendi in caminu  
e a ca' passa li selvi di specchju,  
illu nodu li tocca a fà la Pasca. 1

Lu ch'è istraccu s'arrendi in caminu...  
Dacch'è vecchju ni casca lu fultinu.  
E a ca' passa li selvi di specchju...  
Lu fultinu ni casca dacch'è vecchju.  
Illu nodu li tocca a fà la Pasca.  
E lu fultinu dacch'è vecchju casca.  
La fruédde risisti, a la burrasca,  
però faci cadé l'alburu siccu.

**3** Dètii par arrésu palch'è tempu  
d'arrindì l'almi e pultà lu bacchiddu,  
ch'aéti la passona trema trema.  
No cunveni a ghirrà chena pudéri  
palch'aéti lu dannu e lu rumbiccu.

Ca' pidda spirimentu e pòni afficcu  
iscrìi chi no c'è l'omu cuntentu,  
ca' pòn'afficcu e pidda spirimentu.

Lu pientu chi si faci illu nascini,  
chiss'è lu signafficcu di li peni  
chi l'omu à di suffrì da cima a fundu.  
Lu pientu chi si faci illu nascini...  
Dugn'ópara illu mundu 'eni a fini.  
Chiss'è lu signafficcu di li peni...  
Dugn'ópara illu mundu a fini 'eni.  
Chi l'omu à di suffrì da cima a fundu.  
Veni a finì dugn'ópara, illu mundu.

L'omu dèi ghirrà cand'è ciaccundu,  
dacch'è ciaccatu da fóra e da drentu  
no selvi e nè pa' l'alti e nè par iddu.

Salamoni à lassatu chist'asgempu:  
chi dugnunu à bisognu d'un cunsiddu.

*A chistu puntu li conti so' cunfusi e dughunu la conta a módu sóiu. C'éranì, in passatu, chiddi chi diciàni chi Pétr'Alluttu in chissa cugnintura aia paldutu la sfida cun Minnannu.*

*Altri diciàni chi no aia paldutu ma s'éra uffésu e aia dittu: "Aggju 'ndustriat'un cani pa' magnammissi!" e Minnannu tandu aia rispostu cun chist'uttava:*

Eu cand'éra stéddu éra 'nfadósu,  
e vói ancóra di poca pazenzia.  
Istaggjìa un poc'occhji lagrimósu,  
fiacchendi a módu 'ostru la sittenzia.  
E óggji séti 'ói 'alguónosu,  
chi lu piccatu arréca a pinitenzia.  
Lu piccatu v'arréca a móribbundu,  
sarà paca di Déu o di lu mundu.

*Pal chist'alta uttava no v'à nudda di celtu. Ca' dicìa ch'éra di Minnannu pa' Pétr'Alluttu e ca' dicìa ch'éra di Gjon Battista Cossu pa' Minnannu. Tuttu stà a cambià una paraula: da "tóia" a "vostra".*

Andatu socu marina marina  
cilchendi lu vappóri jinuésu. (*genovese*)  
Temp'éra d'incuntrà la midicina  
di chidda bua chi m'aia arrésu!  
L'aia sempri illi nodi di la schina  
da chiddu cóiu beddu di Chjuchésu.  
M'aia arrésu e sanata no éra  
da chidd'ugnata "ostra" di la séra.

(oppure, "da chidd'ugnata "tóia" di la séra" si l'uttava era di Gjon Battista Cossu.)

1- Illu nodu li tocca a fà la Pasca: è un modo di dire del quale se ne è perso del tutto il senso originale. A quale nodo si riferiva?

2- Esistono vari toponimi il cui termine geografico è "Lu Nodu" che Dionigi Panedda traduceva in "colle roccioso". A Vignola di Aglientu esistono numerosi colli rocciosi ma soltanto due si chiamano "Lu Nodu". Più precisamente, "Lu Nodu" e "Lu Nodu Mannu".

In tutt'e due tali località esistevano, fino a non molti anni fa, delle

fondamenta di piccole costruzioni circolari che facevano pensare ad antichi villaggi di capanne dette "cuponi".

In località Marazzino, presso Santa Teresa, esiste un colle, questo non roccioso, che si chiama Lu Nodu in cui ci sono residui di fondamenta di un villaggio di costruzioni a base circolare.

Per la Pasqua, quella di Resurrezione ma ancor più quella della natività (Pasca di Natali), la maggior parte dei pastori se ne andava a trascorrere la festività con la propria famiglia che viveva in paese (in vidda). Ma qualcuno doveva pur rimanere a guardia degli armenti: quelli più sfortunati, ossia i servi.

E assieme a questi, qualche viandante di passaggio senza fissa dimora. Ed a questi, servi pastori e viandanti, toccava la sorte di "*fà la Pasca illu 'nodu*". Questa mia teoria però rimane, almeno finora, soltanto un'ipotesi.

Nomi di alcuni toponimi:

*Lu Nodu e Lu Nodu Mannu* a Vignola;

*Lu Nodu* in Marazzino;

*Su Nodu Mannu* presso Olbia;

*Noditta* presso San Teodoro

*Li Nudichèddi* in Calcinaggju (Luogosanto);

*Noddighéddu*, località presso Stintino: borgo agricolo tra due litorali costituito da qualche decina di case in corrispondenza di un incrocio stradale.

In conclusione: Lu Nodu a cui si riferisce il poeta doveva essere un piccolo borgo, magari di capanne, in cui il viandante stanco poteva fermarsi a riposare e trascorrervi la Pasqua o il Natale.

Oggi, solitamente, dove c'era Lu Nodu c'è uno stazzo.

## LU CANTÓRI DI LI CÓI

Canzona in ottava turrata

*Primma canzona di lagnu pa' la molti di Pétru Alluttu, moltu illa cussoggja di Calcinaggju (Bassacutena) illu stazzu Monti Laàtu, la dì 26 di maggju di lu 1888.*

*Li cói àn'a pignì la malasolti  
ch'àn'àutu, a paldì lu so' cantóri.*

**1** Musa, lu to' cantóri mintuatu  
moltu è cuntentu e di mériti riccu.  
D'innommu Pétru Alluttu éra chjamatu,  
l'unicu campioni di lu spriccu. 1  
Molti chi com'un ventu ài bulatu  
li frutti boni da l'alburu siccu!  
Facìa spriccu illa Riali Colti,  
daggja la so' paci frutti e fióri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**2** Ill'ottantottu la molti ci à présu  
lu campioni di li dolci spassi.  
Ca' sólu mintuà l'àa 'ntésu  
di la mancata sóia pó lagnassi.  
Molt'è chi no à dittu mancu "Gjésu", 2  
mancu aé tempu di lizinziassi.  
Nisciunu pó fidassi di la molti,  
ch'óggji è peggju di mai traditóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**3** Di maggju a vintiséi à datu fini,  
la molti da lu mundu l'a divisu.  
Candu no si cridìa di murini  
l'è mancatu lu tempu a lu 'mpruìsu.  
Onoratu da l'agnuli divini,  
cantendi sia 'ntratu in Paradisu.  
A lu 'mpruìsu, lu tempu, ti polti  
la 'ita priziata di ca' móri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**4** In un cóiu gustosu in Lócusantu  
éram'insembi li tre dì innanzi.  
Li so' brìnghisi e mòdi e dolci cantu  
daggjiani di 'ita li spiranzi.  
Era cantendi e cu' la molti innantu,  
però gustósu attindisi a l'usanzi,  
anzi, parìa 'ntrendi a véli sciolti  
vitturiósu in un poltu d'amóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**5** Cu' lu cumpagnu méu, in chissu cóiu,  
l'ultima dispidita la dì fusi.  
No mi cridìa chi lu tempu sóiu  
ér'arriatu a li camini chjusi.  
Tarra, dicciósa tu ch'óggji è lu tóiu,  
lu 'mpéru minerali di li musi.  
Chen'abbusi da iddu éran'accolti  
li càntichi puéttichi e primóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**6** Pal pudé luminà l'antichi canti,  
Musa, dammi 'eltù, folza e mimória.  
Sidd'è distinta la musa di Danti  
di Pétr'Alluttu è la mattessi stória.  
Sìani tutt'e dui animi santi  
cantend'insembi illa Celesti Glória.  
Mimória, lu titulu chi polti  
fà chi sia pal me paci e amóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**7** Si Torcüatu Tassu éra puetta,  
chi li so' canti dani lizioni,  
però a Pétr'Alluttu ancóra aspetta  
lu méritu diùtu a li so' doni.  
Idd'è molto e la tarra tuttu accetta  
e à lassatu a me pa' campioni,  
in paragoni, com'e a un folti,  
a un muréddu di monti minóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**8** Vèru è chi luminatu è Don Baignu,  
di la so' musa ni buchési fruttu,  
e lu mattessi è di rispettu dignu  
lu 'nnommu di lu nostru Pétr' Alluttu.  
Oggji no possu fà nisciun dissignu  
palchì socu filmatu sòlu in tuttu.  
Fruttu no dani l'alburéddi tolti  
dacchì li manca lu cultivadóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**9** Dacchì lu me' cumpagnu m'è mancatu  
no aggu córi di cantà mancu éu.  
Chi donu beddu chi l'àa datu  
la Santa Pruvvidenzia di Déu!  
Biniditta la tarra ch'à chjamatu  
a sippultura lu cumpagnu méu!  
Déu cumanda la 'ita e la molti,  
móri lu colpu e l'anima no móri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**10** Lu paldì lu cumpagnu mi suciarra,  
la passioni a suspirà mi mói.  
Lu so' donu ér'almatu di fanfarra,  
la paci di li festi e di li cói.  
Frutti d'oru pruducia la tarra  
und'ani sippultatu l'ossi sói.  
Dapói d'esse tantu alditu e folti  
è moltu senza frebba e ne dulóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**11** Eu possu sintillu più di l'alti,  
chi lu ricunniscia pa' maestru:  
mi riscattà da paricchji falti  
imparèndimi a drittu dugna sestu.  
Molti crudéli! Terribili assalti  
à la 'ita di l'omu più unestu.  
Fai l'arrestu e li chjudi li polti  
e di fattilla no n'ài timóri.

*Li cói àn'a pignì ecc.*

**12** Molti crudèli ch'a l'omu t'addossi,  
a lu 'mpruìsu li pidì la 'ita!  
Iddu facià sempri: "*Fossi fossi...*  
*Mancu e candu sarà la dispidita...*"  
Und'ani sippultatu li so' ossi  
nàschia d'oru la palma fiurita.  
L'ultima dispidita, celti 'olti,  
si dà cand'è cuntentu anim'e córi.  
*Li cói àn'a pignì ecc.*

**13** No ni pruduci un altu la nattura  
di lu so' donu cussì puntuali,  
ch'éra di festi e cói di Gaddura  
di li musi strumentu imperiali.  
A vulé sippultà la so' frigura  
senza falli un distintu funerali,  
li rigali, li doni e li cunfolti  
li gòdia illu céli, e li faóri.  
*Li cói àn'a pignì ecc.*

**14** La molti no ni cilca, di manéra,  
palchì no à e nè cima e nè fundu.  
Ca' vi la dia d'ì chi chissà séra  
s'éra lizinziendi da lu mundu!  
Facì spantu a la jenti chi v'éra  
lu cantu sóiu e lu briu ciaccundu.  
Però li di lu mundu, l'accunolti,  
so' un'usanza pal fà un culóri.  
*Li cói àn'a pignì ecc.*

**15** Comu la nostra 'ita è sinnò una,  
a la molti nisciunu si ribédde.  
Cant'è crudéli e pal tutti è cumuna!  
La 'ita è chjara e la molti è niédde.  
Dacchì cala lu sóli e chi imbruna  
veni la notti e no si ni faédde.  
Nisciunu si ribédde, ancóra folli,  
chì semu di la molti dibbitóri.  
*Li cói àn'a pignì ecc.*

16 Candu l'aggj'a vidé, lu me' cumpagnu,  
 l'aggj'a tuccà la mani s'è cuntentu.  
 Pal chiss'è chi a iddu a moltu lagnu,  
 ch'è vi socu ancór'èu in chiss'assentu.  
 Ancóra lu murì è un gadagnu,  
 cal'èsci ascioltu a lu dibbattimentu.  
 Sentu ch'aggj'a murì senza cunfolti,  
 com'è molt' iddu, senza cunfissóri.

*Li cói àn'a pignì la malasolti  
 ch'àn'aùtu, a paldì lu so' cantóri.*

n° 1 - *Spriccu*, "*spiccu*" in certe aree: spicco, distinzione.

2- *mancu "Gjésu"*: nemmeno il tempo di dire "*Gesù*". Il poeta Pétru Alluttu morì improvvisamente mentre, reduce dall'ultimo sposalizio, da Luogosanto se ne tornava a casa sua in Calcinaggju. Morì a qualche centinaio di metri prima di arrivarvi, in una casa di amici dove si era fermato per riposare.



## LU 'MPERU DI DUGNA TALENTU 1 - 2

Canzona in ottava turrata

*Sigunda canzona di lagnu pa' la molti di Pétru Alluttu (1888)*

*Moltu è lu 'mpéru di dugna talentu,  
lu puetta famósu di Gaddura.*

1   Tempu, chi di la 'ita se' cunsumu...  
Tarra, chi torri in tarra lu to' fruttu!  
Lu mottu di la 'ita è com'un fumu:  
dacchì passa una 'olta passa in tuttu.  
Molti, ch'ài oscuratu lu gran lumu  
di lu nostru munalca Pétru Alluttu.  
L'unicu fruttu di lu 'ntindimentu  
éra lu donu di la so' nattura.

*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

2   Moltu è lu dolci aspettu di li cói,  
chì la molti a nisciunu la paldona,  
chi di l'alti puetta éra l'erói,   3  
lu 'mpéru di li musi di Leccona.   4 - 5  
Li musi di Leccona tutt'e nói  
érani in iddu una sóla passona.   6  
Mi risona ill'aricchji lu lumentu  
di chista mimurabbili tristura.

*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

3   Tempu, chi l'Alcadia ài sippoltu,  
Lu specchju d'oru di li gaddurési!  
Da lu Monti Parnasu aia accoltu,  
la nattura, lu donu chi li dési.  
Candu 'ntindisi: "Pétr'Alluttu è moltu",  
lu me' córi illu stanti si trimési.  
M'alimintési d'un duru tulmentu,  
par una nuitai cussì dura.

*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

4 La 'ita è paragoni d'una dini:  
cussì passa la glória e li peni.  
Tempu, chi cu' lu tempu arréchi a fini  
dugna talentu ch'a lu mundu 'eni!  
Tarra, pruduci e torri a cunsumini,  
da te nascisi l'omu e torra a teni.  
Susteni tuttu e dai nutrimentu,  
mamma di dugna nata criatura!  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

5 La 'ita timpurali è un passaggju,  
sólu una 'olta si nasci e si móri.  
Patria santa è la di Calcinaggju,  
ch'à veneratu a moltu tant'onóri.  
Cand'è paltutu a l'ultimu 'iaggju  
à lassatu la paci tutta fióri.  
Miriscidóri no fusi L'Aglientu 7 - 8  
d'esse di li so' doni sippultura.  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

6 Chi meritu benignu ch'ài àutu,  
lu campusantu di Santu Pascali,  
chi d'asillu di l'ossi se' silvutu  
di lu nostru puetta impériali!  
Und'ani lu so' colpu sippillutu  
ispunta l'auróra orientali, 9  
signali è chi lu so' arriamentu 10  
éra di tutti l'unica pintura. 11  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

7 Tempu, ch'ài più folza d'un'almata,  
ch'ài abbattutu lu nostru fultinu!  
Chidda musa distinta e onorata,  
tarra, abali è turrata a lu to' sinu!  
Da l'ea di Leccona alimintata  
éra la so' mimória un cuntinu.  
Lu so' fultinu contr'a alt'e centu  
pudìa cumbattì senza paura. 12  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

**8** Tempu, ch'ài abbattutu chiddu folti  
undi la 'éra musa pruducia!  
Tarra, da te in tarra so' isciolti  
li minerali di la puisia.  
Passa la 'ita e cun técu ti polti  
a vidda stragna dugna fantasia. 13  
V'ària d'alzà un munumentu  
e in malmaru sculpì la so' frigura.  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

**9** Tempu, cu' lu to' mottu ài abbattutu  
la sféra chi preccisa éra e cintrali.  
Accudì primurósa a dammi aggjutu,  
Musa, cu' li to' chjai naturali!  
Isfrisciami la menti, ch'aggju àtu  
muttù di cantà sintimintali!  
Cal'a signali di cunniscimentu 14  
di fanni una mimória pruccura.  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

**10** Tarra, chi torri li cinnari fritti,  
l'ópara umana in te cunsumi l'ossu.  
La glória di tutti li paltiti 15  
è istata rimissa illu to' dossu.  
Isciti, li sireni, e isciudditi  
lu 'ostru dolci cantu illu so' fossu!  
No possu riduci lu pinsamentu  
di sminticammi di chista sciaùra.  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

**11** Isciti, li sireni, da li spondi  
e féti festa in chissu campusantu,  
undi so' li so' frutti, fióri e frondi  
di li so' doni cu' la tarra innantu.  
S'a lu rimbombu 'ostru iddu rispondi,  
iscultéti chi dici illu so' cantu.  
Si tantu dici chi no è cuntentu,  
cunsulétilu 'ói cun dulciura.  
*Moltu è lu 'mpéru ecc.*

12 Isciti da lu mari, li sireni,  
 e andéti a cantà la passioni  
 a la tumba benigna d'undi èni  
 di li musì l'amatu campioni.  
 Isciti tutti, li ninfi tarreni,  
 pignendi e lastimendi li so' doni.  
 Salamoni chjamétilu illu pientu 16  
 palch'éra un fruttu di la so'cultura.

*Moltu è lu 'mpéru di dugna talentu,  
 lu puetta famósu di Gaddura.*

n° 1- *lu 'mpéru*: l'impero. E' un modo di dire che forse può essere inteso nell'accezione di potere, autorità, dominio assoluto. Forse minnannu intendeva dire che Pétr'Alluttu rappresentava il potere, l'autorità e il dominio sui talenti rappresentati delle muse. (vedi anche la nota n° 4)

2- *Di dugna talentu*, era un comune modo di dire. Così aveva detto l'autore e così l'accettò la gente del suo tempo senza che nessuno abbia inteso alla lettera questo modo di dire. Anche al giorno d'oggi si dice, ad esempio, che un tale ha tutti i difetti per dire che ne ha tanti, e se un tale è dotato di tante buone qualità si dice che ha "*tutti li talenti di lu mundu*". Ma i lettori moderni non ne vogliono sapere e preferiscono la versione "*d'un véru talentu*". Ma allora perché non si elimina anche la parola "*impériu*" che a mio avviso non ha niente a che vedere con le doti di un "*canzunadór*"? Il fatto è che se si vogliono correggere tutte quelle frasi che possono sembrare sbagliate a noi, abituati a prendere tutto alla lettera, allora dell'originale, ed anche della parlata degli stazzi, rimane ben poco.

Vedere anche, per quanto riguarda "*dugna talentu*" la canzona "*La me' dunosa cantu ti ni lagnu*" (La bastunata) dove, alla strofa n° 7 troviamo: "*in primma aia tutti li difetti/ abà ch'è moltu à tutti li talenti*".

3- *L'erói*: un campione nel suo genere.

4- *lu 'mpéru di li musì*: vale quanto scritto nella nota n° 1.

5- *Leccona*: adattamento dialettale (o storpiatura) di Elicona.

6- *una sola passona*: un altro modo di dire che non può essere accettato alla lettera. Ne più ne meno che "*di dugna talentu*".

7- *miriscidóri*: meritevole.

8- *L'Aglientu*: Pétru Alluttu non era aglientese (pare sia stato battezzato a Luogosanto), ma poiché aveva trascorso gran parte della sua vita nella parrocchia di San Francesco poteva considerarsi aglientese di adozione (*patriottu*). Quanto alla frase "*miriscidóri no fusì*", non è da in-

tendersi che il poeta era morto altrove per chissà quali demeriti di L'Aglientu. E', anche questo, un modo di dire quando certe cose non accadono secondo le aspettative.

9- *l'auròra orientali*: la sepoltura del poeta era esposta a Levante e riceveva, quindi, i primi raggi del sole del mattino. Oggi, al posto di quel cimitero c'è la nuova chiesa di San Pasquale.

10- *arriamentu*: discernimento.

11- *pintura*: pittura: qualcosa da prendere come modello, come esempio.

12- *pudìa combattì...*: raccontavano i vecchi che Pétru Alluttu era solito disputare in poesia per intere notti o interi giorni con avversari agguerriti senza che nessuno potesse mai spuntarla con lui. Pare, ma non è accertabile, che egli abbia subito l'unica sconfitta tre giorni prima di morire, disputando a Luogosanto con minnannu.

13- *vidda stragna*: modo di dire; l'ignoto; l'aldilà; in altri casi, paese straniero o sconosciuto.

14- *cunniscimentu*: coscienza; discernimento; sin. di "arriamentu"

15- *li paltiti* (?): è il plurale di "*paltitu*" o di "*paltitid*"? In ogni caso penso che ormai sia difficile dare un senso a questo verso.

16- *Salamoni*: penso che non c'entri in alcun modo. Forse per la saggezza con cui il poeta dava i suoi giudizi (*fiaccà la sittenzia*)?



## CUMPUNIMENTI DI LA MEZA ETAI



*Tempio: Nostra Signora*



*Tempio: Corso Matteotti*





## IN PUDÉRI A UN DISTINU

Canzona in ottava sarrata

*Posta candu Minnannu, pa' la gana d'andà a diiltissi, s'attalintési a  
gjumpà a piena falata lu riu Mannu di Balaiana (fiume Liscia).*

**1** Dugnunu è in pudéri a un distinu.

Da lu so' astru nisciunu n'è fóra.

Déu faci pa' l'omu un dittilminu 1

da istruillu a dalli 'ita ancóra. 2

Maccari sia la molti avvicinu,  
nisciunu móri senza cumprè l'óra.

Ancóra si la molti annunziàggja,  
si no vó Déu no vi priculiggja.

**2** Disaminiggja, l'omu, celti 'olti,  
sigundu l'abbirintu e lu muttiù; 3

s'indibbiliggja e no li pari folti  
chidda spiranza di favilla 'iu.

Eu aggju cuntrastatu cu' la molti  
in Balaiana jumpendi lu riu.

Di no favilla 'iu timisi éu,  
disaminési e m'incumandu a Déu.

**3** In cancelléu è l'omu in mezu a l'ea, 4  
vidi la molti e no pó aggjutassi.

Lu riu mannu aia la 'idea  
di pultammissi a mari pal vantassi.

(No ti la pididi più chissa grangea, 5  
ch'à turratti a gjumpà sigundu abbassi!)

Chi no v'à di fidassi, cand'è grossu:  
v'è la molti, la lèttica e lu fossu.

**4** Eu vi possu di ch'aggju timutu  
com'e chi sia statu a móribbundu.  
L'acchettu a mezu boldu m'è cadutu  
e c'è falatu dui 'olti a fundu  
e di lu tantu ch'éra smarinutu  
no facià più contu di lu mundu.

(Sigundu no saraggju dugna chita  
gjumpènditi ill'arriscu di la 'ita!)

5 La 'nsicchinita no fusi un'appena, 6  
chi lampési la ròzita multali. 7  
Iscìsi par andà a Alzachena  
e dia jumpà lu riu in Tre Bracciali;  
agattu chi falata éra la piena  
e carraggjatu aia li signali.  
(Par abali sigundu no mi mettu,  
sinnò si polta a me e a l'acchettu!).

6 Aggjettu mi 'ulìsi ritirà,  
a casa d'un amicu, e fési meddu;  
La séra furriési pa' gjumpà  
e d'ea vi n'aia più abbeddu;  
e mi dispiacia a furrià,  
e a gjumpallu no éra tantu beddu!  
Da pareddu, lu riu, mi la disi,  
sinnò chid éu no lu cumprindisi.

7 Mi mittisi, però, cu' la spiranza  
chi d'iani aggjutammi alti passoni.  
Cand'aia sinnò che ea a panza  
aia lu curaggju d'un lioni,  
dapói cumincési avanz'-avanza  
e n'aia l'ea ill'azza di l'alcioni.  
A mezu buldioni mi caschési  
l'acchettu, chi a fundu ci falési.

8 Disaminési ch'éra priculendi,  
ismarinutu e cu' la trimulédda,  
Chì la fuenta mi s'éra pultendi 8  
und'éra la pischina più niédde  
ed éu a dui mani appiccichendi  
a la jua e a l'alcu di la sédda.  
Si no faédde Déu, chissa 'olta,  
lu riu mannu a mari mi si polta.

9 Di pétra sciolta la piena à lassatu,  
illu traggjettu, una canna e di più, 9  
chì la currenta aia ammontunatu

la pitrichina chi v'era a insù.  
Pal chiss'è chi l'acchettu è trambuccatu,  
chì cu' l'ea era fendi tu pal tu.  
Più no vi jompu in chissu, lu traggjettu,  
chi no vóddu passavvi mancu aggjettu.

**10** Ti prummettu, lu riu, ingrossa e caglia,  
no entru più cun técu a fà li conti!  
No entru più cun técu a la battaglia,  
chì si vóddu jumpà gjà v'è lu ponti.  
Lu chi ti jompa grossu chissu sbaglia,  
ch'appiù di l'ea se' pienu di monti.  
A fà conti cun técu no mi fidu,  
ingrossa cantu 'ói, no t'impidu!

**11** Lampési un gridu candu vi la fési:  
*"Làmpat'in mari e tròncati lu códdu!"*  
Candu c'era in Lugnali mi 'ultési 10  
ed éu mi parìa sempri a móddu,  
ch'era crudéli la gherra chi fési,  
chi più mancu ammintà no mi ni 'óddu.  
A móddu l'omu faci poca próa,  
chi dugna abbilitai si li cóa.

**12** A vita nóa socu éu turratu,  
chi cu' la molti fattu era l'aggjustu  
e lu mundu m'âria critticatu,  
sidd'era moltu jumpendi pal gustu,  
però abali chi socu scaddatu  
no vi tolgu a gjumpà mancu d'àustu.  
Tantu mustu 'ulà illa chintina,  
cant'ea si 'idìa illa pischina.

**13** Camina a mari e l'ea si rigóddi  
da li sulgenti di l'alti muntagni.  
Candu di 'arru un timpurali scióddi  
l'Adici pari illi nostri campagni;  
carraggja macchji e alburì e iscóddi,  
li ripari par iddu so' istragni. 11  
So cumpagni cu' l'Adici in Verona,  
chi di la pianura s'impatrona.

**14** A la passona li metti paura,  
siddu jompa illi mési di lu 'arru.  
Éra niéddu e di brutta frigura,  
parìa lu fratéddu di lu 'nfarru;  
candu n'iscisi fési a fuggjitura,  
chi candu mi n'ammentu mi suciarru. 12  
Si no barru l'acchettu da la bridda,  
la currenta da nantu mi ni pidda.

**15** S'assumidda a lu mari undi prroduci  
un tarramottu e li pasaggji tanca.  
Dacchì n'iscisi li fési la gruci  
a mani dresta e cu' la mani manca.  
Più no v'aggj'a turrà, la próa luci,  
ten'e chi sia la rena bianca,  
chi manca l'omu di curaggju in tuttu  
sólu pa' intindé lu so' trimuttu.

**16** Tant'asciuttu no éra illi pidóli,  
comu jà fési bedda sciambaddata, 13  
chi parìa turrendi a li fascióli,  
candu n'iscisi da l'assuccunata,  
appuntu chi calendi éra lu sóli  
e a chindi arriési a la 'ntrinata. 14  
La nuttata passési a fritu missu,  
ismarinutu da chidd'assubbissu.

**17** Pal chissu l'omu, in mezu a lu curaggju  
è ministéri ch'àggjia timóri.  
Ca' si metti a paltì in un viaggju  
è tament'e valgogna siddu móri.  
Di murì, chissa olta, timut'aggju,  
chi pal me éra statu un disonóri  
si lu canzunadóri di L'Aglientu 15  
er'annicatu pal trattinimentu.

**18** Pientu m'àaria me' muddéri  
da luni séra tament'a lu malti,  
dapói, in mezu a lu dispiacéri,  
dittu ârìa ancór'idda com'e l'alti:

"*Chissi so buschi di li banduléri* 16  
*chi vóni in dugna lócu piddà palti...*"  
 E pa' no aé da l'alti lu trapoltu  
 è meddu chi la dì no sia moltu.

Chi iscunvultu ch'aìsi in caminu, 17  
 ch'éra la molti la me' direttóra! 18

Dugnunu è in pudéri a un distinu.  
 Da lu so' astru nisciunu n'è fóra.

- n° 1 - *dittilminu*: determinazione.  
 2- *istruillu, istruì*: distruggere.  
 3- *abbirintu*: grave difficoltà.  
 4- *in cancelléu*: in bilico; in pericolo.  
 5- *grangèa*: attrattiva. Dal catalano "*grangear*" (attirare; sedurre, accattivarsi la stima) (L. Gana).  
 6 - *insicchinita*: forte spavento che blocca il respiro; qualcosa di più di "*assuccunata*".  
 7- *ròzita*: urlo soffocato dal terrore, ruggito.  
 8- *fuenta*: sin. di "*currenta*".  
 9- *una canna*: misura lineare corrispondente a metri 3,50. In questo caso vuole indicare lo spessore dell'ammasso di pietrisco. Forse esagerando un po'.  
 10- *Lugnali*, toponimo, contrazione di Lu 'ignali, vigna grande, stazzo a circa un chilometro dal fiume in questione andando verso Arzachena.  
 11- *i-stragni*: estranei.  
 12- *mi suciarru, suciarrassi*: ammutolire per il terrore.  
 13- *sciambaddata*: l'atto di sguazzare.  
 14- *la 'ntrinata, la intrinata*: l'imbrunire.  
 15- *lu canzunadori di L'Aglientu*: anche se si considerava sempre arzachene, Minnannu, dopo tanti anni vissuti in agro di L'Aglientu, si considerava aglientese adottivo (patriottu).  
 16- *buschi*, da "*buscà*": cercare; trovare; buscare (L. Gana).  
 17- *i-scunvultu*: sconvolgimento.  
 18- *la me' direttora*: colei che mi conduceva a suo piacimento.



## LU RIU E LU JUDICI

Canzona in ottava sarrata

*Tant'anni dapói di l'abbirintata suzussa a Minnannu illu  
traggjettu di Tre Bracciali, un'alt'abbirintata, illu stessu  
traggjettu, cumbinési a un gjudici timpiésu, un celtu Benelli.  
Minnannu ni faédde cussì.*

**1** Chi putenzia ch'à lu riu mannu  
chi nasci da la sarra di Limbara!  
Arréa a Liscia e, sempri fendi dannu,  
faci 'idé la molti cara-cara;  
e s'imbalca in Culuccia, e tuttu l'annu  
curri da li muntagni a la fiumara  
e para di jumpà, paricchji 'olti.  
Lu riu è lu caàddu di la molti.

**2** A véli sciolti curri in Milizzana,  
candu si scióddi calchì timpurali;  
attraessa li campi di Carana  
e s'accóddi tutti l'ei naturali;  
e passa, da Lugnali a Balaiana, <sup>1</sup>  
in un traggjettu dittu Tre Bracciali;  
faci canali chi metti pinséri  
ignò a la pischina di Bucchéri.

**3** Li passizéri chi n'ani bisognu  
gjompani tutti pieni di timóri.  
Fala illi rocchi di Monti Curognu  
chi sólu lu trimuttu è un tarróri.  
Vi possu prisintà pal tistimognu  
un timpiésu, gjùdic'istruttóri:  
un disonóri lu riu l'a fattu  
chi di la molti à vistu l'apparattu. <sup>2</sup>

**4** Com'anda chistu fattu di vi 'óddu,  
chi l'affari è istatu un pocu suzzu,  
chi c'è cadutu lu judici a móddu

e tiratu ni l'a Gjuanni Muzzu.  
Lu riu si pó dì un troncacóddu,  
ch'è com'e chi ci càschin'in un puzzu.  
Gjuanni Muzzu è ca' ni l'a tiratu,  
sinnò éra lu judici annicatu.

**5** Disgraziatu è chissu, lu traggjettu,  
a gai di ca' toppa la so' ira;  
no sà ancóra cos'è irrispettu,  
iddu mancu a li judici la mira.  
Gjuanni Muzzu s'incuntrési aggjettu  
e ci si lampa a móddu e ni lu tira.  
L'ira di l'ondi di pettu l'a présu  
e lu judici pocu s'è difésu.

**6** Eu aggju 'ntésu sinnò che li conti,  
chi mi l'a ditta ca' v'éra avvicinu:  
si no érani stati l'altri pronti  
éra moltu lu judici in caminu.  
Iddu pó supplicà di fà un ponti,     3  
in Tre Bracciali, insù di lu mulinu,  
ch'è lu 'icinu ancóra strimintutu  
chi lu judici a móddu c'è cadutu.

**7** Eu aggj'aùtu lu mattessi scaddu,  
abà tant'anni, e la molti ér'aggjettu.  
Eu no ni cadisi da caaddu,  
però àisi lu mattessi apprettu:  
ni fésimi di gherra e di trabaddu  
a pudéccinn'iscì éu e l'acchettu!  
Chissu traggjettu è meddu abbandunallu  
palchì no è cuntentu di jumpallu.

**8** E' cusédde piddallu pa' li pédi  
o parallu d'andà undi 'ó iddu!  
D'assuccunassi a paricchji suzzédi,  
no irrispetta e nè chistu e nè chiddu.  
Sigundu a me lu judici mi crédi,  
li so' rispari ancór'eu ni piddu.  
Iddu è cadutu e lu riu l'abbraccia  
e s'à vistu la molti faccia-faccia.

**9** Chi accia ch'à lu riu, e chi iscena,  
no è cuntentu di passall'innantu!  
Si'indichiggja cu' la jenti angena,  
maccari chi vi pàssini a iscantu.  
Eu jumpési andendi a Alzachena,  
iddu è gjumpatu andendi a Locusantu.  
Lu 'antu si daggjìa ch'éra scaltu 4  
e un'alta micca ni pésani un altu. 5

**10** L'a abbaltu, lu lócu, und'éra chjusu,  
undi pass'iddu lu lócu è distruttu.  
Lu judici è cadutu e s'è infusu,  
mancu éu no n'iscìsi tant'asciuttu!  
Lu riu è malu e lu nostru è l'abbusu,  
a gjumpallu cand'éra pienu in tuttu.  
E' tuttu un minispréziu, si tratta, 6  
a gjumpallu cand'éra a ira fatta.

**11** Lu ch'agatta in caminu tuttu àuni  
e lampa in mari cu' la libbaltai.  
Da Culuccia a Limbara o più insuni  
è tutta sóia la pruppietai.  
O pòari o irricchi so' cumuni,  
iddu no faci palzialitai,  
a gai di Benelli palch'aìsi  
bisognu di jumpà e ci cadisi.

**12** N'iscìsi smarinutu a usu stéddi,  
chi vi n'aia ancóra pa' li manni.  
Par iddu chiss'amichi so' fratéddi,  
di chissa di mimória pó fanni.  
Illu traggjettu di Li Casaréddi  
sigundu no vi jompa pal chist'anni!  
Gjuanni à fattu una próa in diccoru  
chi li miréta la midadda d'oru.

Fatt'a signoru e vistutu di pannu,  
Un'alta micca illu riu s'ambara.

Chi putenzia ch'à lu riu mannu  
chi nasci da la sarra di Limbara!

- n° 1 - *Lughali, Lu 'ignali*. Vedere nota alla canzone "*Dughunu è in pudóri a un distinu*"
- 2- *apparattu*: apparizione, figura (non apparato).
- 3- *un ponti*: da quanto mi è stato detto, il ponte poi è stato fatto dove tanti auspicavano.
- 4 *scaltu*: agile, abile.
- 5- *un'alta micca*: corrisponde all'italiano "per un pelo". Da "*miccatu*", gesto?
- 6- *minispréziu*: spregio.

## TRAILÉDDA

Canzona in ottava sarrata

*Un omu cuiuatu aia ingannatu una femina e l'aia fatta spusà a lu fratéddu 'aggjanu.*

**1** La trailédda bedda cari bianca 1  
si l'a gudita lu bóiu dumatu,  
ch'andaggjà a pascì a la so' tanca  
e a l'alba e a idda ér'avvizzatu.  
A volti l'accunvéniu no manca 2  
e si l'a présa l'anniggju stringatu: 3 - 4  
s'è cuntintatu comu l'a àuta,  
maccari sia stata imbastalduta.

**2** A la muta ani fattu chiss'accóiu: 5  
comu ni 'óni andà li trailéddi,  
a lampassi chiss'ira di lu bóiu...  
Éra 'sciutu sinnò chena taéddi!  
Pa' solti chi gjà éra tuttu sóiu,  
chi lu bóiu e l'anniggju so fratéddi,  
e li 'itéddi, cand'àn'a nascini,  
dêni aé dui babbi e tre vintini. 6

**3** Illi cialdini nascini li fióri,  
però la malatia l'ani indossu.  
Dacchì la trailédda éra in amóri  
s'à lampatu lu bóiu tivi grossu. 7  
Però lu suzzidì chissu tarróri,  
no la facià sinnò pa' lu mossu.  
Azza di fossu, chi bóiu chi se', 8  
a lampatti a la traila e tiné!

**4** Figgjuléti a vidé chi azzioni!  
Chi bóiu infami, colpu di chjudéral! 9  
Mali n'à ch'éra sempri fiacazzoni,  
chi falàa runendi mani e séral! 10  
Pa' solti v'éra chissu traisconi 11  
e piddata si l'a cussì com'éra.  
Ma soca ch'éra cussì lu cuntrattu,  
di fallu, chiss'arrangiu ch'ani fattu.

**5** D'andall'infattu s'à présu lu 'izzu,  
e ca' cridìa di stà cussi prontu?  
Mali n'aia ch'éra sempri appizzu  
ten'e chi irrisciutu l'è lu contu!  
Però si no istà lu siddalizzu, 12  
la traila éra junta in brutt' affrontu.  
A contu no li torra mancu abali,  
ma à lu siddalizzu, be' o mali.

**6** Pocu li 'ali a lu pòar'anniggiu,  
chi si l'aggjia présa, chissa 'acca,  
chì li tocca di stà sempri a cacciggju,  
chì di lu bóiu no ni faci tacca. 13  
Candu l'affari sói maggjiniggju,  
lu pinsamentu sólu è ca mi stracca.  
La 'acca à présu chissa, la mancióia: 14  
iddu la teni, però no è sóia.

**7** E' una cióia, una màggjina d'oru  
bedda, dunosa, galana e dicchita.  
Un buiacciu cussì niéddu-moru  
à gastatu la traila fiurita. 15  
Chi làstima a paldì chissu trisoru,  
chi l'a gastata pal tutta la 'ita!  
La traila fiurita, bedda e grassa  
sigundu lu scasciùggjini li passa!

**8** Ca' si lassa pultà da lu macchinu  
a lu chi no si crédi sempri 'eni.  
Un buiacciu niéddu-pulpurinu 16  
s'è gastat'iddu e gastatu à a teni.  
Pa' solti v'è l'anniggju mustiddinu 17  
chi ti s'à présu pal vulétti beni.  
Però in teni pocu pó fidassi:  
sempri saré amanti di li spassi.

**9** Si no ti lassi li bóii dumati,  
sempri saré cussi di mal cialbéddu,  
chi fai l'atti di li 'ariati,  
t'aissi présu un'ira di maccéddu.

Si no istà l'anniggju di li frati, 18  
 t'éri stata sinnò cu' lu 'itèddu,  
 e mancu a lu maccèddu éri silvuta,  
 éri stata una traila palduta.

S'éri 'uluta stà libbara e franca  
 No' t'éri riducita in chissu statu.  
 La trailédda bedda, cari bianca  
 Si l'a gudita lu bóiu dumatu.

- n° 1 - *Trailédda*, dim. di *traila* o *siddalizza*: manza o giovenca di due anni.  
 2- *accunvénu*: accordo; accomodamento.  
 3- *anniggju*: torello di uno o due anni.  
 4- *stringatu*: tigrato.  
 5- *accóiu*: unione; accoppiamento.  
 6- *tre vintìni*: tre colori (mantelli) diversi.  
 7- *tivi grossu*: è una frase che potrebbe richiamare un nome: Tivèddu?  
 8- *Azza di fossu*, imprecazione: lett., orlo di una sepoltura.  
 9- *Chjudéra*: attrezzo in ferro per fabbricare chiodi artigianalmente.  
 10- *runendi*, verbo "runà", da "rùnita" verso del toro innamorato.  
 11- *traisconi*, accr. di "trau": grosso toro.  
 12- *siddalizzu*: sinonimo di "anniggju".  
 13- *no ni faci tacca*: non ne viene a capo di niente.  
 14- *mancioia*: cattiva abitudine; mania. Dallo spagn. "mancha" = macchia?  
 15- *fiurita*: colore di manto di animale (macchie di pelo bianco su fondo scuro) (L. Gana).  
 16 - *pulpurinu*: mantello bovino di colore fulvo.  
 17- *mustiddinu*: color mustela (cervo, bue, mufloni).  
 18- *l'anniggju di li frati*: cosa c'entravano i frati? Éra un modo di dire?



## LA FÉRA IN TARRA ANGENA

Canzona in ottava turrata

*Celti ciòani éscini a cilcà femini fóra lócu. E alti ciòani, vinuti da fóra lócu, agàttani li femini illu so' 'icinatu.*

*Lu chi cilca la féra in tarr'angena 1  
lassa la sóia a ca' la 'ó currì (ni).*

1 Ci so' chi dugna séra àndan'in saltu 2  
in tarr'angena senza aé paura.  
In tarra sóia si ni passa un altu  
e li pidda la féra più sicura.  
Cal'a chissu talentu ed è iscaltu 3  
pidda li celvi sani a curritura.  
Senza paura di scuntà la pena,  
ci so' ch'àndan'in caccia notti e dì.  
*Lu chi cilca ecc.*

2 Ca' gjira par aé la féra grassa  
à un'ambizioni maladitta.  
Ca' pa' l'angena la sóia si lassa  
a volti paldi più di cantu acchitta.  
Si un altu cacciadóri si ni passa,  
si no l'ammazza la faci iscì dritta.  
Par una fitta chi v'ésci una cena  
paldi riccattu di chindici dì.  
*Lu chi cilca ecc.*

3 La féra pari chi sia un distinu,  
d'esse l'angena la più saurita.  
Ci so' ch'éscini fóra di 'icinu  
e la sóia la l'àssani drummita,  
e ca' si faci un pastu macciuninu  
paldi in casa riccattu d'una chita,  
tantu chi la so' 'ita è una scena  
chi li pari gadagnu lu paldì.  
*Lu chi cilca ecc.*

4 Ci so' ch'àndan'in caccia senza solti,  
palch'è ancóra a cal'è segnalata.  
L'omu si pòni in priculu di molti  
pal pissighi la féra appatrunata; 4  
si ni torra cussì, paricchji 'olti,  
e agatta la sóia sfraizzata; 5  
e dacch'è buliata la so' 'ena  
ill'ea brutta li tocca di bì.

*Lu chi cilca ecc.*

5 L'omu dacch'à la féra in tarra sóia  
a cilcà la di l'alti so' valgogni,  
e ci so' chiddi ch'ani la mancióia 6  
chi l'àssani la sóia a più bisogni;  
un altu cacciadóri anda e s'accóia 7  
cu' la so' féra, e iddu à li calogni,  
chì a li bisogni, dugna appen'appena  
pari chi sia un tempu di gudì.

*Lu chi cilca ecc.*

6 Lu cacciadóri di prufissioni  
e ne dì e ne notti avviniìggja;  
in tarra sóia à capróli e muvróni 8  
e iddu in tarr'angena cacciggjiggja;  
lassa la féra sóia in abbandoni  
e passa un altu e vi la sfraizziggja;  
iddu s'attidiìggja e s'avvilena,  
cantu li dóli, e óhi no pó dì.

*Lu chi cilca ecc.*

7 Lu cacciadóri è com'e lu pridaggju  
chi gjira mari e tarra dugna séra.  
So' cosi ch'ancór'eu pruat'aggju  
da candu illi capricci ancóra éra,  
candu staggjà, a notti di 'jnnaggju,  
sempr'infattu a la tratta di la féra.  
Comu no éra malatu di spiena, 9  
buscàa calchì cosa di cucì.

*Lu chi cilca ecc.*

8 Lu cacciadóri mai si riposa,  
pal fà di la so' féra accunumà.  
Soc'andatu ancor'éu fendi prosa,  
a li capróli, e tirà no pudìa;  
però éra pal me un'alta cosa,  
chì no àia acchittu e ne paldìa.  
Ca' lia l'omu è chissa, la catena,  
chi sólu da l'angenu 'ó viì.

*Lu chi cilca ecc.*

9 Simmaimmai "lu Ra" e "lu Raffu" 10  
érani dui silvi mintuati.  
Cal'éra cacciadóri ed éra caffu 11  
piddàa li culumbuli annidati;  
ca' no sintìa la chescia e lu ciaffu  
piddàa movri e capróli abburrati. 12  
Sanni 'ultati com'e la murena,  
eppuri si lassàani pugnì.

*Lu chi cilca ecc.*

10 La silva bedda di lu Monti Biancu, 13  
l'unica silva di li cacciadóri!  
Unu cand'éschi pó d'ì alumancu:  
"Andà vóddu a la posta di li fiórì!"  
Pói chi faci la spésa d'un francu,  
di carr'avrina ni pidda saóri.  
Lu cacciadóri, chindì, no s'allena:  
di la féra chi v'è no si pó d'ì.

*Lu chi cilca ecc.*

11 Com'e lu Monti Biancu, óggji prisenti,  
pa' la féra no ci à silva in Gaddura,  
com'e cand'éra silva Cincudenti, 14  
chi v'érani li celvi a truvatura. 15  
Vi n'à chi so' lanciati malamenti 16  
ch'óggji so' sempri dimmandendi cura.  
La lanciatura tira la gringhena 17 - 18  
e ca' no móri mali de' finì.

*Lu chi cilca ecc.*

12 Di la féra chi v'è in chissu lócu  
 chjamatu l'amurósu Biancu Monti,  
 vi so' li tratti, li burri e lu jócu  
 chi no si póni fà mancu li conti.  
 Fàcini a cani, a tràppula e a fócu,  
 li cacciadóri ch'ani l'almi pronti.  
 Illu Monti vi so' com'e la rena,  
 la casa di la féra si pó dì.

*Lu chi cilca ecc.*

13 Lu Monti Biancu si pó dì fultinu  
 di la féra chi v'anda e chi v'arrumba.  
 Vi so' li movri di malu 'intinu 19  
 chi di li 'olti pòltani mal'umbra;  
 vi so' li cacciadóri a mattuttinu, 20  
 a ca' sona la banda, a ca' la trumba. 21  
 Und'arrumba la féra, a dì sirena,  
 gjànnini ancóra li chjocchji bracchini. 22 - 23

*Lu chi cilca la féra in tarr'angena  
 lassa la sóia a ca' la 'ó curri(ni).*

*(Si notino le ripetizioni di rime univoche nell'ultimo verso di alcune strofe: "dì", giorni, nella prima e seconda strofa; "dì" verbo dire, nella sesta, nella decima e nella dodicesima strofa. Era un errore al quale G. di Scanu non prestò mai attenzione.)*

n°1 - *La féra*: selvaggina in genere. Da "fiera".

2- *In saltu*: caccia notturna all'aspetto.

3- *i-scaltu*: scaltro; furbo, agile.

4- *pissighi*: seguire, perseguire, perseguitare.

5- *sfraizzata*, "sfraizzata", sparpagliare: sparpagliata. Penso che derivi da "fraizzu", uno dei tanti nomi tabuistici della volpe. Ha quindi il significato di "presa o maltrattata dalla volpe", metafora di persona furba.

6- *mancióia*: abitudine; mania.

7- *s'accóia*: si unisce; si accoppia.

8- *capróli*: daini (daino sardo, non capriolo)

9- *spiena*: splene, milza; malattia della milza.

10- *Lu Ra* (o L'Urrà, la tanca d'Urrà) e *Lu Raffu*: due siti in agro di Aglientu.

11- *caffu*: di mano lesta.

- 12- *abburati*: nella "burra", luogo dove dormono gli animali selvatici; covile; covo (L. Gana). Si può chiamare "burra" anche il nido dove partorisce la scrofa domestica (S. Scanu).
- 13- *lu Monti Biancu*: questo toponimo fa discutere alcuni circa il luogo in cui la canzone è ambientata: molti, forse i più, pensano a Lu Monti Biancu di L'Aglientu; un anziano arzachenese sosteneva invece che i fatti si erano svolti nella zona di Arzachena affermando che anche lì c'è un Monti Biancu.
- 14- *Cincudenti*, toponimo: aspro colle a Sud della piana di Vignola di Aggius (oggi di Trinità), un tempo ricco di fauna selvatica e di foreste.
- 15- *A truvatura, in truvu*: in grande quantità da poter condurre in torma.
- 16- *lanciati*: feriti/e.
- 17- *lanciatura*: ferita.
- 18- *gringhena*: infezione; cancrena.
- 19- *muveri*: mufloni, muflone.
- 20- *a mattuttinu*: chiassosamente. Deriva dal chiasso dei giudei quando dovevano scegliere tra Gesù e Barabba.
- 21- *A ca' sona la banda a ca' la trumba*. C'è un'altra versione: "*e sonani illa banda cu' la trumba*".
- 22- *chjocchji*: cuccioli; anche "*chjucchi*" e "*cucchiucchi*".
- 23- *bracchini*: non ha niente a che vedere con la razza del bracco. E' un termine usato spesso per definire cagnetti di poco conto.



## ANDA ATTINZIUNATA

Canzona in ottava sarrata

*Un'avviltenzia a una fiminédde currióla.*

1    Anda attinziunata, la me' ciòia,  
chi tu no trambucchiggji un'alta 'olta    1

Chiss'amicu chi teni in casa tóia  
mi timu chi ti faci mala scolta:  
chistu d'abbandunà a casa sóia,  
contu bonu no è lu chi lu polta.  
Alta 'olta si torri a trambuccà,  
crédi chi taldi a pudétt'impidà.

2    No ci à più di fidà, lu mundu è malu,  
la fidi è abburrita, è un'acciotta.    2  
Bedda, più no curri in chissu palu,  
chi di lu mundu ni se' coggji cotta.    3  
Si ti tòrran'a fà calch'irrigalu,  
ti torri a lumintà com'éri dotta.  
Chi acciotta, la tóia, ch'è istata,  
chi sempri da la piena se' pultata!

3    Disdicciata illu mundu com'e te    4  
un'alta no ci n'à, ti docu prói:  
lu chi si mustra di 'ulétte be',  
chissu s'abbusa di li doni tói.  
Abà chi sai lu mundu com'è,  
anda attinziunata a cantu pói.  
Si tu vói salvatti da l'arróri,  
dalli, a l'amicu, cara chena córi.

4    Li so' faóri no l'accittà mai,  
no ti lacà pultà da chissu svoltu;    5  
no ti lacà tradì da l'ammistai,  
chi la to' bonavidi è ca' t'a moltu;  
primma di piddà fundu la to' nai,  
cilca di cunducilla in calchì poltu.  
Chì lu ch'è irrisgioltu di traditti    6  
mai no aspittà di fauritti.

5 Vóddu 'mpunitti, si vói 'scultà,  
chì lu priculu tóiu è troppu mannu:  
di chiss'amicu no ti ni fidà  
chì si ti fidi ti polta lu 'ngannu;  
da casa tóia fallu ritirà  
primma di causatti calchì dannu.  
Lu 'ngannu lu cunnosci troppu beni,  
si ti torri a fidà peggju pal teni.

6 No ti cunveni a tinéllu, ti dicu,  
bedda, siddu mi 'ói punì menti.  
No faurillu mai chiss'amicu,  
mi' chi si lu faóri ti ni penti.  
Si vidi chi ti poni in calch'ubbrìcu,  
no ti fà illu malu ubbidienti.  
Mira chi ti ni penti, si l'asculti,  
bedda, fatt'innummìca di l'insulti.

7 Siddu l'asculti, chissu, ài una sciala, 7  
chì l'ira di lu mundu è accanita.  
Bedda, no lu cridé, ch'è linga mala,  
sinnò calchi malóra t'assuìta.  
Si un'alta 'olta lu 'mbastu ti fala  
se' tribbulata pal tutta la 'ita.  
Fatti accanita, cun chissu fulanu, 8  
primma di dalli la to' 'ita in manu.

8 "*Marranu*" dilli, si mali faédde 9  
e usa la so' linga disunesta.  
No lu tiné a triccìa-campanédde, 10  
chì da lu ditu si pidda la dresta.  
Si tu ci fali illa piena niédde,  
se' tu la chi cumbatti la timpesta.  
Com'una festa passa lu carignu 11  
ch'usa cun técu l'amicu malignu.

9 Di chissu pignu no ti ni 'istì, 12  
sinnò comu no vói ti ni spóddi;  
a chiss'amicu no lu faurì ,  
chì so' li so' prummissi troncacóddi, 13

palchì si ti suzzédi, un'alta dì  
ti la décu ammintà palchì no vóddi.  
Si no ti scióddi da chissa catena,  
un'alta 'olta ti pidda la piena.

**10** N'aggju la pena chi vicu chi se'  
in mari chena poltu naichendi.  
Figgjula, chi ti n'ài a avvidé  
chi lu 'entu a lu scóddu t'è pultendi.  
Piggja li 'éli e primma di cadé  
iscala chi lu 'entu no t'uffendi.  
Se' naichendi a un ventu cuntrariu  
sempri suggjetta d'aé calch'isvariu.

**11** Ill'orariu tóiu no v'à suppa, 14- 15  
no cunnosci bunaccia e ne burrasca.  
Cilca di naicà a ventu in puppa  
in un poltu maccari chjusu a frasca,  
sinnò lu 'entu a lu scóddu t'azzuppa  
e dapói sta peggju lu chi casca,  
Lu ch'ésci a la burrasca a ispassassi  
no è mai siguru di salvassi.

Li passi fiacca e n'accóia e ni scóia,  
la solti, e dà la paci e la scunvolta. 16

Anda attinziunata, la me' cióia,  
chi tu no trambucchiggji un'alta 'olta.

n° 1 - *Trambucchiggji*, trambuccà; inciampare. Qui, naturalmente, in senso metaforico.

2- *acciotta*: acciaccio; malanno.

3- *coggji cotta*: scottata.

4- *disdicciata*: sventurata; disgraziata; sfortunata ecc.; dallo spag. "*desdichadd*" (L. Gana)

5- *svoltu*: convincimento.

6- *ir-risgioltu*: risoluto; deciso.

7- *sciala*: lett., baldoria; abbondanza, ecc.; qui è da intendere come antifrase di sciagura.

8- *fulanu*: tizio.

9- *marranu*: titolo ingiurioso di accezione dialettale non definibile,

perché supera il significato di "marrano" sia in italiano che in spagnolo. Ha nel dialetto sardo carattere di sfida, donde il verbo "*smarrand'*" (in logudorese "*ammarranare*", "*poner marrania*") cioè sfidare, provocare a sfida... Qualche volta ha anche il significato di minaccia proibitiva: "guai a te se..." (L. Gana).

10- *a triccia-campanédda*: appiccicato; sempre al fianco.

11- *carignu*: affettuosità; carezze.

12- *pignu*: pegno, in questo caso, parlando di abbigliamento; soggetto.

13- *troncacóddi*: trabocchetti.

14- *orariu*: penso voglia intendere genericamente la strumentazione di bordo del navigante: bussola, sestante, barometro ecc.

15- *no v'à suppa*: non c'è da fidarsi; non c'è credibilità. Questa frase è riportata anche in un verso di autore anonimo: "*Illi to' juramenti no v'à suppa...*"

16- *la scunvolta*: la sconvolge (la pace).

## SUSPIRI INVANU

Canzona in ottava sarrata

*Cunsiddi a una fiminédde a bonavidì*

1 Punì vói chi so' sospiri invanu,  
li chi se' fendi par amà a Tali?  
Tali à un córi fingitu e tiranu  
chi più lu selvi e più ti paca mali:  
candu ti crédaré d'aéllu in manu  
saré sempri a lu nudda tal'e cali.  
Tu se' pal Tali suspirendi tantu:  
chissa è tristura chi ti 'eni innantu,

2 Si no è lu me' cantu faulaggju,  
chiss'è gana chi talda a irriscitti.  
D'un altu 'essu 'strulacatu t'aggju: 1  
Tali è cu' la 'idea di traditti.  
Eu nisciun paldenzia no n'aggju,  
sólu âria la gana d'impunitti.  
D'intruitti e di trampi ti n'è fendi 2  
e tu no sai lu ch'è maggjinendi.

3 Siddu no li cumprendi, l'uspi sói, 3  
Tali no è in gana di fà cóiu.  
Comu si n'intend'altu di dinói,  
mira chi no s'intènghia lu tóiu;  
chi Tali no ti 'ó e tu lu 'ói,  
colci'è lu chi no à tuttu lu sóiu.  
Chissu è un cóiu chi no veni a bonu,  
chi se' baddendi e ne cantu e ne sonu.

4 Lu bonu sia chi li to' sospiri  
sìani tutti cuntràrii a teni!  
Pal no vultassi in ódiu e in iri,  
vóddu chi dichì faulaggju a meni.  
Chissi no so' ispini chì nì tiri,  
pidda lu 'mpostu di ca' ti 'ó beni;  
chi dapói si veni in patimentu  
tu pati e no ti dani cridimentu.

5 Ancor'eu la sentu, la me' cióia,  
chi tu andi cussì a bonavidi.  
Pal chista 'ana passioni tóia  
tu no sai lu mundu cantu ridi.  
No t'avvidi chi Tali è cu' la sóia,  
di fatt'inganni, dispetti e istridi?  
No t'avvidi chi Tali è traditóri  
e vali pocu chi li ponghi amóri?

6 Tu se' a tutti l'óri suspirendi,  
tantu pal tantu e ne fali e ne alzi:  
un pettu senza córi se' amendi,  
pal Tali e ne ti 'esti e ne ti calzi;  
pal te, pocu ti 'ali chi ispendi  
cìppria, saunetti e maschi falzi;  
tantu pal tantu no alzi e ne fali,  
chi Tali è burrulendi, fora mali.

7 Abali 'emù a vidé la 'spirienza,  
chi cos'è tutta la to' passioni.  
Mira chi Tali è di mala cuscenza,  
meddu chi tu vi ponghi attinzioni.  
Dapói si se' tu illa paldenzia,  
lu lumintatti t'è pocu rasgioni.  
Pònii attinzioni, la me' rósa:  
Tali à una 'idea curiósa.

Si ti mustri amurósa, pianu pianu  
da la cima si pidda lu bracciali. 4

Punì vói chi so' sospiri invanu,  
li chi se' fendi par amà a Tali?

n° 1 - *Strulacatu*, verbo "*strulacđ*": predetto; da "astrologia".

2 - *intruitti*, sost. usato solo al plurale: intrighi; raggiri; trucchi; travisamenti.

3 - *uspi*: metafore.

4 - *cima*: ramoscello; in altri casi, rami apicali.

## UN DISINGANNU

Canzona in ottava sarrata

*Posta pa' una ziracca ch'éra stata lizinziata da la casa undi silvìa  
palchì s'éra innammurata di lu fiddólu di li patroni.*

1 Abà contra di te socu cuntentu,  
chi t'è vinutu lu chi ti dicìa,  
chi ti parìa mùita di 'entu  
lu strólacu chid éu ti daggjà. 1  
Tu no pói aggantà lu sintimentu 2  
ed éu n'aggju àutu l'alligria,  
chi gjà ti la dicìa "*sta' chietta*",  
chi gjà sapìa a lu ch'éri suggjetta.

2 Cal'appretta di sproni lu caàddu  
ni cadì sempri undi mancu si crédi.  
Tu n'ài àutu lu mattessi scaddu  
palchì la liciresa no ti zédi. 3  
Oggji t'avvìdi ch'ài fattu faddu, 4  
chi séi stata présa pa' li pédi.  
A lu chi no si crédi sempri 'eni,  
lu chi pidda a iscì fóra di sèni. 5

3. No mi cunveni di saziamminni,  
però no mi dà lócu la pazenzia,  
chì ti dicìa di dispunitinni,  
di chiss'affettu e vana benvulenzia.  
Di l'arróri patrona ponitinni,  
chi se' tu la chi se' illa paldenzia.  
Tu éri illa cridenza d'aé  
lu bonu, e a lu malu junta se'.

4 Ti ni disti scridé d'aé la solti,  
ch'óggji pa' li faóri ài maltratti,  
chi ti l'aia ditta tanti 'olti:  
"*No amà mai a ca' no vó amatti*",  
e tu faciì: "*A li 'olti, a li 'olti...*",  
però óggji jà vidi in chi t'agatti.  
Però lu cunsiddatti è un macchinu,  
chi la to' liciresa è un distinu.

5 Lu caminu chi présu ài tuni  
t'a causatu peni, dóli e danni,  
candu t'ârani dittu celt'alguni: 6  
*"No fà comu se' fendi chi t'ingann!"*  
e tu sempri allunghendi chissa funi  
cu' la gana d'aé più cosi manni.  
Però lu ch'à li sanni jà la sai 7  
chi lu mossu chi dà no cura mai.

6 Gjà n'ài mali di stà ammusciata,  
chi supr'a teni lu dannu è suzzessu,  
chi ti cridìi di stà assultata,  
però la to' disgrazia ér'appressu.  
La solti è véru chi si 'ó cilcata,  
però tu la cilcai a lu riessu,  
chi oggji t'è suzzessu chiss' arróri,  
di paldì saccu e sali, pianta e fióri.

7 Lu córi tóiu è bastanti in curruttu,  
ch'oggji tanti dulóri no l'agganta,  
chi tu vulìi la pianta e lu fruttu  
e paldut'ai lu fruttu e la pianta.  
No ti fà la rasgioni, datti suttu,  
chi la culpa si dà a lu chi tanta. 8  
Tu vulìi la pianta e lu cialdinu  
e paldut'ai la cupa e lu 'inu.

8 Un cuntinu éri fendi chiss'attaccu,  
però la chi ghirrai èri tu sóla,  
chi tu vulìi l'aglióla e lu saccu  
e paldut'ai lu saccu e l'aglióla.  
Ca' selvi déi stà com'e ziraccu,  
chi lu straccioni è lu primma chi bóla. 9  
No v'à accióla illu to' mal curreggju, 10  
chi pal vulé lu meddu ài lu peggju.

9 Lu prueggju però no éra invanu:  
*"Ca' istà be' lu postu lu riaddd",* 11  
chi tu vulìi la padda e lu granu  
e paldut'ai lu granu e la padda.

Ed éu ti dicìa; " *Anda pianu.*  
*chi chistu 'ulé troppu è ca ti scadda*".  
 Ca' trabadda l'amóri a capu sóiu  
 a ultimu à la paca di lu bóiu.  
 Lu tóiu éra sinnò un algumentu  
 pal fatti andà cussì in traissìa. 12  
 Abà contra di te socu cuntentu,  
 chi t'è vinutu lu chi ti dicìa.

- n° 1 - *Strólacu*: predizione; da "astrologia".  
 2- *sintimentu*: dolore; sofferenza; dispiacere; rammarico; dallo spagn. "*sentimiento*" (da non confondere con la voce italiana "sentimento").  
 3- *no ti zédi*: non ti vien meno.  
 4- *faddu*: fallo; errore.  
 5- *fora di seni*: fuor di sé (con paragogia per esigenza di rima).  
 6- *celt'alguni*: certe persone; certuni.  
 7- *li sanni*: è probabile che questo termine indichi un nome proprio di persona: frati Sanna.  
 8- *lu chi tanta*: colui che tenta, che rischia. Verbo "*tantà*", oggi sostituito da "*tintà*", "*lu chi tentà*", ecc.  
 9- *lu straccioni è lu primma chi bóla*: la roba di poco valore è la prima ad essere buttata.  
 10- *accióla*: matassa. - *no v'à accióla*: non vi è capo ne coda.  
 11- *riadda*, verbo "*riaddà*": nauseare.  
 12- *in traissìa*: che va tutto storto, per traverso.



## LU MARITU TROPPU 'ITALI 1

Canzona in ottava sarrata

*Pa' una muddéri chi trattàa mali lu maritu*

1 No ti la scióddi più chissa catena  
di to' maritu, ch'è troppu 'itali.  
Siddu móri no n'ài nisciun pena,  
siccomu è viu è chi lu tratti mali.  
Però siddu ti fala chissà piena 2  
ài a sapé chiss'óru cantu 'ali.  
Lu 'ói mali palch'è sempri 'iu,  
ma si móri, pal te ancóra adiu.

2 Tu no ài muttiù d'esse trista,  
chi la 'idea macca è ca' ti lia.  
Tu préchi di 'idélla, chissà 'ista,  
di murì iddu e tu ancóra 'ia.  
Pocu onóri illu mundu s'accüista  
ca' tratta mali la so' cumpagnia,  
palchì si ti murìa lu to' spósu  
disti dî: "*Lu me' oru 'alurósu!*"

3 Valgugnósu pal te entra da fóra,  
chi vidi li to' grundi d'alza-fala.  
Lu jastimiggji middi 'olti l'óra  
mandendicillu sempri in óramala.  
Però siddu mór'iddu, tu ancóra  
pensa chi di la molti se' la sciala, 3  
palchì siddu ti fala chissu tronu  
ài a di: "*Lu me' oru amatu e bonu!*"

4 No ti paldonu, chì pena mi dai,  
chì to' maritu è fendi pinitenzia.  
Oggji lu jastimiggji palchi l'ai  
e la mala se' tu, aggji pazenzia.  
Però si móri chissu altu no n'ài,  
di trattallu cussì no è cuscenzia.  
Iddu à troppa pazenzia a no datti  
dugna dî una surra e anciulatti. 4

5 Lu latti chi t'a datu mamma tóia  
è lu 'ilenu chi in cara polti,  
e to' maritu à di piena sóia 5  
présu di pettu a te pal malasolti.  
Tu crami chi lu céli no ti scóia, 6  
ch'a tutti l'óri li brami la molti,  
però s'aii solti chi murìa,  
tandu disti sapé cantu 'alìa.

6 Tu battìa ti brami dugna dì,  
fossi pultassill'iddu li to' peni,  
però si ti cumbina di murì  
la so' molti no è bonu pal teni,  
e tandu in córi tóiu disti dì:  
*"S'éra a turrà lu dia 'ulé ben!",*  
chi si veni a lu puntu di paldillu,  
crédi chi no t'atteni di pignillu.

7 Di chistu, di sintillu, sta' sigura,  
chi la molti è un contu troppu spicciu,  
palchì siddu mór'iddu aggju paura  
chi ti n'ài a pintì di lu capricciu.  
E vidi chi a te cantu ti dura  
ti pari chi ti fàcc'ia lu ficciu. 7  
Chiss'è capricciu di pocu sintitu,  
a trattà cussi mali lu maritu.

8 Adduluritu e tintu è lu so' córi, 8  
ch'è fendi pinitenzia nuzzenti.  
Tu brami di murì, e si ti móri  
crédi chi di lu fattu ti ni penti,  
palchi l'oru, maccari di 'alóri,  
tenementi a paldillu no si senti.  
In menti, chistu, è meddu chi lu tenghi,  
calusà chi a chissu no vi 'enghi.

9 Li marenghi so' d'oru munitatu,  
ca' l'a, a minispréziu li polta; 9  
ca' ni pald'unu darìa lu fiatu  
pal turrallu a aé un'alta 'olta.

Déi abbraccià dughunu lu so' statu,  
o bonu o malu, dacchè s'accunolta.  
Lu chi polta lu contu di trattallu,  
l'omu, a valgogna, è meddu no trampallu.

**10** Cilca d'amallu e usali rispettu,  
a to' maritu, chi tantu è lu tóiu;  
dalli li basgi d'amurósu affettu  
chi li daggjì la di di lu cóiu;  
e dilli chi t'allìsgia lu pettu  
e tu mattessi allìsgiali lu sóiu,  
chè la di di lu cóiu, ill'affidà,  
ti se' prummissa chi lu disti amà.

Cun iddu déi stà casta e sirena,  
ch'a udiallu è piccatu multali.

No ti la scióddi più chissa catena  
di to' maritu, ch'è troppu 'itali.

n° 1 - *'itali, vitali*: che ha vitalità.

2- *chissa piena*: tale sventura.

3- *la sciala*: in questo contesto, la preda; da "scialare".

4- *anciulatti, anciulà*: anchilosare (L. Gana).

5- *di piena sóia*: per sua sventura.

6- *no ti scóia*: non ti separa da lui. Esiste il sostantivo "*scóiu*" che è contrario di "*cóiu*", matrimonio, o di "*accóiu*", unione, ed esiste la voce verbale all'indicativo "*accóid*" con il contrario "*i-scóia*", ma non conosco, all'infinito, il contrario di "*accuià*" se non usando la voce "*sippard*".

7- *fà lu ficciu*: provocare irritazione, disgusto. Il termine deriva dall'irritazione prodotta dal lattice del fico detto, appunto, "*ficciu*".

8- *tintu*: molto triste; in lutto.

9- *in minispréziu*: in spregio.



## LA BASTUNATA

Canzona in ottava sarrata

*Pal candu la muddéri chi trattàa mali lu maritu lu pignìa dapói  
ch'éra moltu.*

**1** La me' dunósa, cantu ti ni lagnu  
ch'ài suffritu chissa bastunata,  
chi la molti t'a présu lu cumpagnu  
e óggi se' cussì disispirata!  
Pal te l'occhji di lagrimi mi bagnu,  
siddu chi pensu comu se' andata.  
Disamparata se' e chen'aggjutu, **1**  
dacchi lu to' cumpagnu ài paldutu.

**2** No ài mirisciutu meddu solti, **2**  
sinnò d'aé un tempu di tristura.  
Pal to' maritu, benigna la molti,  
si l'è abbalta la so' sippultura,  
chi n'è isciutu da li peni folli  
di li fracélli d'una 'ita oscura.  
Tu ài la tristura e, cant'e cantu,  
andi lu stessu d'iddu a campusantu.

**3** Mi spantu cantu piegni arrabbiata,  
ancóra ch'aggji àutu lu muttù.  
Déi pignì però irrigulata,  
tantu lu pientu è sinnò un disviù, **3**  
chì la muddéri ch'è benaduccata  
lu maritu lu senti sendi 'iu.  
Sólu ch'è un disviù lu pignì,  
ma cal'è natu bisogna a murì.

**4** Pal no campà cussì in patimentu,  
meddu chi da innanzi fussi moltu.  
To' maritu éra sempri discontentu,  
chi suppultàa lu to' mal cumpoltu.  
Oggi 'ói turrallu cu' lu pientu,  
tantu di fà nascì calchì trapoltu. **4**  
Meddu chi fussi moltu da innanzi,  
chì la tarra carraggja li mancanzi.

5 Chisti lagnanzi tói, cun paldonu,  
so' un culóri, pal no dì di meddu,  
chi to' maritu àia chissu donu,  
chi si daggjà contu da pareddu.  
Primma no éra e nè beddu e nè bonu  
E abali ch'è moltu è bonu e beddu.  
Da pareddu dugnunu curri, e barra  
dacchè la molti la janna li sarra.

6 La tarra li mancànzii carraggja,  
lu to' pientu è sinnò che un dillittu,  
chi lu mundu ti bóca faulaggja,  
di lu chi illu pientu l'ai dittu.  
Tu se' com'e la capra tinnitaggja, 5  
chi bela dacchè è moltu lu caprittu.  
E' un dillittu lu pientu chi fai,  
sarìa meddu siddu ti cagliai.

7 Tu fai mali chi tantu t'appretti  
lagnendi a iddu a tutti li mumenti,  
tantu li to' lagnanzi no so cretti,  
chi nisciunu ti dici chi lu senti.  
In primma àia tutti li difetti,  
abà ch'è moltu à tutti li talenti.  
No ti n'ammenti candu ti dicìa  
chi lu disti pignì siddu murìa?

8 Abà chi se' battìa se' cuntenta:  
la molti t'a iscioltu mani e pédi.  
Pocu ti 'ali lu stà a lumenta,  
palchi tantu nisciunu no ti crédi.  
Ca' ti cunnosci cun técu s'abbenta 6  
fèndili cunniscì lu chi suzzédi.  
No ti crédi nisciunu, palchè piegni,  
anzi, a ca' ti cunnosci tu lu sdegni. 7

9 Li regni di lu córi no so' gali,  
chi c'è la discuncòldia e la paci.  
Tantu, palchè lu piegni no ti 'ali,  
chi lu mundu la risa si ni faci.

Cand'éra 'iu lu trattai mali,  
e abali ch'è moltu ti dispiaci.  
No ti dispiaci tantu, pal paldillu,  
e lu mundu no ti crédi, pal pignillu.

**10** Lu pignillu dacch'éra a moribbundu,  
nisciunu ti pó dì ch'è pal dulóri.  
In primma éra lu peggju di lu mundu,  
no li daggjì e ne cara e ne córi;  
óggji lu piegni, e lu pientu, sigundu,  
crédu chi sia sinnò un culóri.  
No è di córi, lu pientu chi fai,  
ch'è pa' la cuntintesa chi tu ài.

**11** Li 'ultai la cara e occhji e ghici  
pal no vulé vidé la so' filmesa,  
e abali ch'è moltu lu disici  
dicendi ch'éra un sóli di biddesa.  
E lu sai lu mundu cosa dici?  
Chi se' pignendi pa' la cuntintesa.  
La so' filmesa no ti piacià,  
ch'a vidéllu l'annóiu ti daggjìa.

**12** Suffrìa tutti li calamitai,  
ch'éri cun iddu falza e accanita.  
Tu éri la so' spada e la so' piai,  
un pugnali pal falli la firita.  
Abà ch'è moltu à tutti li bintai, 8  
più pocu n'àia send'in vita!  
Eri accanita cun iddu e tirana,  
cussì chi lu 'idì a mala gana.

**13** Oggji pal campiana piegni e gridi 9  
fendi 'idé chi lu 'ulì be'.  
Cant'e cantu lu mundu si n'avvidi  
chi lu to' pientu sinzéru no è.  
Ca' ti 'idi pignendi si ni ridi,  
lu tempu di li macchi passat'è.  
Pal te sarìa meddu lu cagliatti,  
chi nisciunu ti crédi pa' lagnatti.

Tu déi cumputatti lu gadagnu  
ch'ài àutu par esse airata.  
La me' dunósa, cantu ti ni lagnu  
ch'ài suffritu chissa bastunata!

n° 1 - *Disamparata*: senza protezione, senza cure. Dal verbo "*disimpard*", contrario del gallurese "*mampard*", dallo spagnolo "*amparo*", difesa; protezione; aiuto.

2- *mirisciutu*, "*mirisci*": meritato.

3- *disviu*: svago.

4- *trapoltu*: critica.

5- *tinnitaggja*: è termine proprio di certe capre che, in casi molto rari, abbandonano il capretto appena nato lasciandolo così morire di freddo e poi lo cercano belando disperatamente.

6- *s'abbenta*, "*abbintass*": divagarsi, trastullarsi.

7- *lu sdegni*, verbo "*sdignà*", indignare: tu lo indigni.

8- *bintai*: dote, doti; dono, doni.

9- *campiana*: buone maniere.

## UN AFFETTU PALDUTU

Canzona in ottava sarrata in irrillattu 1

*Candu Rósa Piara si lassési a Antoni di Peru pal piddassi un alt'omu e li nichési lu faéddu.*

*Omu. 1* La rósa méa, vóddu pricuntatti  
palchi muttù è chi no mi faéddi,  
chid éu mi pruppongu a faiddatti  
e tu di rispundimmi ti ribéddi.  
La 'iritai 'óddu chi mi tratti,  
chid éu e tu no semu più istéddi.  
Si ti ribéddi di dammi risgiolta, 2  
tandu semu 'nnimmìchi un'alta 'olta.

*Femina. 2* Mi polta lu malastru e m'assuìta,  
di l'altu e ne ti déu e ne mi déi.  
Di faiddatti socu pruibbita  
e ca' m'à pruibbitu so li méi,  
chi m'ani postu pena di la 'ita  
di faiddatti, e li peni so gréi.  
Li mèi m'ani postu un'avviltenzia  
chi no ti dia nisciun'udienza.

*O. 3* Pazenzia, chi dému acunultacci  
a paldì di la paci la curona.  
A vulé impidì di faiddacci  
la pena a mala gana si paldona.  
Pa' nòi è lu mattessi d'ammazzacci,  
a pruibbicci di stà a la bona.  
Tu se' patrona di fà comu 'ói:  
ubbìdi a me o ubbìdi li tói.

*F. 4* Si mi 'ói cridé, socu avviltuta  
ch'eu fàccia a te la malacara.  
Siddu la senti tu l'aggju sintuta,  
a paldì l'ammistai la più cara, 3  
chì da te éra tanta benvuluta  
e óggi la 'nnimmistai si prippara. 4  
Troppa amara è la pena, e troppa gréa,  
pa' la poca fultuna tóia e méa.

O. 5 Bréa no aggju àutu cu' li tói,  
e ne dispetti, tament'a abali.  
Eu no socu da undi si mói  
chistu muttù di 'ulémmi mali.  
Chistu maltrattu ch'ani datu a nói  
lu dèni dà a iddi tal'e cali.  
Mi 'óni mali senza falli stridi,  
ch'è un attu d'invidia si 'idi.

F. 6 No vidi chi lu mundu è cussì fattu  
chi so' invidiósi chisti e chiddi  
ed éu timu di dammi maltrattu  
a faiddatti senza 'ulé iddi?  
Com'e omu prudenti e omu esattu  
cun pazenzia 'óddu chi la pididi.  
Ci so' chiddi chi so' invidiósi,  
contra di nói cussi udiósi.

O. 7 Cantu so' curiósi celt'alguni, 5  
a pruibbicci di 'ulécci benil  
Senz'ae culpa e nè éu e nè tuni  
ci fàcini suffrì paricchji peni.  
S'a lu me' pinsamentu tu àuni,  
ci dému faiddà da me a teni,  
chi no cunveni di stà a la mala:  
la paci è cióia di pompa e di gala.

F. 8 A la to' ala no mi possu dà,  
in chissu puntu no se' fauritu,  
chìd éu no ti possu faiddà  
una 'olta chi m'ani pruibbitu,  
chì dapói mi póni maltrattà  
e aggju pena di dannu e di sintitu,  
chi m'ani pruibbitu e l'ani ditta:  
*"Si ti faédde è pronta la 'inditta".*

O. 9 Una 'isitta no vóddu di dammi,  
dapói pó nascì la chistioni,  
alumancu però di faiddammi,  
undi ci dà la cumbinazioni;

e tu la malacara 'ói fammi  
candu t'aia tant'affizzioni.  
Chista casgioni l'aggju data a te  
palchì m'ài 'ulutu pocu be'.

F. 10 A me casgioni no disti damminni  
palchì no n'aggju àutu la culp'èu,  
chì no aia contu abbusamminni  
di l'affettu amurósu tóiu e méu,  
chì dughunu è suggjettu di paldinni,  
d'amóri, pal distinu o pal diléu. 6  
Chì candu éu un affettu pussédu,  
a mala gana crédi chi lu zédu.

O. 11 No ti crédu maccari chi ti juri,  
palchi vóddi nicà no è pruvettu,  
chi m'ài fattu paricchji 'isuri 7  
fèndimi dugna cosa pal dispettu.  
Candu sapì ch'érami siguri,  
no disti prufissà un alt'affettu.  
L'affettu chi t'aia éra sinzéru,  
chì mi cridìa ch'éri fendi avvèru.

F. 12 Lu disispéru chi m'aggju piddatu  
m'à vistutu di peni e di pinséri.  
A mala gana t'aggju abbandunatu:  
di lu me' pettu la chjai tu éri.  
Candu tu éri lu me' 'nammuratu,  
pensa siddu t'aia benvuléri,  
ch'éri di lu me' pettu chjai e córi,  
l'unic'uggjettu caru di l'amóri.

O. 13 Pa' un culóri mi la se' dicendi,  
la fai pal vidé siddu risaltu.  
In primma éri cun mécu innammurendi  
e dapói ti n'ài présu un altu;  
óggji la malacara mi se' fendi,  
no pói faiddammi, no si' altu?  
No faltu di cramà, tristu mi lassi,  
chi candu 'idi a me la cara abbassi.

F. 14 No pó dassi pal me peggju casticu  
Com'e dammi una 'gnùria nuzzenti.  
Sidd'abbassu la cara undi ti 'icu,  
la culpa l'an'àuta la me' jenti,  
chi no vóni d'aétti par amicu  
e nè di faiddatti pa' nienti.  
E so' li me' parenti, si mi crédi,  
li chi m'ani liatu mani e pédi.

O. 15 Si suzzédi ch'è véru tuttu chistu,  
ch'à l'ódiu multali dani stanza,  
éu no crédu chi sia mal vistu  
da iddi senza falli la mancanzia.  
Però mancu pal chissu no m'attristu,  
peggju pal ca' si 'esti d'ignuranzia.  
Décu di dà istanzia a la crama  
chi chista una 'gnustìzia si chjama.

F. 16 Par una ch'ama un tempu un véru amanti,  
dapói, illu paldillu, cantu pena!  
Pa' culpa di li méi stravaganti  
óggji socu éu d'ignuria piena.  
Tu li me' lagni li pididi pal vanti,  
par esse più pisanti la catena.  
Chi pena ch'aggju lu no esse cretta!  
Vó dì ch'a me nisciunu mi rispetta.

O. 17 Siddu se' poca cretta, la me' cióia,  
no ti piddà pal chissu cuidatu,  
gjà vicu chi no è casgioni tóia,  
paldònami si t'aggju 'gnuriatu,  
chi dugnunu pal te dici la sóia  
e so' li tói ca' t'an'incatinatu.  
Cór'amatu, paldona chi paldonu,  
fà di la bona e focciu di lu bonu.

Piddali pa' un donu, li maltratti,  
e lassali sunà, li campanéddi.

La rosa méa, voddu pricuntatti  
palchì muttiù è chi no mi faéddi.

n° 1 - *Ir-rillattu*: dialogo; conversazione

2- *Risgiolta*: risoluzione; risposta chiara.

3- *ammistai*: amicizia.

4- *'nnimmistai, innimmistai*: inimicizia.

5- *celt'alguni*: certuni; certe persone.

6- *diléu*: sorte avversa.

7- *'isùri, visuri*: brutte figure; sgarbatezze; affronti.

Il primo marito di Rosa Piara ebbe vita breve e lei sposò in seconde nozze il primo amore Antoni di Peru. Vissero felici a Vignola e furono sempre tra i migliori amici di Minnannu.



## LA CIALDINÉRA

Diciottu

*Postu, pa' lu chi m'ani dittu, illi primm'anni di lu nóicentu.  
Algumentu in uspu. Una femina di diciott'anni aia spusatu un omu  
riccu d'ottant'anni. Dapói aia fatt'ammazzà lu maritu e s'éra  
spusata cun un cioanu. Ancora chistu riccu.*

### **Istirruta**

Vist'aggj'una cialdinéra  
patrona di lu cialdinu.  
E l'alburu di lu pinu  
ni l'a fiaccatu da fundu  
fendi cridé a lu mundu  
ch'éra stata malasolti:  
dici ch'era un ventu folti,  
lu chi l'aia truncatu.  
Però idda l'a fiaccatu,  
pal piantassinni un altu.  
In pocu tempu è gjunt'altu  
chi li faci appoggju e umbra.  
A chissa pianta s'arrumba  
istantagliu di bandéra.  
Vist'aggj'una cialdinéra.

### **1/a gruci**

Un altu pinu à piantatu,  
chi lu teni pa' ispecchju,  
chi no à altu mintóu  
sinnò che di chiss'uggjettu.

**1** Però à fatt'un piccatu,  
a fiaccà lu pinu 'ecchju  
par aé lu pinu nóu,  
chi pó pignì lu dispettu.  
No ni socu ancóra screttu,  
chi no è vinuta l'óra.  
No ni socu screttu ancóra,  
di lu 'ottu chi li docu.  
Chi no è vinuta l'óra,  
ancóra screttu no socu;

chì si sani a poc'a pocu,  
li mancànzii maggjóri.

**2** Però à fatt'un piccatu,  
a fiaccà lu pinu 'ecchju  
par aé lu pinu nóu,  
chi pó pignì chiss'arróri.

Eu n'aggju lu timóri  
chi de' fà nì di maggju. 1  
Eu lu timóri n'aggju,  
lu tempu è in cancelléu. 2  
Chi de' fà nì di maggju,  
chissu timóri n'aggj'éu.  
Chi óggji è un mundu 'ntréu  
tuttu cun chissu dittagliu. 3

**3** Però à fatt'un piccatu,  
a fiaccà lu pinu 'ecchju  
par aé lu pinu nóu,  
chi pó pignì chissu sbagliu.

Dicu tuttu e no mi cagliu,  
chi pó viné in curruttu. 4  
No mi cagliu e dicu tuttu,  
chi la cadenzia 'icu.  
Chi pò viné in curruttu,  
no mi cagliu e tuttu dicu.  
Lu fiaccà l'albur'anticu  
li pó chjudì la carréra.  
*Vist'aggj'una cialdinéra.*

### ***2/a gruci***

Fiaccat'a lu pinu mannu,  
ch'éra l'alburu maistru, 5  
chi parìa un uccalittu 6  
sólu pa' la so' prisenzia.

**1** Dèi pignì chissu 'ngannu  
ch'à fattu a lu so' ministru,  
chì ca' faci lu dillittu  
aspetta la pinitenzia.

Lu chi manca di cuscenza  
da la pena no si franca.  
Ca' di cuscenza manca,  
chissu no à còr'in pettu.  
Da la pena no si franca  
lu chi manca di rispettu.  
Ca' tradi lu so' suggjettu  
la cuscenza ci jetta.

**2** Dèi pignì chissu 'ngannu  
ch'à fattu a lu so' ministru,  
chì ca' faci lu dillittu  
la pinitenzia aspetta.

No è ancóra óra scretta  
di no intrà cal'è fóra,  
chi no è iscretta l'óra,  
cal'éra indrentu no v'è.  
Di no intrà cal'è fóra,  
iscretta l'óra no è.  
Lu tempu in mal mottu è, 7  
chi l'astri no so' in paci. 8

**3** Déi pignì chissu 'ngannu  
ch'à fattu a lu so' ministru,  
chi ca' faci lu dillittu  
la pinitenzia faci.

Ca' godi lu chi li piaci  
si 'esti di tanti mòdi. 9  
Ca' lu so' cuntentu gòdi  
manca di cunniscimentu.  
Si 'esti di tanti mòdi  
ca' gòdi lu so' cuntentu,  
però si li svolta in pientu,  
siddu l'altu contu avvéra. 10  
*Vist'aggj'una cialdinéra.*

### ***3/a gruci***

Ci n'à paricchji a lumenta  
chi ni l'è parutu mali,

chi no è istata bedda  
a palisà li so' falti.

**1** La cialdinéra è cuntenta  
di chissu pinu nuali,  
ch'à piantatu da paredda  
però affultu di l'alti.

A' vultu dà la palti,  
da chiddu pinu cadutu.  
La palti dà à vultu  
a ca' no dia impaltà.  
Da chiddu pinu cadutu  
la palti à vultu dà.  
Ca' no lu sapìa sà  
chi lu 'nfaltatu ér'accultu. 14

**2** La cialdinéra è cuntenta  
di chissu pinu nuali,  
ch'à piantatu da paredda,  
di l'alti però affultu.

Intantu intengu e iscultu,  
gjudichendi mi trattengu.  
Li bóci 'scultu e intengu  
lu mottu di li rilóci.  
Gjudichendi mi trattengu,  
intengu, iscultu li bóci.  
Chist è frebba chi ni cóci  
e n'infundi di l'asciutti.

**3** La cialdinéra è cuntenta  
di chissu pinu nuali,  
ch'a piantatu da paredda,  
però affultu di tutti.

Sarani boni li frutti,  
d'un pinu illa so' stasgioni.  
Li frutti sarani boni,  
chistu no si pó nicani.  
D'un pinu illa so' stasgioni,  
boni li frutti sarani.

Però lu dia lassani,  
lu pinu mannu, com'éra.  
*Vist'aggj'una cialdinéra.*

**4/a gruci**

Ca' pòn'in puntu l'almata  
si 'idi in mal'abbirintu, 12  
chì dacchì veni a ghirrà  
si cunfundi da pareddu.

**1** La cialdinéra ustinata,  
lu pinu mannu distintu  
ni l'a vulutu fiaccà  
pal piantanni unu più beddu.

Ch'àarìa fattu meddu  
si chiddu lassatu àia.  
Più meddu fattu àarìa,  
cunfolm'éra lu cuntrattu.  
Si chiddu lassatu àia,  
più meddu aarìa fattu.  
Lu dittu è un contu esattu,  
pal ca' lu cumprendi be',  
chi "*la 'acca di lu re*  
*si pachési a li cent'anni*". 13

**2** La cialdinéra ustinata,  
lu pinu nannu distintu  
ni l'a vulutu fiaccà  
unu più beddu a piantanni.

Lu chi nasci cu' li sanni, 14  
chissu più di l'alti pasci.  
Lu chi cu' li denti nasci  
moldi ancóra li nuzzenti.  
Chissu più di l'alti pasci,  
lu chi nasci cu' li denti.  
Sunendi so' li strumenti,  
dugna cricca à lu so' sonu. 15

**3** La cialdinéra ustinata,  
lu pinu mannu distintu

ni l'a vultu fiaccà  
 pal piantanni unu più bonu.  
 Siddu fala calchì tronu,  
 sarà minóri la sciala. 16  
 Siddu calch'accinnu fala,  
 la bóca fóra di tinnu.  
 Sarà minóri la sciala,  
 siddu fala calch'accinnu.  
 La campana e lu tintinnu 17  
 so' sunendi mani e séra.  
*Vist 'aggj'una cialdinéra.*

### **5/a gruci**

Chistu no è lu distinu,  
 ch'è próppia 'ulintai  
 di la mala intinzioni,  
 di chistu fattu accadutu.

**1** Lu mundu è colbu induìnu, 18  
 palchì no s'è fattu mai  
 dillittu contra rasgioni  
 chi no si sia saputu.

Ca' lu faci pari mutu,  
 si mustra chi li dispiaci.  
 Pari mutu ca' lu faci,  
 dendi li so' conti chjari.  
 Si mustra chi li dispiaci,  
 ca' lu faci mutu pari.  
 Però ca' gjett'alga in mari,  
 lu 'entu faci la spia.

**2** Lu mundu è colbu induìnu,  
 palchì no s'è fattu mai  
 dillittu contra rasgioni  
 chi saputu no si sia.

Di duri spini si lia,  
 ca' faci chissi friguri.  
 Si lia di spini duri  
 pal no pudéssi sciuddini.

Ca' faci chissi friguri  
si lia di duri spini.  
Lu chi pensa di tradini  
si 'esti di cuidatu.

**3** Lu mundu è colbu induinu,  
palchè no s'è fattu mai  
dillittu contra rasgioni  
chi no si sia pruatu  
Ch'è lu céli d'ira almatu,  
ca' l'a fattu lu suspira.  
Ch'è lu céli almatu d'ira  
pa' lu dillittu crudéli.  
Ca' l'a fattu lu suspira  
ch'è d'ira almatu lu céli.  
Chi ca' si succhja lu méli 19  
ni chirriiggja la céra.  
*Vist'aggj'una cialdinéra.*

n° 1 - *Fa nìi di maggju*: intende dire che le cose potrebbero mettersi molto male.

2- *In cancelléu*: lett. in equilibrio precario.

3- *Dittagliu*: un detto, un dire che è sulla bocca di tutti. E', questa, una delle tante voci che mio nonno aveva preso dall'italiano ignorandone il significato.

4- *Curruutu*: corruccio. In questo caso, stato di tristezza.

5- *Alburu maïstru*: albero maestro (?). Forse mio nonno non si riferisce direttamente all'albero del pino, ma, per l'importanza di questo, lo paragona all'albero di maestra di un veliero.

6- *Parìa un uccalittu*: un eucalipto. Era una pianta importata a quel tempo come pianta da giardino e veniva considerata un modello di bellezza e di altezza.

7- *No v'è*: no è; in mal motto è. Ad un lettore attento non sfuggirà la ripetizione della rima (rima univoca). Era un errore che mio nonno commetteva più di ogni altro "*canzunadori*".

8- *L'astri no so' in paci*: era convinzione comune che le condizioni meteorologiche dipendessero dalla posizione dei pianeti e della luna rispetto alle stelle.

9- *Mòdi*: plurale di "moda" (non di "módu").

10- *Siddu l'altu contu avvéra*: se si avvera quanto si mormora in giro. La donna, l'amante ed il fratello di lei erano sospettati del delitto.

- 11- *Lu 'nfaltatu ér'accultu*: il colpevole o il sospettato era persona (o persone) di famiglia.
- 12- *Abbirintu*: momento di pericolo.
- 13- Si noterà che in questo "*fiori*" vi sono due versi in più rispetto alla norma.
- 14- *Li sanni*: si riferisce ad un nome proprio: uno di "frati Sanna".
- 15- *Cricca*: levetta; tasto di uno strumento musicale.
- 16- *Sciala*: baldoria.
- 17- *Tintinnu*: grosso campanaccio per bovini.
- 18- *Lu mundu è colbu induinu*: la gente (lu mundu) certe cose le intuisce; le indovina. E' un detto popolare derivato dalla credenza che il corvo, notoriamente guardingo, fosse indovino tanto da intuire sempre in tempo la presenza del cacciatore.
- 19- *Ca' si succhja lu mèli ecc.*: è un detto che potrebbe essere inteso in due modi diversi: chi commette un delitto lascia sempre una traccia; oppure: chi gode di una qualsiasi sostanza getta ciò che è inutile. La donna, prima di far uccidere il marito, si era fatta intestare da questi parte della sua proprietà terriera.
- Trascrizione del "diciottu" conforme all'originale

## CARRULU D'ORU

Diciottu

*Di lu dillittu di "la cialdinéra" fusin'accusati la femina, un fratéddu d'idda - chi pal vulé di lu maritu era tentu in casa e trattatu com'un signoru - e lu sigundu maritu di la femina (lu pinu nóu). La femina si fési un tempu di galéra und'aìsi una stédda. Lu fratéddu d'idda, inculpatu d'esse l'assassinu, fési 26 anni di galéra.*

*Si dicchjarési sempri nuzzenti palchi, a com'éra trattatu be', dicìa, no aìa nisciun muttù d'ammazzà lu cugnatu.*

*Minnannu punisi chistu diciottu illu tempu ch'ér'andendi lu prucessu ma, pa' lu timóri d'aé dittu troppu, nichési d'aéllu post'iddu e lu fési cunniscì a la jenti cu' la filma d'Andria Mattola, canzunadóri, chistu, e carabbinéri.*

### **Istirruta**

Adiu, carrulu d'oru!

La solti cambiat'è.

Cand'éri andendi più be'

tuttu garrigu di fióri

cu' la fultuna in faóri

chi di fióri ti 'istìa

e pal datti più alligria

cantàa pal te lu cuccu.

E tuppatt'ai un trambuccu 1

e t'a dat'un colpu prubbétticu. 2

E ài ancóra lu crétticu 3

ch'è istatu poc'afficcu.

Primm'éri lu più irriccu,

e óggji se' lu più pôru.

Adiu, carrulu d'oru!

### **1/a gruci**

Lu carrulu d'oru adiu!...

Fiaccati so' li lianzi, 4

ch'óggji no è più com'éra,

chi la fultuna alz'e fala.

**1** Lu carrulu d'oru adiu,  
ch'ài àutu lu muttù  
di no dà più a innanzi!  
Chjusa s'è la to' carréra,  
fiaccata ti s'è la scala.

Tuppat'ai l'óramala,  
da li gusti ni se' fóra.  
Tuppat ài la malóra,  
no andi più com'andai.  
Da li gusti ni se' fóra,  
la malóra tuppat'ai.  
Tutta la filicitai  
in peni s'è cambiata.

**2** Lu carrulu d'oru adiu,  
ch'ai àutu lu muttù  
di no dà più a innanzi!  
Chjusa s'è la to' carréra,  
la scala ti s'è fiaccata.

Fultuna disgraziata!...  
Fatt'ai accrisà la luna.  
Disgraziata fultuna  
chi fai lià li sciolti!  
Fatt'ai accrisà la luna,  
se' disgraziata solti,  
chi l'aé tanti scunvolti  
ni 'eni sempri da tè.

**3** Lu carrulu d'oru adiu,  
ch'ài àutu lu muttù  
di no dà più a innanzi!  
Chjusa s'è la to' carréra,  
la scala fiaccata s'è.

Da innanzi tantu be'  
e óggji in tanti mancanzi.  
Tantu bonu da innanzi,  
óggji no se' più patronu.

E óggi in tanti mancanzi,  
da innanzi tantu bonu.  
No pó aspittà paldonu,  
ca' s'abbusa d'un trisoru.  
*Adiu, carrulu d'oru!*

### ***2/a gruci***

Lu carrulu induriatu,  
a mintuallu m'annóia,  
troppa làstima mi dà,  
ch'óggi è fóra di lu mundu.

**1** Lu carrulu induriatu  
in tuttu s'è vultulatu,  
chì pal disgrazia sóia,  
illu meddu accuistà  
à paldutu cima e fundu.

Cand'éra allégru e ciaccundu  
com'un liciu in primmaéra...  
Cuntentu e ciaccundu éra,  
tristu è lu cambiamentu.  
Com'un liciu in primmaéra  
éra ciaccundu e cuntentu.  
Illu lócu di lu pientu  
pal disgrazia è cadutu.

**2** Lu carrulu induriatu  
in tuttu s'è vultulatu,  
chì pal disgrazia sóia,  
illu meddu accuistà  
cima e fundu iddu à paldutu.

Grida dimmandendi aggjutu  
e l'astru malu lu guida.  
Dimmandendi aggjutu grida,  
abali ch'è priculendi.  
E l'astru malu lu guida,  
grida, aggjutu dimmandendi.  
Candu più be' ér'andendi  
è cambiatu lu crima.

**3** Lu carrulu induriatu  
 in tuttu s'è vultulatu,  
 chi pal disgrazia sóia,  
 illu meddu accuistà  
 à paldutu fundu e cima.  
 Chista pari una jastima,  
 lu cadè la solti in mari.  
 Chista una jastima pari,  
 lu 'idé la peggju 'ista.  
 Lu cadé la solti in mari,  
 pari una jastima chista.  
 La più allégra óggji è trista,  
 lu più beddu abal'è moru.     5  
*Adiu, carrulu d'oru!*

### **3/a gruci**

Carrulu d'oru, suspira  
 pal chistu crudél'intoppu!...  
 E difindì no si pó,  
 chi l'a fiaccatu li passi.  
**1** Carrulu d'oru, suspiral!...  
 Ch'à présu di pettu l'ira,  
 chi s'è arriscatu troppu,  
 però lu ch'à lu chi vó  
 no è crettu pa' lagnassi.  
 O solti, ch'alzi e abbassi,  
 cu' li to' dissigni falzi!  
 O solti, ch'abbassi e alzi  
 e dugna gustu ti polti!  
 Cu' li to' dissigni falzi,  
 ch'alzi e abbassi, la solti!  
 A li peni e a la molti  
 dugnunu arresta suggjettu.  
**2** Carrulu d'oru, suspiral!...  
 Ch'à présu di pettu l'ira,  
 ch'è s'è arriscatu troppu,  
 però lu ch'à lu chi vó  
 pa' lagnassi no è crettu.

Ca' di cuscenza è nettu  
no timi la pinitenzia.  
Cal'è puru di cuscenza  
n'èsci francu di siguru.  
No timi la pinitenzia  
ca' di cuscenza è puru.  
Eu, gjurà no la juru,  
però no è bóci stragna. 6

**3** Carrulu d'oru, suspiral...  
Ch'à présu di pettu l'ira,  
chì s'è arriscatu troppu,  
però lu ch'à lu chi vó  
no è erettu si si lagna.

Si pa' solti gherra e gagna,  
tandu piddda palti e perra.  
Si pa' solti gagna e gherra,  
curri com'e l'alti 'olti.  
Tandu piddda palti e perra,  
si gherra e gagna, pa' solti.  
Cand'an'a turrà li molti  
De' viné iddu signoru.

*Adiu, carrulu d'oru!*

#### **4/a gruci**

Carrulu d'oru éri tu...  
Óggji fai mal frigura,  
Ch'ài paldutu illu jócu  
e ài àutu mal palti.

**1** Carrulu d'oru éri tu,  
però óggji no se' più  
caminendi a la drizzura,  
chi se' cadutu in mal lócu  
e se'untu peggju di l'alti.

Chi so' paricchji li falti  
nisciunu dici chi no.  
Li falti paricchji so',  
chi t'an'a tinnì l'aricchji.

Nisciunu dici chi no,  
chi so' li falti paricchji.  
In mezu a tanti spaicchji 7  
ti faci bisognu l'untu.

**2** Carrulu d'oru éri tu,  
però óggji no se' più  
caminendi a la drizzura,  
chì se' cadutu in mal lócu  
e peggju di l'alti se'untu.

Abali se' a mal puntu,  
fiaccati ti si so' l'ali.  
A mal puntu se' abali  
e peggju pói 'iné.  
Fiaccati ti si so' l'ali,  
abali a mal puntu se',  
chì nisciunu 'ó cridé  
chi no sia mal curreggju.

**3** Carrulu d'oru èri tu,  
però óggji no se' più  
caminendi a la drizzura,  
chì se' cadutu in mal lócu  
e di l'alti se'untu peggju.

Lu chi curri e à maneggju  
doma li caàddi murri. 8  
Lu chi maniggjatu curri  
doma a ca' no è dumatu.  
Doma li caàddi murri  
lu chi curri maniggjatu.  
Lu pinu mannu è cascatu  
pa' l'alburu di l'alloru.

*Adiu, carrulu d'oru!*

**5/a gruci**

Carrulu d'oru, éri sanu,  
accuistendi a l'ingrossu...  
Primma di chistu suzzessu 9  
meddu no pudì andà.

**1** Carrulu d'oru, éri sanu,  
e pa' no caminà appianu  
ài tuppattu lu fossu,  
cadutu se' di mal vessu  
e più no ti pói impidà.

Abà ti tocca a ghirrà,  
pa' iscinni da la rocca.  
Abali a ghirrà ti tocca,  
ti 'ènghia be' o mali.  
Pa' iscinni da la rocca,  
ti tocca a ghirrà, abali.  
Lu chi godi un carrasciali  
a Pasca appena si mói.

**2** Carrulu d'oru, éri sanu,  
e pa' no caminà appianu  
ài tuppattu lu fossu,  
cadutu se' di mal vessu  
e più impidà no ti pói.

Ca' si risenti dici "óh!"  
e ca' isbaglia si ni penti.  
Dici "óh!" ca' si risenti,  
ó sia culandi o chici.  
Ca' isbaglia si ni penti,  
ca' si risenti "óh!" dici.  
Ca' godi li so' disici  
déi suffrì li maltratti.

**3** Carrulu d'oru, éri sanu,  
e pa' no caminà appianu  
ài tuppattu lu fossu,  
cadutu se' di mal vessu  
e no pói più impidatti.

Ài drittu di lagnatti,  
maccari cu' lu dillittu.  
Di lagnatti ài lu drittu,  
illi to' calamitai.  
Maccari cu' lu dillittu,

lu drittu di lagnatt'ai.  
Amu la sinzéritai,  
la falzìa no l'adoru. 10  
*Adiu, carrulu d'oru!*

- n° 1 - *Trambuccu*: inciampo.  
2- *Prubbétticu*: apopletico.  
3- *Crétticu*: le critiche. E' un arcaismo rarissimo.  
4- *Lianzi*: legami.  
5- *Lu più beddu...*: il secondo marito della giovane, oltre che giovane e ricco era anche bello.  
6- *no è boci stragna*: non è voce estranea; in altre parole, è voce comune, non chiacchera venuta chissà da dove. Era un comune modo di dire.  
7- *Spaìcchji*: grovigli; problemi di difficile soluzione; angoscie; assilli.  
8- *Li caaddi murrì*: cavalli dal manto bigio. La metafora è forse riferita al vecchio marito assassinato?  
9- *Primma di chistu suzzessu*: prima di succedere ciò che è successo. Anche in altri casi Minnannu ha usato questo participio come sostantivo. Forse ai suoi tempi si usava così.  
10 - *Falzìa*: variante di "falzitai"; falsità.  
Trascrizione conforme all'originale.

## LU CAPRAGGJU DI CINCUDENTI 1

Canzona in ottava turrata

*Candu minnannu, tra lu 1905 e lu 1910 era a pastori angenu illu stazzu La Junchìccia (in Vignóla d'Aggju) e li tuccàa a fà lu capraggju ill'alpeggji di la sarra di Cincudenti.*

*Pal me adiu li festi e li cói,  
chi socu fóra di suzzietai.*

1 Pal me adiu l'amurósi spassi,  
chi ca' mi lagna mi faci faóril...  
Tempu, chi comu 'eni cussi passi,  
ó 'istutu di gusti o di dulóril...  
Mari, chi tu ancóra alzi e abbassi,  
dammi rasgioni, chi ti fai onóri!  
Di cal'è patidóri e chi dici "óh!"  
ca' no crédi no à umanitài.

*Pal me adiu ecc.*

2 Candu simmaimmai 'istu m'éra  
cun tantu briu illi diiltimenti  
in chiddi cói di la primmaéra,  
invidiatu da l'alti talenti,  
e óggji socu a trattu di la féra  
capraggju dugna d'i in Cincudenti.  
Chisti cambiamenti so', dapói,  
ispini duri pa' la me' 'icchjai.

*Pal me adiu ecc.*

3 Oggji pal me è fatta la campagna,  
chi so' l'almi di gherra abbandunati.  
Sempri m'ammentu com'e cosa stragna  
di chiddi cói illi tempi passati:  
maccheroni cunditi cu' la bagna  
n'aggju présu paricchji sfulchittati!  
so' mancati, pal me, chissi mintói,  
ch'óggji no godu più felicitai.

*Pal me adiu ecc.*

4 L'omu paricchji 'olti no si crédi  
di 'iné a un tempu chi no vali.  
Com'una 'olta più no mi suzzédi  
di tinémmi illi cói a irrigali,  
e óggji in Cincudenti, a cattru pédi  
appena n'ésco da li lóchi mali.  
No vali l'omu dacchì l'almi sói  
so' in un puzzu di calamitai.

*Pal me adiu ecc.*

5 Vinutu è a cadé lu me' fultinu,  
pazenzia, però, chi lu miréscu, 2  
ch'éu cu' li cumpagni éra un buccinu, 3  
ch'in dugna cóiu 'ulà lu créscu. 4  
E óggji a cattru pédi, a istiddinu,  
da Cincudenti malamenti n'ésco.  
Soca miréscu chisti peni nói 5  
pa' li piccati di la stidditai.

*Pal me adiu ecc.*

6 Sempri m'ammentu di cand'éra dottu  
d'andà a chiddi cói a diìltimmi,  
ch'éra amicu di tutti e patriottu,  
dugnunu pruccuràa d'ingrandimmi.  
Oggji capraggju in un lócu rimottu  
Cu' lu dubbiu ancóra d'aristimmi,  
di diìltimmi no aggju li ciói  
ch'adoràa cand'éra a libbaltai.

*Pal me adiu ecc.*

7 La libbaltai méa aggju paldutu  
e da li suzzietai socu fóra.  
Pal tant'anni mi socu diìltutu  
illi cói amurósi e festi ancóra;  
óggji capraggju in un lócu arimutu,  
chi Cincudenti è ca' mi disonóra,  
a dugn'óra suspiru undi mi mói,  
la passioni di simmaimmai. 6

*Pal me adiu ecc.*

**8** La passioni mi faci pignì  
candu m'ammentu di la ciuintura,  
ch'andaggjà a li cói a cumbattì  
cun Galitta e Daioni e cun Grisgiura. 7 - 8 - 9  
Oggji socu capraggju dugna dì,  
in Cincudenti, in una silva oscura,  
cu' la paura chi la dì chi piói  
mi pó assittia la timpistai. 10

*Pal me adiu ecc.*

**9** Candu Galitta, Grisgiura e Daioni  
di gagnà si piddâni lu 'antaggju,  
appena 'istu a me, ancóra boni,  
si trimâni e mancâni di curaggju.  
E óggji socu a trattu di lionì,  
in Cincudenti dugna dì capraggju.  
Faulaggju no socu, chi li prói  
vi li presentu pa' la 'iritai.

*Pal me adiu ecc.*

**10** Socu andatu a li cói d'Alzachena,  
Monti di Mola cu' La Pulcariccia, 11  
e li cumpagni punia in catena  
ch'éra lu so' pugnali e la so' friccia,  
E óggji, in Cincudenti, pa' la pena,  
vicu sinnò lionì e litarriccia. 12  
Chi disdiccia, pal me, chi mi rinói, 13  
dugna mumentu, li pinósi aggrai! 14

*Pal me adiu ecc.*

**11** Surrau e Liscia cun Lettu di 'ita, 15 - 16 - 17  
a tutti li so' cói soc' andatu.  
Ancóra a dui cói in una chita  
m'è suzzessu d'andà, in Lu Sfussatu. 18  
A ultiméra la solti accanita  
in Cincudenti m'à esiliatu  
cand'éra calculatu pa' l'erói  
di li puetta illa più frisca etai.

*Pal me adiu ecc.*

**12** La Ficaccia, La Colba e Montirussu, 19-20-21

ancóra mi ni socu sunniendi,  
ch'andaggjìa a li cói più di lussu  
e vinticattr'óri staggjìa cantendi.  
E óggji in Cincudenti a trattu d'ussu  
da una silva a l'alta capraggjendi.  
Cilchendi la me' solti... E mi ti cói  
chi no t'aggju pudutu incuntrà mai.

*Pal me adiu ecc.*

**13** Telti cun Valentinu e Canaili, 22 - 23

mi possu richjamà di bedd'e tutti,  
ch'andaggjìa a li cói più gentili  
pruistósu di brìnghisi e di mutti.  
E óggji socu a trattu di rittili,  
in Cincudenti, illi più lóchi brutti.  
Frutti, la solti, dà no mi ni 'ói,  
chi la me' palti a li ricchi la dai.

*Pal me adiu ecc.*

**14** Er'amicu di tutti li cussoggji,  
in dugna lócu piddàa la palti.  
Soc'andatu a paricchji 'iggjatoggji  
e tiniani a me meddu di l'alti.  
E óggji socu cilchèndimi appoggji,  
in Cincudenti, e cun paricchji falti.  
Iscia malti e turràa lu jói  
e no m'avvidià di la pualtai.

*Pal me adiu ecc.*

**15** Oggji no conta più lu me' talentu,  
com'e chi sia fóra di lu mundu.  
Mancu illi beddi festi di L'Aglientu  
comu cantàa no cantu, sigundu.  
In Cincudenti è lu me' ausentu 24  
in un canali rimottu e prufundu,  
comu lu fundu no è vacchi e bói,  
ch'è padda ulzali, la pruppietai. 25

*Pal me adiu ecc.*

16 Eu no éra postu a li gadagni,  
 ch'éra postu a cantà in calchè festa.  
 Cantu piatti di suppa e alti magni  
 ch'aggju guditu, cu' la jenti unesta!  
 E óggji socu in mezu a li muntagni,  
 in Cincudenti, illa peggju foresta.  
 No focciu festa in chisti lóchi tói,  
 chi s'intendi sinnò che frusci d'ai.

*Pal me adiu li festi e li cói,  
 chi socu fóra di suzzietai.*

- n° 1 - *Cincudenti* è un aspro colle a mezzogiorno della piana del Vignola. E' chiamato "*sarrd'*" per la sua conformazione di piccola montagna (4-500 metri di quota). Un tempo era coperto da foreste ultrasecolari e ricco di fauna selvatica tra cui cervi, mufloni e daini (*caproli*). Oggi, dopo l'assalto dei carbonai, il colle mostra tutte le sue vette rocciose e le foreste sono ridotte a macchia alta nel migliore dei casi.
- 2- *lu miréscu*, verbo "*mirisci*", oggi in disuso: lo merito.
- 3- *buccinu*: lett., boia.
- 4- *lu crescu*: la resa dell'avversario? (F. Fresi e G. Cossu). Credo che significhi "sovrappiù" nel senso che non si accontentava di vincere, ma voleva stravincedo.
- 5- *soca*: mi sa che...; forse; evidentemente.
- 6- *simmaimmai*: bei tempi passati.
- 7- *Galitta*: forse Giovanni Maria Gala detto Galitta o Galittu di Padulu (1875 - 1960)
- 8- *Daioni*: Tomaso Soggiu (o Sotgiu) noto Tumméu Daioni di S. Pasquale.
- 9- *Grisgiura*: Domenico Careddu noto Grisgiura o Grisgiuréddu di Palau (1882 - 1966).
- 10- *assittià*: assediare.
- 11- *Montidimola* e *La Pulcariccia*: oggi fanno parte della Costa Smeralda.
- 12- *lioni* e *litarriccia*: corbezzolo (*arbutus unedo*) e olivastrella o linterno (*phillyrea angustifolia*).
- 13- *disdiccia*: miseria; sventura; disgrazia (L. Gana).
- 1 - *aggrai*, *aggraiu*: aggravati, aggravio.
- 15- *Surrau*: cussorgia tra Arzachena e Palau.
- 16- *Liscia*: cussorgia nella bassa valle del fiume omonimo.
- 17- *Lettu di 'ita* (ant. Littu di 'idda) cussorgia presso Portopozzo.
- 18- *Lu Sfussatu*: cussorgia sulla strada Tempio-Palau.
- 19- *La Ficaccia*: cussorgia attigua a quella di Marazzinu, a Levante di

Santa Teresa.

20- *La Colba*: cussorgia a Mezzogiorno di Santa Teresa.

21- *Montirussu*: cussorgia sul litorale di L'Aglientu.

22- *Valentinu*: cussorgia oggi in territorio di Santantonio di Gallura.

23- *Canaili*: cussorgia a Mezzogiorno di Luogosanto.

24- *ausentu*: esilio. Penso che non si debba confondre con "*ausenzid*", assenza, lontananza, dal catalano "*ausencid*".

25- *padda ulzali*: la paglia dell'orzo non ha alcun valore se non come lettiera. Una proprietà più che misera.

## UN TRADIMENTU

Canzona in ottava sarrata

Posta in vignóla 'essu lu 1905 pal contu di 'Ittóriu Cuìna

**1** Comu mai pudìa maggjinà  
chi tu mi disti fà un tradimentu  
candu parìa chi vulìi dà  
lu córi in manu a lu me' pinsamentu?  
Nisciun'amanti in te no pó fidà,  
chì se' falza e licéri com'un ventu.  
No sentu tantu l'aétti paldutu  
cant'aggju pena l'aémmi tradutu.

**2** T'aia cunnisciutu pal tradimmi,  
t'aia amatu pal fammi dì "óh".  
M'éra fidatu chi vinisti a dimmi  
ch'éri la méa, e óggji ti ni cói.  
Meddu pudìi ammazzammi e punimmi  
in sippultura cu' li mani tói.  
Dapói di liammi a funi folli  
m'ài tradutu peggju di la molti.

**3** La malasolti méa soca è 1  
la chi t'a fattu tanta córi dura.  
In primma mi 'ulìi tantu be',  
óggji t'allégri di la me' tristura.  
Lu pudìi mattessi da paltè  
ammazzammi e punimmi in sippultura.  
Cantu se' córi dura e traditóri,  
chi Gjuda è moltu e la trampa no móri!

**4** Chiddi faóri e chiddi silvittù  
chi ti facià no ti focciu abali.  
Abali chi cunnoscu ca' se' tu,  
no ti 'óddu più be', ti 'óddu mali;  
Dacchì cunnoscu lu to' 'ngrattittù,  
lu mattessi socu éu, tal'e cali;  
dacchì mali cussi m'ài trattatu,  
no ti 'óddu più be', t'aggju udiatu.

5 M'ài 'ngannatu chi se' ignuranti,  
a dammi la paraula e pintitti.  
Si no érani stati li to' 'anti,  
no àia lu contu prattinditti.  
Si tu tradi cussì a l'alti amanti,  
pensa ch'ancór'a te póni traditti.  
Dapói di silvitti a módu tóiu  
m'ài datu la paca di lu bóiu.

6 Chissu cóiu parìa fattu in céli,  
chi diami piddacci tu ed éu,  
candu mustrai d'esse più fidéli  
dicendi: "*Si mi 'ói se' lu méu*".  
E invécci éri tu falza e crudéli  
palchì se' di sintitu in cancelléu,  
a fammi réu senza fa dillittu.  
Ca' si fida di te à poc'acchittu.

7 Candu m'ài dittu tanti 'olti:  
"*Si mi 'ói li méi so' cuntenti*",  
pal pudémmi tradì cu' li to' svolti  
tu mi faci tanti cumprimenti.  
L'amà a te è una malasolti,  
chi dai la paraula e ti penti.  
Li to' pruzzidimenti so' li tali  
chi dii be' e upariggji mali.

8 Pocu mi 'ali a dammi par intésu,  
chi cant'e cantu no n'aggju rimédiu.  
Socu pa' li to' culpi mez'uffésu,  
cun tecu è meddu stà fóra d'ubbédiu.  
Dacchì cu' li to' mani m'ài présu  
m'ài fattu sapé cos'è l'attédiu.  
Par andà in ubbédiu cun técu,  
m'ài pultatu peggju di lu cécu.

9 Cun mécu ti se' fatta córi dura,  
a dà contra rasgioni una sittenzia.  
Lu ch'ài fattu a me aggju paura  
chì l'an'a fà a te contra cuscenzia.

Di lu chi ti dicu éu stà sicura,  
chi lu piccatu arréca a pinitenzia.  
Pazenzia no focciu in chista pena,  
ch'éri la méa e óggji se' angena.

**10** Chista gringhena lu dulóri cóa, 2  
friccia di lu me' córi séi stata.  
Ch'ài tradutu a me còntal'a próa,  
però sigundu ti séi sbagliata.  
Socu aspittendi a intindé la nóa  
si se' ben tenta o si se' maltrattata.  
Siddu se' maltrattata ti mirésci: 3  
lu 'ngannu no è sempri chi irrésci.

**11** No mi rincrésci pa' no esse méa,  
pal chissu no mi faci nisciun falta.  
Anda in bonóra, l'anima judéa,  
pal me si no se' tu sarà un'alta.  
La pena ch'à lu córi più m'arréa  
è lu tradimmi e pói stà car'alta.  
Falta no ti piddà, ista' amprósa,  
vàntati puru chi se' ingannósa.

**12** Una rósa, maccari sia unesta,  
sempri è suggjetta d'aé calch'arróri:  
la dì ch'è più allégra e fendi festa  
passa un ventu e li tulba li culóri.  
Cussì se' tu suggjetta a la timpesta,  
chì se' di lu dillittu dibbitóri.  
Lu disonóri ch'ài fattu a me  
pensa chi l'alti póni fallu a te.

Chi s'ì andata be' no lu cuntà,  
ch'à pudé irriscì è d'unu in centu,

Comu mai pudìa maggjinà  
chi tu mi disti fà un tradimentu?

n° 1 - *Soca*, avv.: forse; mi sa che...; evidentemente. Dal còrso "*soca*" o "*soga*".

2- "*Chista gringhena...*" il senso del verso corrisponde a quello di un

verso del Fogazzaro riportato nel Dizionario Enciclopedico Treccani:  
"*Dove non vi è dolore vi è cancrend*".  
3- *ti mirésci*, verbo "*mirisci*": antico meritare. Il senso è, quindi, "te lo meriti".

## LA SOLTI BULATA

Canzona in ottava sarrata

*Posta, a lu chi si dicìa, pa' una fiddóla di Minnannu stessu (Pasca o Bastiana), ch'aia rifiutatu un bon paltitu pal piddassi un puaréddu.*

**1** La solti t'è bulata com'un ventu  
chi no l'ai saputa cunniscì,  
palchi t'a dittu, in un cumbattimentu,  
si tu vulìi gagnà o paldì,  
siddu 'ulìi lu gustu o lu pientu,  
e présu t'ai l'Alti di pignì,  
e óggji pal patì no se' lagnata,  
ch'isciuarendi ti séi sbagliata.

**2** Ti se' arruinata da paltè  
e óggji lu pignì pocu ti 'ali.  
La solti und'éri tu vinuta è  
fènditi cumprindì di módu tali  
si vulìi andà mali o andà be'  
e présu t'ai l'Alti d'andà mali.  
Oggji pocu ti 'ali lu lagnatti,  
chi nisciunu no pensa a aggjutatti.

**3** A pricuntatti la solti è vinuta  
si tu vulìi lu branu o lu 'arru  
e tu, da lu mal'astru pussiduta, <sup>1</sup>  
lassésti l'oru e piddésti lu farru;  
ér'intrendi illu céli e se' caduta  
(E) se' falata illa janna di lu 'nfarru.  
Com'è lu 'arru pienu di burraschi  
lu mattessi se' tu cun malipaschi. <sup>2</sup>

**4** So laschi li chi fàcini un accrisu <sup>3</sup>  
e vènnini dapói alzat'in tronu.  
E' vinuta la solti a datti avvisu  
si tu vulìi lu malu o lu bonu;  
cand'éri pa' intrà in paradisu  
t'è vinutu nicatu lu paldonu.  
Lu tempu bonu no t'è piaciutu,  
lu tempu malu è lu ch'ài 'ulutu.

5 T'a proferutu, la benigna solti, 4  
un campu siccu, una palma fiurita  
isciuarendi tu, tutti li 'olti,  
li peni o lu riposu di la 'ita,  
e présu t'ai li peni più folti,  
pal te mattessi ti fèsti accanita.  
La to' 'ita la passi tribbulendi,  
chi ti séi sbagliata sciuarendi.

6 T'éra aggjutendi, la solti fidéli,  
ti 'ulìa punì in bonu statu:  
t'a pripparatu lu 'nfarru e lu céli  
e ài a gustu tóiu sciuaratu:  
pal te mattessi, tu, tanta crudéli,  
lu 'nfarru pal patì t'ai piddatu.  
Pari chi sia statu lu distinu,  
chi t'ai présu lu peggju caminu.

7 Un cialdinu di gusti, un tristu annóiu  
ti punisi, la solti, a distinghini,  
e tu, isciuarendi a gustu tóiu,  
t'ai présu lu campu di li spini.  
Cal'anda mali pal capricciu sóiu  
cu' la solti no à nudda di dini.  
Di li dui camini ch'ài 'istu,  
t'ai présu lu ch'éra più tristu.

8 L'accüistu dugnunu si pruccura  
pal pudé istà be' in chistu mundu.  
E' vinuta la solti cun primura  
pal pripparatti unu statu ciaccundu,  
e tu, pal te mattessi córi dura,  
ti se' lampata in un fossu prufundu.  
Sigundu, abali, pintuta saré  
e lu pintimentu no ti pó valé.

9 No vulisti intindé candu t'a dittu,  
la bedda solti, cun paricchji prói:  
*"Dui camini ci à, un toltu un drittu,  
iscuariggja e pidda lu chi vól",*  
e a te t'è parutu più acchittu 5

a piddà lu caminu di dî "*óh*".  
Però dapói chi lu sbagliu è fattu,  
ti tocca a cumpultà dugna maltrattu.

**10** Lu fattu no si pó più arrangià,  
ch'è ministéri a dî li cosi justì,  
ch'è vinuta la solti e dittu t'a:  
*"Pidda li peni o piddati li gusti"*,  
e no ài saputu sciuarà,  
chi t'ai présu un fócu chi t'arrusti,  
e ti n'assusti da paltè mattessi  
palch'ai fattu li cosi riessi.

**11** E' lu mattessi d'unu chi dissigna  
una 'inditta senza pietai.  
T'a proferutu, la solti binigna:  
*"Piddati malatia o sanita"*,  
e t'ai présu la frebba maligna,  
ch'è una ciacca chi no cura mai. <sup>6</sup>  
E óggji ài lu dannu e lu trapoltu:  
ca' ti 'ulìa be' ti dà lu toltu.

**12** No à lu toltu ca' ti crittichiggja,  
ch'è culpa tóia lu pultà la gruci,  
chi la solti a nisciunu imbirriiggja  
e lu più ni li bóca in irrivuci, <sup>7</sup>  
però a te t'a dittu: *"Isciuariggja:  
pidda lu buggju o piddati la luci"*,  
e tu la gruci in códdu t'ai postu,  
gruci di farru ch'è pisanti e tostu.

Lu 'mpostu t'è parutu un algumentu  
com'e datti una pena di murì.

La solti t'è bulata com'un ventu  
chi no l'ai saputa cunniscì.

n° 1 - *Mal'astru o malastru*: cattiva stella; sfortuna.

2- *mali paschi o malipaschi*: cattive pasque; feste che si tramutano in sventure.

3- *accrisu*: eclisse; crisi; stato comatoso.

4-*proférutu*, "*proferi*": proferire, nell'accezione di offrire, presentare, esibire.

5- *acchittu*. guadagno; vantaggio.

6- *ciacca*: acciaccio; malanno permanente.

7- *ir-rivuci*, usato solo al plurale: pretesti meschini, scappatoie (da "rifugi"?); bagatelle, quisquiglie (da "rifiuti"?). Potrebbe anche derivare da "*sotterfugi*"

# CUMPUNIMENTI DI LA 'ICCHJAI

(L'anni d'Alzachena: da lu '20 a lu '37)



*Arzachena: panorama*



*Arzachena: la piazza*





## UN'ALMUNIA

*Brìnghisi d'algumentu religiosu cantatu la dì 25 di maggju di lu 1927 ill'uccasioni di la 'isìtta di lu 'èscamu di Tempiu Mussignoru Albinu Morera a la jésgia di Santu Paulu, ch'è illu lócu dittu Santu Paulu Calta, illa campagna d'Alzachena. Lu brighisi fusi cantatu dapói di lu gustari, undi Minnannu éra statu inviatu illa mattessi matinata di la festa, ed è, addunca, quasi impruisatu.*

Un brìnghisi, un' almunia,  
una santa uccasioni.  
Evviva la Religioni  
di la nostra Fidi santa!  
Chista è la celesti pianta  
chi pruduci saccru frutti.  
Appruvittèmunni tutti,  
di chisti frutti sagrati!  
Nói semu battisgiati,  
ma no basta lu battìsgimu:  
ci dici lu Catticchìsgimu, 1  
pa' Leggji Cristianésima,  
chi ci bisogna la grésima,  
ch'è un altu sacramentu,  
e Cristu arresta cuntentu  
dacchì semu grisimati,  
chi semu li So' suldati,  
di la Fidi difinsóri.  
Tutti semu piccadóri,  
ed éu peggju di l'alti,  
però aggju présu palti  
(no è pal méritu méu),  
pa' la grazia di Déu,  
a chistu saccru cunvitu.  
Ancór'éu aggju guditu  
l'Eucaristicu Pani;  
aggju guditu stamani,  
illa Santissima Mensa,  
li grazi chi ci dispensa  
pal fà d'animi accüistu,

chi nòi semu di Cristu  
 e ci chjamemu cristiani.  
 Chi pal pudécci salvani,  
 lu Redentóri Divinu  
 e Maria di Boncaminu  
 mezi ci désini tanti.  
 La séra di Jóissanti        2  
 Cristu ill'agunia intrési,  
 chi cu' l'appóstuli fési,  
 appuntu, l'ultima cena.  
 La grazia più amena  
 a nòi ci cunzidisi,  
 chi la séra 'stitùisi  
 lu So' Córi sacratissimu,  
 lu Saccramentu santissimu  
 di la Santa Eucaristia.  
 Entra ill'Oltu di l'Ulìa,  
 undi gran sangu sudési  
 candu a nòi cuntimplési  
 réi di dugna piccatu.  
 E chindi fusi arristatu  
 da jenti balbara e cruda,        3  
 e lu So' appóstulu Juda  
 vulisi a Cristu basgià  
 sólu pal trenta dinà  
 vulisi a Cristu tradì  
 pal fallu ricunniscì  
 a l'aspri 'nnummìchi Sói.  
 No fòccimi cussì nòi,        4  
 illu tempu 'inienti!  
 Li Santi Cumandamenti  
 nòi déimi ussilvà  
 e déimi abbandunà  
 lu maladittu piccatu!  
 Chi la Jésgia ci à mandatu  
 (com'e véra mamma nostra,  
 Idda ci à mandatu apposta)  
 chistu binignu Pastóri.

Ch'abbandonimi l'arróri  
di diccilla no si stracca,  
ma nói 'êmu accoltu ciacca, 5  
pécuri di mala scéra! 6  
Cu' la so' santa manéra,  
chistu Pastóri binignu,  
è gjuntu cu' lu dissignu  
di 'ulécci cunviltì  
e pudécci riduci  
a un pópulu fidéli.  
Lu ricùlmia lu Céli  
di celesti beneffizzi!  
Pa' li so' divini uffizzi,  
êmu àutu chist'avvisu:  
pa' nói, illu Paradisu  
è la janna sempri abbalta!

Da santu Paulu Calta  
andéti a Santu Juanni.  
Fin'e più di li cent'anni  
v'augùru paci e vita!  
Ed éu, illa dispidita  
di chistu santu 'iaggju,  
un salutu vi daraggju  
cun chist'amurósi mutti.  
Eu vi salutu tutti,  
Eccellenzia, préti e frati!  
Da me séti salutati  
suori e sicculari ancóra.  
Andéti tutti in bonóra!  
Nói vi ringraziemu  
E paldonu dimmandemu  
siddu indigni semu stati,  
e siat'accumpagnati  
da la Grazia Divina.  
E la Celesti Regina,  
mamma di lu Redentóri,  
a tutti li piccadóri

cun pietai ci guìdia  
e da lu Céli pruvvìdia  
li grazìi supr'a nói.  
E ci màndia, dapói,  
di l'agnuli la curona.  
Ci dia una 'ita bona,  
dapói una santa molti,  
e vènghimi tutti accolti  
da lu Divinu Guvernu  
pal gudì in sempiternu  
la celesti miludìa!

*Un brìnghisi, un'almunia,*

- n° 1 - "*Catticchìsgimu*" per la rima, oppure "*battìsimu*" e "*Catticchìsimu*"?  
2- *Gjoissanti*: Giovedì Santo. Oggi si dice più comunemente "*Gjói Santu*".  
3- *cruda*: rigida, inclemente. E' un italianismo.  
4- *fòccimi*: in una vasta area della Gallura, con Arzachena compresa, il congiuntivo del verbo "*fà*" (fare) è: "*fòccid*", "*focci*", "*fòcciml*", "*fòccitl*", "*fòccinl*"; in un'altra vasta area, ivi compresa Tempio, è usata l'altra forma: "*fàccid*", "*faccl*", "*fàcciml*", "*fàccitl*", "*fàccinl*".  
5- *êmu accoltu ciacca*: modo di dire: abbiamo contratto un male incurabile. Di una bestia tarata si diceva "*è ciaccatd*".  
6- *di mala scéra*: di cattiva razza per malattia genetica, per "*ciaccd*".

## UN CAPITANU E LA SO' NAI

"Moda" mudéllu dittu "vinticattru in Alburea" *posta illu 1927* 1

*Algumentu in uspu. Gjon Battista Muzzu di lu stazzu Lu Signalatu accult'a Alzachena éra paltutu da casa sóia illu 1920 lassendi la muddéri incinta. Turrési illu 1927 e in Lu Signalatu vi fusi festa manna. Paulu Muzzu, lu babbu di Jon Battista, mandési unu stéddu a caàddu a lu stazzu La Caldósa und'éra pa' istragnu Minnannu, pal dalli la bona nuttizia e pal pultassillu a alligrà ancóra di più la festa. Minnannu si punisi a caàddu par andà a Lu Signalatu e, in caminu, si maggjinési chistu discussu.*

### **Istirruta**

Chiddi chi la rasgioni cumprinditi,  
viniti a ascultà le me' canzona.  
Dui ghirréri digni di curona  
érani da tant'anni cumbattendi,  
ch'è lu stessu, par unu chi cumprendi,  
di jumpà mari innant'una puntiglia.  
Facìa a me ancóra maraiglia,  
di 'ulé sustiné chissa 'idea,  
ch'è lu stessu di fà un buccu ill'ea,  
a vulé cumbattì senza rasgioni.  
Sarìa lu mattessi paragoni  
di 'ulé frabbicà castéddi in ària.  
La ghera no è mai niccissaria,  
candu so' ben liati li cuntratti.  
A vulé iscuncià l'ópari fatti  
è com'e fiaccà a mossi li cateni.  
Ca' passa da la glória a li peni  
da la paci accüista li sospiri.  
No si póni scuncià dui 'istiri  
chi a filu di fidi so cuscigiti!  
Chiddi chi la rasgioni cumprinditi...

### **Gruci**

L'omu, fin'e la dì chi sia moltu,  
si pó accüistà lu ch'à paldutu.  
Torra a omu e si pidda la so' chjai  
e isfriscia lu sigrettu binidittu.

**1** Un capitanu è turratu a lu poltu,  
ch'éra tant'anni, abà, ch'éra paltutu.  
E' turratu e s'à présu la so' nai  
e abali è naichendi a ventu drittu.

Si fiória la palma in chissu sittu,  
iddi ch'ani ghirratu cu' la calma.  
In chissu sittu fiória la palma  
pal gudì tutt'e dui paci e glória.  
Iddi ch'ani ghirratu cu' la calma,  
in chissu sittu la palma si fiória.

Ch'ani chissa 'ittoria gagnatu  
palch'ani cumbattutu senza 'nganni,  
e dugnunu s'à fattu la difésa  
e abali àn'abbracciatu lu paldonu.

**2** Un capitanu a lu poltu è turratu,  
ch'éra paltutu abali ch'è tant'anni,  
la so' nai amurósa si l'a présa  
e abali è naichendi a ventu bonu.

Siccomu éra sempr'iddu lu patronu,  
si l'a accüistata, cu' li tempi.  
Siccomu lu patronu iddu éra sempri,  
no la tuccàa e nè chistu e nè chiddu.  
Si l'a accüistata, cu' li tempi,  
siccomu sempri lu patronu ér'iddu.

Iddu ch'aia lu cumandu in manu  
di chissa nai e di chissa bandéra,  
nisciunu si pudìa impatrunà,  
ch'éra sempri la sóia, e si l'abbraccia.

**3** A lu poltu è turratu un capitanu,  
ch'éra tant'anni, abà, chi paltut'éra,  
la so' nai amurósa présu s'à  
e abali è naichendi cun bunaccia.

Palchì li còri l'ignéla e l'ignaccia,  
a vidé una nai senza 'èla.  
Palchì li còri l'ignaccia e l'ignéla,  
si la nai no à naicadóri.  
A vidé una nai senza 'èla,  
cantu l'ignéla e l'ignaccia, li còri!

Sia pal malumóri o alt'uffési,  
si déi cumpultà cu' la pazenzia.  
Si l'omu pal patì no irrisalta,  
lu patimentu si cunvelt'in gustu.

**4** Un capitanu a lu poltu turrési,  
dapo' tant'anni da la so' paltenzia,  
s'à présu la so' nai a véla spalta  
e abali è naichendi a ventu justu.

Pari chi ancór'éu sia sustu,       2  
cun tantu 'entu e calmassi lu mari.  
Chi sia sustu ancór'éu mi pari,  
a cunviltissi tuttu in almunia.  
Cun tantu 'entu e calmassi lu mari,  
pari chi ancór'éu sustu sia.  
Ca' lia li cuntratti in chissu puntu,  
dapói lu pintissi è unu 'ngannu,  
però è gjócu chi faci la solti,  
chi da un tempu a l'altu cambiìggja.

**5** Un capitanu a lu poltu è gjuntu,  
dapói chi s'à fatt'un gjiru mannu,  
s'à présu la so' nai a véli sciolti  
e abali a ventu drittu naichiggja.  
Ancóra folti, l'omu, indibbiliggja,  
o sarà la malóra, di li 'olti.  
Indibbiliggja, l'omu, ancóra folti,  
lu 'idéssinni da li gusti fóra.  
O sarà la malóra, di li 'olti,  
indibbiliggja, l'omu, folti ancóra.

Ancór'éu suffrìa un tristu annóiu  
aspittendi a vidé chissu ritiru.  
Candu parìa la spiranza molta,  
aggju 'ntésu la musiga sunendi.

6 Un capitanu è illu poltu sóiu,  
dapói chi s'à fattu lu so' jiru,  
s'à présu la so' nai un'alta 'olta  
e abali a ventu drittu è naichendi.

Abà so' d'alligria triunfendi,  
chiddi córi 'istùti d'agunia.  
Abà so' triunfendi d'alligria,  
lu russignólu canta e batti l'ali.  
Chiddi córi 'istùti d'agunia,  
so' d'alligria triunfendi, abali.

Ch'à vinciutu la paci naturali,  
di li dui ghirréri a tarra l'almi!  
L'omu no si misura mai a palmi,  
ch'è ministéri misurallu a diti!

Chiddi chi la rasgioni cumprinditi.

1- *Vinticattru in Alburea*: esistono ancora altri due componimenti su questo modello: uno, "*Pa' no paldì cun vói è meddu moltu*", di un certo Battino noto Casacca; l'altro, "*Fatta mi l'a l'acchettu da lu broccu*" di Giovanni Battista Uscidda noto Burricchéddu, oppure della madre di questi, Giovanna Francesca "Burricca".

2- *sustu*: sorpreso, incredulo.

Trascrizione conforme all'originale

## LI PASSAGGI DI LA ME' 'ITA

Canzona in ottava sarrata

*Cussì Minnannu, a la 'icchjai, illu 1930, cuntési la so' 'ita, da la  
nascenzia, illu 1850, illu stazzu Macciunitta accultu a Alzachena  
fin'a cand'è turratu, illu 1920, a istà illa so' tarra natìa.*

1 Grazzi a lu Signóri, mi cuntentu  
chi m'à fattu lu mundu cunniscì  
e m'à datu la musa pal talentu  
pal pudémmi ancór'eu diìlti.  
L'annu Cincanta, Middi e ottucentu,  
di capidannu a cattoldici di,  
gudìsi di nascì in Macciunitta, 1  
pal me patria santa e biniditta.

2 In via dritta, razza di pastóri,  
a Punenti, a chist'ala di Cugnana, 2  
érani li me' cari genitóri,  
gjenti benaduccata e gjenti sana:  
babbu, Andria di Scanu, omu d'onóri,  
mamma chjamata Casu Bastiana. 3  
Gjenti sana, però senza 'ntaressu,  
irrispittati e ben visti lu stessu.

3 Ed éu in chissu 'ngressu socu natu, 4  
primma fiddólu pal véru distinu,  
e fusi in Locusantu battisgiatu  
da Prèti Salvadóri Pirisinu.  
Mi socu illa miséria ammannatu,  
senza cultura, a l'usu pasturinu.  
Piligrinu a lu mundu socuuntu,  
chi vi ni docu sinnò un assuntu.

4 Appuntu chi vi 'óddu raccontà  
di cantu socu natu puaréddu,  
vi 'óddu la me' stória lassà  
di cos'aggju suffritu sendi stéddu.  
Nonnu méu d'innommu si chjamà(a) 5  
Antoni Bastianu Lattunéddu  
(faéddu chjaru, chi la menti è bona),  
nonna méa, Duminica Cudona. 6

**5** La passona illa 'ita passà dèi  
gusti e dulóri, dî boni e dî mali.  
A me, appuntu illu Cincantaséi,  
m'ani pultatu a Pienu di Sali 7  
(cussì aggju passatu li dî mèi,  
gjurendi da Lianti a Maistrali,  
passendi mali e sempri fracillatu),  
da chindi m'ani a Gjùana pultatu. 8

**6** Maian'imparatu chissà scóla,  
di rispittà a tutti in chi manéra.  
Da chindi mi pultésin'a Vignóla,  
a un lócu chjamatu La Bandéra. 9  
L'annu Sessanta, a dî setti d'aglióla,  
un altu mundu mi parìa ch'éra. 10  
A la Bandéra da istéddu andési,  
a 'tai di nói anni e dèci mési.

**7** E vi stési tré anni solamenti,  
accumpagnatu da la pualtai,  
isculzu e cun paricchji patimenti,  
suffrendi tutti li calamitài;  
punendi canzunédi, véramenti  
di pocu sensu, affattenti a l'etai  
(la pualtai è tropp'óscura e buia).  
Da chindi sem'andati a Contraruia. 11

**8** Alleluia no canta lu famitu,  
ca' suffri di lagnassi à la rasgioni.  
Da chindi mi pultésin'a Frunditu,  
a unu stazzu avvicinu a Lungoni. 12  
Chi' ancóra tre anni aggju suffritu  
fami cu' alti tribbulazioni.  
E punendi canzoni e mòdi e mutti:  
pa' lu ch'ér'eu piacian'a tutti.

**9** Pochi frutti daggjà la rigolta:  
tarri mali, li piddia lu fócu!  
Turrésimi a Vignola un'alta 'olta,  
a La Bandéra, a lu mattessi lócu.

Cantendi e canzunendi a bridda sciolta,  
la fami éra pal me burrula e gjócu.  
Illu so' sfócu, la solti m'appaggja 13  
cu' unu stazzu dittu La Lamaggja.

**10** Una spiaggja d'un mari sirenu,  
mi parìa, di paci e di dulciura,  
ch'éra unu stazzu di muenti pienu, 14  
capri e pécuri e polci a truvatura. 15  
No mi parìa ch'éra in locu angenu,  
parìa in casa méa, addirittura.  
In chissa pusittura, pa' séi anni  
socu statu in pudéri a li me' manni.

**11** A li 'intinc'anni aggju spusatu  
l'amabbili Tumméa Staccunédde. 16  
Eu cun idda mi ni socu andatu,  
siccomu pussidia una casédde. 17  
In Cuoni trent'anni socu statu, 18  
sempri patendi, no si ni faédde.  
Cu' la me' Staccunédde, cuiuati,  
sólu trentanói anni semu stati.

**12** Da chindi sem'andati a Cincudenti,  
a un lócu chjamatu La Junchiccia. 19  
Chindi aiami tutti l'alimenti,  
di pan'e casgiu, di laldu e salticcia.  
Cand'érami cinc'anni più cuntenti,  
ci pugnisi illu córi un'alta friccia.  
Da La Junchiccia andésimi a Cumita, 20  
undi stésimi un annu e una chita.

**13** Di tutta la me' 'ita li passaggji,  
manc'un telzu vi n'aggju raccontatu.  
Da chindi sem'andati a Li 'Accaggji,  
a un lócu Li Férruli chjamatu. 21  
Siccomu érani pocu l'occupaggji, 22  
vi stési un annu mez'addispiratu  
(lu ch'è disfultunatu sempri sbaglia).  
Da chindi sem'andati a Finucchjaglia. 23

**14** "*Caglia lu maccu*" la solti dicìa,  
"*ancóra se' in mari chena poltu!*"  
Chindi paldisi la me' cumpagnia,  
ch'éra la me' spiranza e lu cunfoltu;  
éu cu' una grai malatia  
chi cridiani tutti d'esse moltu. 24  
Pa' iscunvultu di la me' passona,  
paldisi la cumpagna amata e bona.

**15** Tutta la zona suffrisi un disgustu,  
di 'ulémmi lagnà tutti cunvinti.  
A Tempiu mi n'andu tuttu sustu,  
dacchè li me' spiranzi érani spinti.  
Era l'annu cattoldici, d'aùstu,  
vi socu statu ten'e l'annu 'inti.  
(So abbirinti di fanni lumentu). 25  
A li sèi anni turrési a L'Aglientu.

**16** Pa' l'algumentu chi socu fend'éu  
no vóddu di piddavvi nisciun pena.  
Dacchè v'éra tre mési, a bonu méu!  
Pinsési a turramminni a Alzachena.  
Dapói di jirà un mundu 'ntréu  
è vinut'a truncassi la catena.  
Chi iscena, pal me, chi alligria,  
di turrà a la patria natìa!

**17** No ti sia d'incòmudu, lettóri,  
dugnunu conta li passaggji sói.  
In piccinnìa m'ani fattu onóri,  
chi gjà n'àré intésu li mintói:  
pal chissu donu di canzunadóri  
saraggju andatu a cincuentu cói.  
Altu prói però no n'aggju fattu:  
a canzunà e magnà irriccattu.

**18** Óggji m'agattu illa meddu cadenzia,  
chi passu trancüilla la 'icchjai,  
chè l'amichi mi dani l'assistenza  
pal drittu di la santa caritai.

Précu chi la Divina Pruvvidenza  
li dia 'ita e solti e sanitai.  
La me' 'icchjai, cun bona sustanza,  
la passu a irrigali e mi n'avanza.

**19** La spiranza illa fidi di l'antichi  
l'aia sempri scritta illa mimória.  
Dapói di suffrì tanti castichi  
socuuntu a lu tempu di la glória.  
Pal grazia di Déu e di l'amichi  
socuuntu a gagnà chissà 'ittória.  
Da la stória méa 'éti saputu  
di cantu illa me' 'ita aggju patutu.

Ni socu 'sciutu da lu patimentu  
e socuuntu a un tempu di gudì.  
Grazi'a lu Signóri, mi cuntentu  
chi m'à fattu lu mundu cunniscì.

n° 1 - *Macciunitta*: stazzo a Ponente di Arzachena, non lontano dalla strada per Bassacutena. La casetta esiste ancora.

2- *A chist'ala di Cugnana*: c'è la possibilità che all'origine mio nonno abbia detto "*illa sarra di Cugnand*". Pare che i suoi genitori provenissero dalla zona di Casagliana, dove uno di loro aveva una piccola proprietà, ceduta a basso prezzo ad un grosso proprietario.

3- *Casu Bastiana*: nota Macciona, soprannome di famiglia.

4- *In chissu 'ngressu*: in tale periodo e in tale situazione.

5- *Nonnu*: padrino; il nonno in gallurese è *minnannu*

6- *nonna*: madrina; la nonna in gallurese è *minnanna*

7- *Pienu di Sali* o *Pianu di Sali*: le informazioni sono discordanti. Sembra più verosimile, però, che si tratti di "*Pienu di Sall*", la cui casa era situata nella località oggi detta Lu Palazzu, dove abita la famiglia Sangainu nota "*frati Trocchi*", località a pochi chilometri da Arzachena, a sinistra della strada per Sant'Antonio. L'altra ipotesi avanzata è quella di "*Pianu di Sall*", località della quale non esiste più il nome ma che pare sia stata situata a Ponente di Arzachena nella zona detta Muru d'Ansana (*ànsana*), non lontano da Macciunitta e dove oggi ci sono ancora tre muri di una casa diroccata.

8- *Gjùana*: stazzo in comune di S. Antonio a sinistra del *rio Fasgiolu*. La casetta esiste ancora ed è visibile dalla strada S. Antonio - Arzachena.

9- *La Bandéra*: stazzo in Vignola di Tempio (oggi di Aglientu) che si affaccia sulla costa.

- 10- *Un altu mundu...*: c'è, in effetti, un profondo cambiamento di paesaggio tra la profonda vallata di Gjàna e la zona panoramica di La Bandéra.
- 11- *Contraruia*: stazzo nella piana di Vignola di Aglientu, vicino a Portobello.
- 12- *Frunditu*: stazzo non lontano da Porto Pozzo, in prossimità dei monti di Caresi.
- 13- *Illu so' sfocu* (?): gli imprevedibili capricci della sorte? La sorte nella sua ironia mi collega (Don Francesco Cossu)
- 14- *muènti*: bestiame (minuto?) allo stato semibrado; armenti; transumanti.
- 15- *a truvatura*: in grandi branchi tanto da essere condotti in torma (in truvu). La Lamaggja è lo stazzo dove, grazie alla fertilità dei terreni e alla generosità del proprietario Gjacu Naseddu, mio nonno guarì da tanti malanni, dovuti soprattutto alla malnutrizione.
- 16- *Tummèa Staccunédde*: figlia di Tomaso e di Pasqua Biosa, fu battezzata col nome di Maria Domenica ma, a seguito della morte del padre, avvenuta quando ella aveva pochi giorni di vita, in memoria di questi le fu imposto il nome adottivo di Tummèa.
- 17- *pussid'ia una casédde*: il verso non spiega chi dei due possedeva la casetta. Sembra, però che sia stata della moglie. A quel tempo la località era detta Niculau; oggi la casetta, che esiste ancora, è detta Biosa.
- 18- *Cuòni*: cussorgia a Levante di Aglientu, in una profonda vallata.
- 19- *Cincudenti e La Junchiccia*: qui mio nonno non si è spiegato bene: Cincudenti è un aspro colle che domina da Sud la piana di Vignola dove, sulla riva sinistra del rio omonimo in comune di Trinità (già di Aggiu), si trova lo stazzo La Junchiccia e del cui dominio fa parte una porzione di Cincudenti.
- 20- *Cumita*: stazzo nella cussorgia di Montiagliu, a Ponente di Aglientu.
- 21- *Li 'Accaggji*: l'insieme di alcuni stazzi, tra cui Li Fèrruli, in Vignola di Trinità.
- 22- *Occuppaggji*: equipaggiamenti.
- 23- *Finucchjaglia*: stazzo in Vignola di Aglientu.
- 24- cridiani tutti d'esse moltu: mio nonno era grave ed era andato in coma. Quando riprese conoscenza, chiese di "Tummèd". Ma "Tummèd" era già stata sepolta.
- 25- *abbirinti*: momenti di gravi difficoltà.
- Ad Arzachena mio nonno visse felice, tra amici e parenti, fino a quando, divenuto disabile, volle trasferirsi, alla fine del 1937, dal figlio Andrea, pastore mezzadro, quest'ultimo, nello stazzo Li Brocchi in Vignola di Tempio, oggi di Aglientu. Ed in tal sito morì il 18 di agosto del 1940. Fu sepolto in L'Aglientu dov'era stata sepolta la moglie.

## LI CUSTUMI DI L'ANTICHITAI

Canzona in ottava sarrata cumposta 'essu lu 1930

*Comu campàani li campagnoli gaddurési illi tempi chi s'éra  
ammannatu Gjaseppa di Scanu.*

**1** Caru lettóri, lu 'nfadu paldona  
e pòniti di bona 'ulintai  
chid éu ti presentu una canzona  
chi ti faci sapé lu chi no sai.  
Sólu di la Gaddura ti rasgiona,  
di li custumi di l'antichitai.  
Tu no ni sai, chì candu se' natu  
éra dugna custumu cambiatu.

**2** Candu socu nat'éu, la Gaddura  
éra tutta frunita di lignamu  
(licci e litarri e alt'alburatura) **1**  
e irricca di beddu bistiamu:  
capri, pécuri e polci a truvatura, **2**  
chiss'éra lu so' 'ittu e lu so' sbramu, **3**  
e bistiamu più grossu, dapói:  
asini rudi e ebbi e vacchi e bói.

**3** Dapói, pasculendi unu und'e l'altu,  
tutti parìa ch'érani patroni,  
ch'érani li campagni a camp'abbaltu  
e no ci aia pruibbizioni;  
éra la cumunella senza scaltu, **4**  
no si punà contravvinzioni.  
E li passoni, pa' no istà fóra,  
aiani pinnetti e conchi ancóra. **5**

**4** Ancóra chi cussì mali staggjìani,  
érani sani e netti di pinséri.  
Li stegli, da pareddi li faciàni:  
padéddi manni, cunconi e taddéri **6 - 7 - 8**  
(e chi' magnâni e cun chissi cucìani);  
fulchetti d'ossu par esse licéri.  
E li taddéri l'érani d'aorru **9**  
cu' li fulchetti di lignu e di corru.

**5** Truddi di corru a bì lu micuratu,  
maccari chi no érani tant'ùmbuli.  
E pa' la jotta àian'invintatu  
truddoni manni chjamati chjarùmbuli. 10  
Chiddi padéddi cu' l'óciu caggjatu  
pariani cuili di culumbuli.  
Da chjarùmbuli a sestu di lacchéddu, 11  
cantu 'olti aggju bitu sendi stéddu!

**6** Unu struppéddu di piru scaàtu 12  
li silvia di cólu e di scudédda. 13 - 14  
Lu laldu éra lu pastu più usatu,  
cand'éra a coccu cu' la canistrédda. 15  
Cantu 'olti ancór'eu aggju magnatu  
in taddéri, in cunconi e in padédda!  
Chi no mi si ribédda mancu abali,  
maccari sia laldu di mannali.

**7** Erani gali pa' la pulizia,  
irricchi e pòari senza diffarenzia;  
l'unu di l'altu no si ni ridìa,  
ch'érani tutti illa stessa cadenzia;  
dugnu la so' mola in casa aia  
e lu tilaggju, pal cunvinienza.  
La scadenza sólu éra lu pani,  
palchì la tarra no la cultivâni. 16

**8** S'adducâni un pocu di farina  
illu branu pal fà la mazzavrisa.  
Di lu coccu éra pocu la bulghina, 17  
a laldu e carri, e la 'ita éra chissa.  
Dugna di cuminciâni da matina  
a magnà carri, e la fami éra fissa.  
Chissa éra la bundanzia cumuna:  
laldu e carri, e lu più carri capruna.

**9** A la diùna, chiddu laldu grossu  
ci parìa lu pastu più sanu,  
cu' la coggja pal pani, a più no possu,  
taddendi a pezzi manni a palt'in manu.

Senza calzari e senza panni indossu,  
cun chidda robba ch'andaggjìa pianu. 18  
E illu branu, latti cu' lu séru  
senza coccu pa' nudda, e chist'è véru.

**10** Mi n'amméru ancór'éu illu pinsani 19  
comu so' chiddi tempi cambiati.  
Tutti da unu stegliu éra a magnani,  
innantu a chiddi stròppuli pusati. 20  
No si laani e nè cara e nè mani 21  
tenementi a viné li timpurati,  
ch'érani abbittuati a chissu 'essu,  
li chi s'érani avvisti in chissu 'ngressu. 22

**11** Intaressu n'aiani bundanti,  
sabbè chi tandu nudda si 'alìa:  
Lu chi vindìa be' bói pisanti  
vinti scudi lu paggju li daggjìa.  
Ma éra lu dinà ben fruttuanti,  
chì nè lussu e nè tassi no ci aìa.  
Si 'istia dugnunu chena spési  
chi tissàni tutti téla e frési.

**12** Dugna mési no éra a cambiassi  
la camisgia, manc'unu in mez'a middi;  
no aiani l'usu di laàssi  
e ne di fiaccassi li capiddi. 23  
Chì no ci aìa e nè lussu e nè tassi,  
tuttu lu chi buscàni éra par iddi.  
C'érani chiddi spelti mintuati,  
pal donu di nattura scinziati.

**13** Ed érani aggalati, possu divvi,  
li parénti, illu fassi un beddu cóiu.  
C'érani ancóra li 'indicativvi  
pal pudé vindicà lu sangu sóiu;  
c'érani chiddi spelti e chiddi attivi  
e piddâni unu stazzu pa' un bóiu.  
Si un cóiu faciàni aggalatu,  
lu 'ntaressu no éra calculatu.

**14** Abali à cambiatu dugna cosa,

chi lu chi faci l'omu è lu 'ntaressu.  
Lu ch'è irriccu magna e si riposa  
e no pidda li cosi a lu riessu.  
E di lu lussu criscendi è la dosa,  
in dugna lócu à piddatu pussessu.  
E' lu 'ntaressu, lu chi faci l'omu,  
e più no v'à e nè chi e nè comu.

**15** Comu abali no v'è lu paragoni,  
li d'abali êti aùtu lu rimbussu:  
Ci so' li scóli pal dà lizioni,  
la 'ndustria di l'omu è sempri in cussu; 24  
da chiddi conchi, pinnetti e cuponi 25  
óggji so' casi e palazzi di lussu.  
Illu discussu di chist'argumentu  
celti no mi darani cridimentu.

**16** Candu m'ammentu comu ci ammannâmi,  
a lumintassi abali è un abbusu:  
isculzi e nudi e murendi di fami,  
pocu puliti cunfolma éra l'usu,  
la notti innant'un sùaru culcâmi  
cu' lu gabbanu sólu, a volti infusu. 26  
E c'éra l'usu ancóra di furà  
polci grassi cu' altu di magnà.

**17** Vi pudéti cuntà affultunati,  
la ciuintura, chi séti lu pernu:  
vói gudendi vi séti ammannati,  
chi séti nati illu mundu mudernu.  
Piupprestu l'imposti éti aggravati  
e lu più vi lu pidda lu governu,  
illu tempu mudernu, chi la leggji  
troppu cu' lu rigori vi curreggji.

**18** No so' falzi prueggji, véru è  
chi la 'ita d'abali è un onóri:  
la tarra vi pruduci dugna be'  
ch'è cultivata da l'agriccultóri :  
olti e vigni e cialdini, tutt'e tre  
chi dani fruttu, appiù di lu laóri.

Lu Signóri pudéti ringraziari,  
chi vi nutrìti di 'inu e di pani.

**19** Li cristiani abali vi nutrìti  
di pulizia, di pani e di 'inu.  
Eu aggju cunnisciutu li banditi,  
chi ci n'ài di dugna 'icinu,  
e chidd'almi ch'abà so' pruibbìti,  
alchibusu, cultédda e ispadinu. 27  
E un cuntinu la 'inditta c'éra,  
chi n'andàa a lu 'mpiccu e in galéra

**20** E c'éra l'usu di l'innimmistai,  
com'éranu li Vasa e li Mamia:  
tutti aunìti, senza pietai  
una paréta a l'alta pissighà:  
settant'òmini molti, in dugna etai,  
una femina ancóra vi piria.  
Li Mamia e li Vasa, a bóci manna,  
pal vindicassi abbrìsini la janna.

**21** E frati Sanna cu' li Piumédde  
la fésini accanita, la campagna;  
li Caprioni uniti a li Gjachédde,  
li Tanca, li Maiolca e li Bisagna,  
tutti arruganti, próppiu ribédde,  
la paci li parìa cosa stragna.  
La campagna la fésini accanita,  
paricchji vi punìsini la 'ita.

**22** No ci passàa chita di lu mési  
senza una nuitai aguniósa.  
E li Pastóri cu' li Lungunési, 28  
un'alta 'nnimmistai rigurósa,  
no possu divvi cant'anni durési  
l'ammazzamentu e gjenti luttuósa.  
Gjenti gjudiziósa a tempu faci 29  
e puru mali punìsini la paci.

**23** Mi dispiaci chi vi 'ó tropp'accia

a divvi chisti cosi chi socu éu.  
Frati Baddoni cun frati Capaccia,  
un'alta 'nnimmistai in tempu méu,  
pal tant'anni durésini malaccia 30  
chi divintési un pópulu judéu.  
Eu aggju cunnisciutu l'arruganti  
chi pariani razza di briganti.

**24** Li bilbanti ci so ancór'abali  
fendi lu dannu a lu contrapaltitu,  
però siddu si próani a fà mali  
tuttu è sigrettu com'è pruibbitu,  
ch'óggji la leggji è tanta puntuali  
chi candu vi la próa unu è punitu.  
Veni culpitu da la disciplina:  
o lu manda in galéra o lu cunfina.

**25** Abali si camina illi stradoni:  
ottocarru, ottomóbbili e vettura; 31  
s'anda illu trenu indrentu a li vagoni,  
chi no l'uffendi mancu la 'nfusura.  
Da innanzi a li pòari passoni  
li tuccaa d'andà a disvintura  
da la Gaddura a Cagliari a caàddu  
cun priculu di 'ita e cun trabaddu.

**26** A caàddu jumpâni rii e veni,  
e fanghi, chi di 'arru ci n'aia;  
Li tuccàa a gjumpà irrii pieni  
cun priculu di molti, e ni muria  
(e in cambiu abà ci so li treni,  
vetturi beddi in dugna simittria),  
chi no ci aia, in fini di li conti,  
in tutta la Gaddura, manc'un ponti.

**27** Li conti di l'antichi l'êti intési...  
L'uccasioni a divilla m'ubbrica  
com'érani li pòari gaddurési  
abbandunati a chidda leggji antica.  
Abali andéti a tutti li paési

pusati e senz'aé nisciun fatica.  
La moda antica, abali, intésa l'êti,  
così chi no sapiati sapéti.

No v'abbuséti di la 'ita bona,  
ch'è una 'ita di filicitai.

Caru lettóri, lu 'nfadu paldona  
e pòniti di bona 'ulintai.

n° 1 - *Litarru*: si riferisce alla varietà arborea nota col nome di "*litarru masciu*"; fillirea (*Phillyrea latifolia*).

2- *a truvatura*, *in truvu*: in grande quantità da poter condurre in torma.

3- *sbramu*: dal verbo "*sbramà*", saziare, satollare.

4- *senza scaltu*: senza eccezione.

5- *pinnetti*: la "pinnetta era una casupola generalmente di un solo spluvio e coperta con giunchi.

6- *padéddi*: s.f., pentole di terracotta. La *padèdda* non è la padella che in gallurese si chiama *saltaina*

7- *cunconi*: accrescitivo di "*conca*" (bacina di terracotta), grande tinozza di terracotta (L. Gana).

8- *taddéri*: tagliere; grande vassoio che serviva da piatto comune a tutti i commensali. Come nell'italiano "Mangiare nello stesso tagliere".

9- *aorru*: risparmio; ripostiglio. Ma in questo caso la parola deve avere anche un'altra accezione che ci sfugge. Forse "piatto comune"? Oppure c'è stato in passato un errore di trascrizione?

10- *chjarùmbuli* o *gjarrùmbuli*: mestolone di legno. In altre zone, secondo alcuni studiosi, era chiamato così il cucchiaino di corno dei pastori per mangiare "*lu micciuratu*".

11- *a sestu di lacchéddu*: a forma di truogolo, rettangolare.

12 - *Struppéddu di piru scaatu*: piccolo ceppo di pero scavato (svuotato).

13- *cólu*: colo, filtratoio per il latte. In mancanza di un telo si usava come elemento filtrante un rametto di asparago compresso o un mazzetto di foglie dell'erba detta "*piculenti*" o "*priculósu*" (acchiappavesti).

14- *scudédda*: formella per il formaggio. Nel gallurese di derivazione agnese è detta "*disca*".

15- *a coccu cu' la canistrédda*: non è chiaro, ma si può ipotizzare che la frase abbia voluto significare quando, in periodo di maggior carenza di farina, la focaccia, piccolissima, veniva preparata in una piccola corba (*la canistrédda*).

16- *la tarra no la cultivani*: un modo di dire che non va preso alla lettera.

Si vuole intendere che la terra la coltivavano poco.

17- *bulghina*: movimento; transito; abbondanza; da "*imbùliu*", confusione?

18- *chidda robba ch'andaggja pianu*: quel bestiame minuto (*la robba*) che camminava piano; vale a dire: i pidocchi.

19 - *mi n'amméru*: me ne meraviglio.

20- *stròppuli*: ceppi.

21- *no si laani ecc.*: altro modo di dire che non va preso alla lettera. Ci si lavava poco o pochissimo.

22- *'ngressu, ingressu*: frangente? Sin. di-"cugnintura"? (V. note relative alla canzone "*Pòara Gaddura*").

23- *fiaccassi*, verbo "*fiaccà*": verbo comunemente usato al posto di "*taddà*" (*fiaccà l'alba, fiaccà la s'indria ecc.*).

24- *la 'ndustria, industria*: apprendimento.

25- *cuponi*: capanna a sezione circolare e tetto conico coperto di giunchi; trullo sardo.

26- *gabbanu*: pesante pastrano generalmente in orbace.

27- *cultédde*: arma più grande, pare, del coltello; una specie di sciabola, coltellaccio.

28- *li Pastóri cu' li Lungunési*: faida che fa parte della storia di Santa Teresa: ne fu vittima anche il suo fondatore Francesco Maria Magnon.

29- *gjenti judiziosa*. Altra versione: "*gjenti prinzipittosa*", che ritengo errata.

30 - *malaccia*: odio.

31- *ottomóbbili*: così era chiamato l'autobus mentre per "vettura" s'intendeva l'autovettura.

## L'OMU CUNTENTU

Canzona in ottava sarrata

*Un argumentu anticu chi "si tanca senz'affrisciu" palchì "no irrésci d'incuntrà la chjai".*

1 Una gana aggj'àutu in pinsamentu  
da cand'éra illu fióri di l'etai,  
pricuntendi e piddendi spirimentu,  
e cussi socuuntu a la 'icchjai,  
di pudé incuntrà l'omu cuntentu  
e no l'aggju pudutu incuntrà mai.  
Una faccilitai mi parìa  
e no socu siguru chi ci sia.

2 Chi mi cridia d'incuntrallu aggjettu  
in mezu a tanti chi istani be'  
e abà di cilcallu socu screttu  
e no socu siguru siddu c'è.  
Si la sapéti, maccari in sigrettu,  
l'omu cuntentu d'itimi undi è.  
Pal me socu svilutu di cilcallu,  
l'omu cuntentu, e no possu agattallu.

3 Di prubbicallu a tutti è niccissariu,  
francu di li chi so' illi fascioli.  
Eu pricontu lu pruppiettariu  
e in calchì lócu dici chi li dóli:  
*"Chi mi 'ali lu stà miliunariu,  
ch'aggju la senda e no aggju fiddóli?  
Mi dóli chi mi selvi di 'ilenu,  
chi lassu lu 'ntaressu a un angenu".*

4 Lu tarrenu è vistutu illi so' spondi  
di spini e di fracélli a dugna latu.  
Pricontu lu 'aggjanu e mi rispondi  
chi istà meddu lu ch'è cuiuatu:  
*"Cosa mi 'ali l'aé fióri e frondi  
candu lu fruttu pal me è nicatu?  
Lu cuiuatu à la so' attindenzia,  
no è comu socu éu in pinitenzid".*

**5** Cadenzia no v'à di cuntintassi,  
l'omu, maccari sia riccu e sanu.  
Lu cuiuatu cilca di lagnassi,  
dici chi istà meddu lu 'aggjanu:  
*"Anda a li festi e si godi li spassi  
e in casa no à tantu tiffittanu.  
Lu 'aggjanu cun tutti è sempri in paci  
e libbaru d'andà undi li piaci".*

**6** Mi faci spantu e di dilla no faltu,  
chi mi sia la jenti tistimogna:  
tu chi séi ricconi, no si'altu,  
a lumintatti t'è ten'e valgogna.  
E' la 'nvidia ch'êmu unu cu' l'altu,  
nisciunu à tuttu lu chi li bisogna.  
Una 'algogna è la tanta lumenta,  
nisciunu di lu sóiu si cuntenta.

**7** Si lumenta, palch'aggjia un trisoru,  
ch'è un custumu di tutti li posti.  
Eu aggju pricuntatu lu signoru  
e m'à turratu péssimi risposti:  
dici chi istà meddu lu ch'è pôru,  
chi alumancu no paca l'imposti.  
So' irrisposti chi mi dani annóiu,  
nisciunu si cuntenta di lu sóiu.

**8** Mi dani annóiu e cunnoscu l'arróri,  
chi l'omu 'eni maccu ancóra saiu.  
Eu aggju pricuntatu lu pastóri  
e dici chi istà meddu lu massaiu:  
bistiamu no n'à, no ni li móri,  
no à chiddu fracéllu e chiddu smaiu.  
Lu massaiu la dici da pareddu:  
dici chi lu pastóri stà più meddu.

**9** Abbeddu n'aggju 'istu in bacculinu,  
di chissi chi la solti l'accompagna.  
Eu pricontu lu ch'è citadinu  
e no si pó cridé cantu si lagna:

dugna mumentu spindendi un cuntinu,  
senza lu soldu e ne bii e ne magna,  
e dici chi in campagna ca' capita  
ispendi pocu e faci meddu 'ita.

**10** Mi ni capita, d'aé chissu donu,  
l'omu pa' lu 'ntaressu 'eni maccu.  
Eu aggju pricuntatu lu patronu  
e dici chi istà meddu lu ziraccu:  
*"Sidd'è fidéli e silvidóri bonu,  
di silvi no si 'idi mai straccu;  
si no è maccu e lu sóiu dimmanda,  
da lu silvutu pó puni a bandd".*

**11** Ca' cumanda tarreni e oru e pratta 1  
mi dici chi lu pòaru à pochi spési:  
no à d'andà a pacassi la ratta,  
comu fac'iddu, dugna dui mési.  
Cussì l'omu cuntentu no s'agatta,  
sia in campagna o sia illi paési.  
Si dugna mési l'entra un milioni,  
no si cuntenta, lu ch'è avaroni.

**12** La passioni d'esse pussissóri  
veni cumposta di paricchji mòdi.  
Eu pricontu lu ch'è silvidóri  
e mi bóca rivuci e chjobbi e nodi: 2  
lagnèndisi chi iddu è patidóri,  
dici ch'è lu patronu lu chi godi.  
Da celti nodi malamenti n'ésci  
e no è dugna 'olta, chi li résci.

**13** No irrésci incuntrà a nisciun latu  
l'omu cuntentu, in tarra e ne in mari.  
Aggju ten'e lu préti pricuntatu  
e m'à datu li conti beddi chjari,  
e dici ch'è un omu abbandunatu  
e istà meddu lu ch'è sicculari.  
Maccari chi la 'ita è bedda assai,  
però è fóra di suzzietai.

14 Assai si l'addeghi lu 'ntaressu,  
a l'omu chi no è istravaganti.  
A me paricchji 'olti m'è suzzessu  
di pricuntà lu ch'è niguzzianti.  
M'à irrispostu sempri a chistu 'essu:  
chi lu gadagnu no è abbastanti.  
Ancóra li rignanti, a dilla franca,  
di lu chi vóni calcosa li manca.

Si tanca senz'affrisciu l'algumentu,  
chi no irrésci d'incuntrà la chjai.

Una gana aggj'àutu in pinsamentu  
da cand'éra illu fióri di l'etai.

n° 1 - *Pratta*: voce in disuso: argento.

2- *Rivuci*: sotterfugi?.

## LU PICCATU O LU DISTINU ?

Canzona in ottava sarrata

*In una canzona chi abali no s'agatta più, Andria Mattola pricuntàa a Gjaseppa di Scanu si, sigund'iddu, c'éra lu piccatu ópuru lu distinu. Si c'éra l'unu no ci dia stà l'altu. E chista è la risposta:*

**1** Senza lu donu d'esse induinu  
no possu dizzidì la to' dimmanda. **1**  
Tu m'ài postu innantu a un caminu  
e chistu caminu no socu a und'anda:  
siddu c'è lu piccatu o lu distinu,  
priconta a Déu chi tuttu cumanda.  
Si la dimmanda è fóra di cuscenza,  
no possu datti nisciuna sittenza.

**2** Pal poca sapienza m'assustu, **2**  
palchì chistu no è duvéri méu,  
però tu t'ai présu chissu gustu  
chi chissu 'ói di judicall'eu.  
Ma si vói sapé lu contu justu,  
è ministéri chi dimmandi a Déu, **3**  
chid'eu no lu possu dizzidì  
palchì so' cosi mal'a cumprindì.

**3** No ti lu possu dì, com'è lu fattu,  
palchì so' fatti troppu incumprindibili,  
e nè ti possu dà lu contu esattu,  
chì l'uffizziu è chjusu e invisibili,  
cilcu li chjai e chjai no n'agattu,  
di pudéllu sfriscià pari impussibili,  
chì so' indiscribbili diccretti,  
sólu Déu li sa, li So' sigretti.

**4** Primmetti e t'aggj'a dì lu me' crittériu, **4**  
gjacchì m'ài ubbricatu di dittillu.  
Déu, tant'ammirabbili mistériu,  
à fattu l'omu appuntu pa' silvillu  
e l'a dittu di stà unestu e sériu  
cu' l'espressu cumandu d'ubbidillu.  
E pa' ingrandillu e lassallu cuntentu,  
l'a datu luci di cunniscimentu.

**5** Da lu mumentu chi l'omu nascisi  
intellettu li dési e vulintai,  
e di magnà lu fruttu pruibbisi  
di la sciéncia, comu tu la sai;  
e a l'omu, appena chi disubbidisi,  
lu cundannési a li calamitai.  
Vó dì ch'è vulintai, lu piccà,  
distinu no è véru chi ci n'à.

**6** Déi spirimintà supra a la leggji,  
supra a la leggji d'unu re terrestri,  
comu a ca' faci mali lu curreggji  
e cilca di casticà li disunesti.  
E chi' felma lu pédi e chi' arreggji  
e cilca di scuncialli, li to' sesti,  
ch'a istà disunesti no è véru  
chi lu cumanda lu Divinu Impéru.

**7** Ispéru chi cun chistu ti cunfundu, 5  
da la Scrittura t'aggj'a dà li prói :  
Déu cumanda a l'omu in chistu mundu  
d'amà a Iddu e amacci tra nói;  
e l'òldini più espressu e più prufundu  
è d'ubbidì a li cumandi Sói.  
Dapói chi manchemu di duvéri  
demu la culpa a lu Santu Pudéri.

**8** E' ministéri a punitti patronu  
di chistu sbagliu tóiu naturali.  
Candu mai chi un Déu tantu bonu  
ci àggjia destinatu a andà mali?  
Cussì ci dia lu santu paldonu  
com'è nostra la culpa originali.  
Da la morali ni dippendi tuttu,  
dugna dì lu piccatu è dendi fruttu.

**9** Cun tuttu dìi chi Nostru Signóri  
à datu lu distinu a maltrattallu.  
Si tu crédi cussì fai un arróri,  
chi nói aemu l'ubbrìcu d'amallu.  
Candu lu jastimiggji a tutti l'óri,

vó dî chi si ni piaci a gjastimallu?  
Di jastimallu distinu no è,  
ch'è vulintai, lu fà mali e be'.

**10** A me mi spanta ch'aggji studiatu  
e ti 'óddi silvì di l'altiffiziu.  
Déu l'omu l'a fattu e l'a dunatu  
la 'ita, lu 'ntellettu e lu judiziu,  
e so' dui stradi chi l'a insignatu,  
una di castitai, una di 'ìziu;  
una di prinzipiziu, una di paci,  
e l'omu pidda la chi li piaci.

**11** Mi faci maraiglia a ubbricammi  
a datti chista spiegazioni.  
Di lu justu no possu assicurammi,  
però éu m'appoggju a la rasgioni:  
si vóddu paldunà o 'indicammi,  
tuttu stà illa me' uppinioni.  
La rasgioni mi dici, e la cuscenza,  
chi lu piccatu arréca a pinitenza.

**12** Putenzia divina e biniditta  
pénsia a paldunà l'umanitai  
di no fà contr'a nôi una 'inditta  
di cundannacci a un'etternitai,  
chi Déu la So' Leggji dési scritta  
a Mosè illu Monti di Sinài.  
Chi' è la chjai e chini si cuncrui: 6  
déci cumandi e s'insàrran'in dui. 7

**13** Chi' si cuncrui e chini si riposa  
la 'ita, la spiranza e 'alti espressi:  
d'amà a Déu supra a dugna cosa  
e lu próssimu com'e nôi mattessi.  
Pocu in chissu catréa si ni posa,  
sendi cun Déu tolti e irriessi.  
E lu mattessi trattemu in tra paru,  
chi no punimu nisciunu riparu.

**14** Chjaru è lu contu e paldonu l'azzaldu,  
a cridé chi no sia culpa nostra.  
O tu no usi a la Fidi rigualdu,  
o pal cumpruammi l'ai fatta apposta.  
Però, o sia appressu o sia a taldu,  
la déi aé più gjusta, la risposta.  
Dacchì la nostra 'ita s'è divisa,  
la déi aé più gjusta, la dizzisa.

**15** La risa ti ni fai e m'accunoltu  
a suppultà la to' ingrattittù.  
Chissu l'ai a sapé dacchì se' moltu,  
sidd'è comu dicu éu o crédi tu,  
e s'aggju rasgion'éu e tu lu toltu,  
di stragantoni n'intendi di più. 8  
Tu dîi ch'è distinu a fà l'abbusu,  
però è un capricciu postu in usu.

**16** No mi socu cunfusu e nè in manu  
no mi docu, maccari chi t'impigni.  
Tandu si tu ammazzi un cristianu  
Vó dî ch'è lu distinu chi ti spigni?  
Si tu arrubbi a lu pópulu umanu,  
Déu è cuntentu, di li to' dissigni?  
Siddu tigni li janni in casa angena,  
tu se' suggjettu a iscuntà la pena.

**17** In catena ti pòni lu dillittu,  
chi ci dà lizioni lu prueggju.  
Lu distinu no è, com'ài dittu,  
lu chi t'ubbrìca di fà mali e peggju:  
è lu 'ìziu tóiu maladittu,  
ma si vói lu sbagliu ti curreggju,  
chi lu prueggju anticu tuttu scióddi:  
*"Ca' siminigga spini spini accóddi".*

**18** Palchì no vóddi 'eni la timpesta  
dugna 'olta chi manchi di rispettu.  
Lu distinu no è lu chi ti presta  
l'ubbrìcu di fà mali pal dispettu.

Si tu trabaddi la dì di la festa  
e no ubbédi a lu santu apprezzettu,  
no è diccrettu di l'Alta Putenzia,  
tuttu n'avveni da la miscridenzia.

**19** Pal prudenzia 'óddu cunsiddatti  
di rispittalla, la Leggji Divina,  
palchì Déu no veni a ubbricatti  
di mandà lu cumpagnu in arruina,  
chi sidd'arrubbi o fai alti misfatti  
è tutta 'ulintai e mala 'ngrina  
Lu chi camina e curri senza frenu  
tuttu li selvi di fócu e vilenu.

Ch'è pienu di pruìsti, lu fultinu,  
e l'almi pal cumbattì so' posti abbanda,

Senza lu donu d'esse induinu  
no possu dizzidì la to' dimmanda.

n° 1 - *Dizzidì*: decidere; dare una sentenza; risolvere una questione; dare una risposta precisa ad una domanda.

2- *m'assustu, assustassi*: turbarsi; rimanere interdetti, sorpresi.

3- *è ministeri*: è mestieri, necessario.

4- *primmetti, primmittì*: permetti, permettere. Mi sembra preferibile a "*prummittì*", termine improprio usato comunemente nel gallurese campagnolo sia come traduzione di promettere che, impropriamente, di permettere.

5- *ti cunfundu, "cunfundì"*: qui s'intende per "ti convinco". Noto spesso, infatti, che nel gallurese dei poeti e rimatori degli stazzi i due verbi "*cunfundu*" e "*cunvinci*" si equivalevano e venivano scambiati tra loro.

6- *si cuncrù, "cuncru"*: si conclude, concludere.

7- *s'insàrrani, "insarràss"*: si concentrano.

8- *stragantoni* (?): impropri? Critiche? Dal verbo "*strad*", parlare, criticare, denigrare?



## L' ETAI

Canzona in ottava sarrata

*Li cambiamenti umani da la stidditai a la piccinnia a la 'icchjai*

1 L'omu cand'è illa so' stidditai  
no cumprendi e no sà cos'è veltù.  
L'omu è omu illu fióri di l'etai  
chi faci cu' lu mundu tu pal tu.  
E dapói chi veni a la 'icchjai  
omu si chjama e omu no è più,  
chi di li so' 'eltù veni distruttu  
palchì lu tempu è ca' si polta tuttu.

2 Un fruttu beddu è l'omu candu nasci,  
li càntani li doni e l'anninnù.  
Appena ch'è isciutu da li fasci  
cumencia a piacilli lu disviù.  
A la 'icchjai, dapói, si pasci  
d'ignùrìi, e di doni arresta priu,  
ch'è viu e l'esse viu pocu 'ali  
dacchì paldi li dritti naturali.

3 Tal'e cali è cumposta la ciurrata,  
com'è cumpostu l'omu, a la me' 'ngrina: 1  
l'omu, illu cussu di la matinata  
cu' ispiranza di 'ita camina,  
si mustra furriósu a man'almata  
e faci fronti a dugna disciplina;  
gjunta la sirintina, chena falta,  
cala lu sóli e la notti l'assalta.

4 Salta com'e lu celvu in lócu chjusu,  
l'omu piccinu sfida chist'e chiddu.  
Da bon'e chi lu tempu l'a cunfusu,  
li tocca a caminà cu' lu bacchiddu.  
L'omu dacch'è maggjóri è fóra d'usu  
chi si ni ridi un altu peggju d'iddu  
e si dà un cunsiddu a li minóri  
par' iddu è tuttu pena e disonóri.

**5** L'omu, illi so' rigóri, alza e abbassa,  
di gudì sempri no pó fà lu tantu:  
cand'è minóri lu pientu lu 'ngrassa  
e dacch'è mannu lu nutri lu cantu;  
e dacch'è vecchju calcicà si lassa  
chi lu peggju chi v'è li passa 'nnantu.  
Lu cantu di cand'éra più cuntentu  
a la 'icchjai si cunvelt'in pientu.

**6** Com'e lu bastimentu a ventu in puppa  
chi bolda e gjira in un mari ciaccundu,  
cussì la ciuintura si sviluppa,  
di candu l'omu è piccinu illu mundu;  
dapói un ventu a lu scóddu l'azzuppa  
e primma d'intrà in poltu pidda fundu.  
Lu mundu è beddu pa' la ciuintura,  
pa ' la 'icchjai è una 'addi oscura. 2

**7** Frigura no pó fà l'omu maggjóri,  
ch'è lu mattessi di la dì ch'è natu,  
o drummitu o pignendi pal dulóri  
pa' lu ch'à di passà e ch'à passatu.  
L'omu nasci pignendi e cussì móri  
e dacch'è vecchju a nienti è calculatu.  
Appena natu li piaci l'anninu  
e dacch'è vecchju à lu mattessi tinu.

**8** L'omu piccinu di lu tuttu próa  
e tuttu 'inci, cantu stà supelvu;  
cantu stà illu mundu a vita nóa  
l'omu è iscaltu e curri com'un celvu;  
a la 'icchjai lu briu li cóa,  
da pareddu la dici: "*Più no selvu...*"  
L'omu supelvu ch'abbatti un lioni,  
a la 'icchjai diventa un agnoni.

**9** Tutti li doni a lu tempu li zédi  
e paldi ancóra spiriti 'itali.  
L'omu piccinu salta trenta pédi,  
dacch'è vecchju no salta lu mitali; 3

chi no à briu e nisciunu lu crédi  
e l'ignùrìi so' li so' rigali.  
Chidd'ali beddi di la piccinnà  
a la 'icchjai no ani balìa.

**10** Tutta la fantasia e pripputenzia  
chi tratta l'omu illu fióri di 'anni...  
L'omu piccinnu, cu' la so' cadenzia  
e lu so' briu, faci prói manni;  
e dacch'è vecchju faci pinitenzia,  
tandu li gusti sói so' l'affanni.  
Li janni e li passaggji e la fanfarra, 4  
a la 'icchjai, la molti li sarra.

**11** Tarra, susteni tutti li viventi,  
un fruttu tóiu è lu gèner'umanu.  
L'omu cand'è piccinnu e pripputenti  
pari chi vó piddà lu mundu in manu.  
E dacch'è vecchju no vali a nienti,  
tandu è com'e la padda senza granu.  
Invanu piegni, si lagna e dici "óh!"  
e l'ignùrìi so' li gusti sói.

**12** Chiddi prói distinti e ammirabbili  
chi facià cand'éra in primma bólu...  
L'omu piccinnu a dugna cosa è abbili  
chi curri e salta chi pari un caprólu.  
Dacch'è vecchju, maccari benistabbili,  
tandu pussédi l'ignùrìi sólu.  
Cand'è in primma bólu è cussi folti,  
a la 'icchjai paldi briu e solti.

La molti è ca' li cura li so' piài,  
tempu, chi l'omu lu cunsumi tu!

L'omu cand'è illa so' stidditai  
no cumprendi e no sà cos'è veltù.

n° 1 - *'ngrina, ingrina*: modo di vedere; indole.

2- *'addi, vaddi*: bosco; selva (non valle).

3- *mitali*: il limitare.

4- *fanfarra*: brio? Si veda anche la canzone "*Lu cantori di li cól*" dove, parlando di Pétru Alluttu, di Scanu dice: "*Lu so' donu ér'almatu di fanfarra / la paci di li festi e di li cól*". Don Francesco Cossu per "*fanfarra*" traduce "orgoglio".

## GJUNTU A LA 'ICCHJAI

Canzona in ottava turrata

*Calchì mumentu d'assustu pinsendi illa piccinnitai chi no torra più:  
lu cunfoltu di lu saittù di l'etai avanzata; aspittendi cun menti  
sirena "lu divinu mandattu di cattura"...*

*Abà chi socuuntu a la 'icchjai  
piegnu li gusti di la ciuintura.*

1 Chidda 'ita gustósa, allégra e sana  
ch'aggju guditu cand'éra piccinnu!...  
E óggji appena poltu la me' lana,  
ch'aggju pocu pudéri e pocu tinnu.  
Primma sunàa com'una campana  
e óggji socu peggju d'un tintinnu. 1  
Sendi piccinnu, li suzzietai  
pal me éran'un mari di dulciura.

*Abà chi socu ecc.*

2 Cand'andaggjà a tutti chiddi cói,  
chidd'abbracci e cunviti e alti festi,  
ancór'eu facià li me' prói  
fendi brìnghisi e mòdi e alti sesti. 2  
Óggji, pa' intindénni li mintói  
mi so' fricci, pal me li più funesti.  
Di chiddi festi di simmaimmai 3  
l'ammintamminni mi pòn'in tristura.

*Abà chi socu ecc.*

3 L'ammintamminni m'arréa a lu córi,  
di cand'éra piccinnu e cu' lu briu  
gudendi chiddi gusti di l'amóri,  
cantendi e canzunendi pal disviù.  
Eu aggju fattu a trattu di lu fióri:  
di maggju spagli e si sicca d'istù.  
L'aèsse viu e chen'abbilitai,  
pal me è una pena la più dura.

*Abà chi socu ecc.*

4 Óggji pal me è fatta la rigolta,  
tempu, chi tuttu ti ritiri tu!  
Siccomu l'omu è sinnò una 'olta  
e no pó indaréu turrà più,  
pàssani l'anni e lu tempu si polta  
li talenti di l'omu e li 'eltù.  
Più no possu gudì filicitai,  
ch'è una malatia senza cura.

*Abà chi socu ecc.*

5 Lu mundu no mi pari più chiddu,  
chi soc'un pinu in mezu a la burrasca.  
La me' fultuna cunsistia in iddu,  
tandu ch'éra pal me dugna dì Pasca.  
E óggji socu innant'a lu bacchiddu  
andendi malamenti a pésa-casca.  
Chi burrasca, pal me, chi timpistai,  
chi m'azzuppa a lu scóddu, addirittura!

*Abà chi socu ecc.*

6 Li dì beddi pal me so' isparuti,  
no vóddu chi nisciunu li mintóia.  
Lu chi dici chi so' mutti palduti  
da l'occhji méi è meddu chi si cóia.  
Di cantu l'anni méi so' pisuti,  
ca ' no mi crédi, vóddu chi li próia. 4  
Palchì pióia fióri in cantitai,  
no póni dà a me nisciun caldura.

*Abà chi socu ecc.*

7 Sendi piccinnu, ispiritósu e folti,  
chi dia 'iné mancu no cridà.  
Senza pinsacci chi c'éra la molti,  
sempri éra in un triunfu d'alligria.  
Ch'éra lu mundu la me' 'éra solti,  
tutt'un campu di fióri, mi parìa.  
No mi cridà mai chi l'etai  
mi dia cambià la pusittura. 5

*Abà chi socu ecc.*

**8** Sendi piccinnu, briósu e ciaccundu,  
tandu cantàa e canzunàa, eccomu,  
però la fantasia di lu mundu  
è sólu un passatempu e unu 'ngomu. 6  
Abà sì, ch'aggju crettu be' a fundu:  
ven'un tempu chi l'omu no è omu,  
comu c'è chista, la divessitai:  
sempri d'un vessu lu tempu no dura.  
*Abà chi socu ecc.*

**9** Candu gudìa tutti chiddi gusti  
di chiddi cói illi beddi stasgioni,  
mi paràni tutti cosi justì,  
a cuntintalli, li me' passioni.  
Óggji so' li me' sensi tulbi e susti  
senz'alligrammi e nè canti e nè soni.  
Li passioni di la stidditai  
mi si so' cunviltuti in disvintura.  
*Abà chi socu ecc.*

**10** Chi mi sia la tarra tistimogna,  
com'èu aggju guditu gusti manni.  
Pa' la 'icchjai no n'aggju 'algogna  
maccari ch'arriéssi e li cent'anni,  
chì la 'icchjai è cosa chi bisogna,  
palchì la molti è ca' chjudi li janni.  
Infrà di l'anni si ni godi assai,  
di li doni chi presta la nattura.  
*Abà chi socu ecc.*

**11** Abali m'aggju fattu l'accunoltu  
Chid'èu è meddu chi sia invicchjatu:  
si cand'éra piccinnu éu éra moltu,  
no socu siddu m'éra cuntintatu...  
La 'icchjai pal me è un cunfoltu,  
ch'aggju una cosa e l'alta cumpruatu:  
aggju pruatatu la piccinnitai  
e socu gudendi l'etai matura.  
*Abà chi socu ecc.*

**12** Da palmè mi cunfoltu e mi cunsólu,  
chi l'omu dacch'è vecchju 'eni saiu.  
Comu a murì è una 'olta sólu,  
pal ca' móri piccinu è unu smaiu. 7  
Un tempu mi chjamàani fiddólu 8  
e abali mi chjàmani bisaiu.  
E' unu smaiu, pa' l'umanitài,  
lu divinu mandattu di cattura.

*Abà chi socu ecc.*

**13** Ca' ci faci illu mundu pocu stentu  
móri piccinu e no godi li spassi;  
e lu ch'è vecchju sta sempri a lumentu  
chi no pó di lu mundu appruvittassi.  
Di lu so' statu nisciunu è cuntentu,  
dugnuu à un muttù di lagnassi.  
Pó dassi di suffrì la pualtai  
e parélli la 'ita tropp'oscura.

*Abà chi socu ecc.*

**14** Nisciunu si cumanda da pareddu,  
ca' ci cumanda è la Santa Putenzia.  
Lu campà illu mundu è sempri meddu,  
bast'e tiné pulita la cuscenza.  
Lu chi cumbina di campà abbeddu  
godi li gusti e faci pinitenzia.  
Pazenzia, ci 'ó, e unistai,  
e cuntintassi di la so' misura.

*Abà chi socu ecc.*

**15** La 'ita è da lu céli signalata,  
dugnuu de' nascì cu' lu so' astru,  
ed éu socu d'etai avanzata,  
com'à vulutu lu Divinu Mastru.  
La molti no si 'ó mai bramata,  
chì a murì è l'ultimu disastru.  
Lu mastru sarà fendi la me' chjai  
pa' isfriscialla, la me' sippultura.

*Abà chi socuuntu a la 'icchjai*  
*Piegnu li gusti di la ciuintura.*

- 1 - *Tintinnu*: grosso campanaccio per bovini.
- 2- *mòdi*: plur. di "moda", in questo caso, modelli di rime complicati basati sulla tecnica della rittroga. *sesti*: plur. di "sestu", sistema di rime.
- 3 - *simmaimmai*: ai bei tempi.
- 4 - *voddu chi li próià*: è un augurio di lunga vita.
- 5 - *pusittura*: condizione; situazione.
- 6 - *ingomu*: appanno; illusione.
- 7- *smaiu*: terrore.
- 8- *mi chjamàani fiddolu*: esiste un'altra versione: "*mi chjamâni di fiddólu*".

Trascrizione conforme all'originale



## POARA GADDURA

Canzona in ottava turrata posta 'essu lu 1930 - '34

*"Oggi lu mundu è andendi a lu riessu... Primma ci àia più unistai e più irrispettu!" So chisti li cunsidarazioni di l'ansiani di tutti li tempi.*

*Cantu ti lagnu, pòara Gaddura,  
ch'abà se' caminendi a lu riessu!*

1 Gaddura, se' 'inuta scunvultata  
pa' lu muttù di la miscredenza:  
la fidi l'ai in tuttu abbandunata,  
tuttu si faci contr'a la cuscenza;  
tu cu' l'ira ti se' incatinata,  
tóia è la culpa e tóia è la paldenzia.  
Cuscenza e onóri, addirittura,  
tuttu cunsisti all'aé intaressu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

2 Pa' lu 'ntaressu tuttu s'abbandona:  
la fidi cu' l'amichi e li parenti,  
chi d'altu nienti più no si rasgiona  
sinnò d'ódiu e fura e tradimenti.  
Gaddura, no se' più com'éri bona,  
se' una massa di dilincüenti.  
Ci à sinnò tradimenti, ódiu e fura,  
illa nostra Gaddura, in chistu 'ngressu. 1

*Cantu ti lagnu ecc.*

3 C'è la fura pulita e la sigretta,  
di la Gaddura in tutti li cumuni;  
la cuscenza più no si rispetta,  
è un abbissu d'ira e di caluni.  
La Gaddura güasi chi s'aggjetta  
a Bitti cu' Orgosulu e Oruni.  
Ni cunfina e n'ammuni la questura  
senza l'alti cundanni illu prucessu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

4 Chista fura pulita ni dippendi  
 da ca' pidda lu débbitu e no paca  
 chi la so' 'ita la passa imbrugliendi  
 e lu 'ìziu mai no si laca.  
 Lu pòaru criditóri stà cramendi,  
 ca' si fida si tìria la jaca. 2  
 S'ammaca, si li dà la cugnintura, 3  
 ca' lu so' criditóri 'idi appressu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

5 La questura n'ammuni e ni curreggi,  
 chi ni manda in prisgioni e ni cunfina,  
 e cun tanti rigóri di la leggji  
 nisciunu timi chissa disciplina.  
 Lu bilbanti undi passa e und'arreggi  
 manda paricchji casi in arruina.  
 La mala 'ngrina cu' la mal'aùra 4 - 5  
 à fattu sempri danni und'à arressu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

6 La malavidi a lu latru lu guida  
 e l'aggjuta a piddà lu chi li piaci.  
 A chisti tempi colci'è ca' si fida,  
 chi paldi lu 'ntaressu cu' la paci.  
 Lu pòaru criditóri crama e grida,  
 lu chi déi la risa si ni faci.  
 li piaci lu piddà chena misura  
 e a pacà lu contu è sempri schessu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

7 Pa' la Gaddura è gjuntu lu scunvultu,  
 ch'è una massa di malvagitai.  
 Si pó cuntà biatu lu ch'è moltu  
 palchì no suffri li calamitai.  
 No ti pói lagnà ch'ài lu toltu,  
 ch'ài distruttu la pruppietai.  
 E' una piai, un mali chena cura,  
 candu riffretti a lu chi t'è suzzessu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

**8** Paricchji ricchi in tuttu so' caduti  
pa' li capricci e pa' lu pocu frenu,  
chi par un tempu si so' cumpiaciuti  
di garrigassi d'intaressu angenu;  
e abali a lu nienti so' vinuti  
chi l'ani présu fin'e lu tarrenu.  
Un vilenu è par iddi, una puntura,  
da signòri 'iné a chiss'ezzessu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

**9** Figgjùlati, Gaddura, comu se'  
arruinata in tutti li manéri.  
Di bonu no ni pói più aé,  
no pói turrà più bona com'éri.  
Paricchji ricchi li tocca a chiré 6  
la caritai, maritu e muddéri,  
cun pinséri e valgogna e cun paura  
di scaccialli da tuttu l'univessu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

**10** No si déi a nisciunu ignurià,  
no si n'uffèndia pa' li mutti méi,  
chid éu, appuntu, no n'aggju di fà,  
ch'éu no déu e nisciunu mi déi.  
Lu scialoni, m'ubbrìchi a faiddà,  
chi cu' li truffi a bassu puntu arréi.  
Pa' lu chi déi è una siccatura  
e lu ch'aspetta ni suffri lu stessu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

**11** Comu la fura no è cosa stragna,  
ch'è una scóla senza pietai,  
o sia illi paesi o in campagna,  
arruiniggja la cumunitai;  
da lu 'ntaressu angenu bìi e magna  
e lu tempu di pacà no veni mai.  
So' la 'icchjai cu' la ciuintura,  
unu è lu latru e l'altu è lu cummessu.

*Cantu ti lagnu ecc.*

**12** A lu latru nisciunu lu 'ó be',  
 chi pó arruinà tutta la zona.  
 Lu chi no vói chi fòccini a te  
 no lu déi suffrì alta passona.  
 Lu dittu di l'antichi justu è:  
*"lu ch'aspetta illu mundu no paldond",*  
 chi la passona è gasta di nattura  
 dacchì la malavidi à in pussessu.  
*Cantu ti lagnu ecc.*

**13** La mala 'ngrina, lu 'ìziu sponi,  
 ch'abà gjà t'ai fattu la rigolta,  
 chi illa fura no v'entra rasgioni,  
 tuttu dippendi chi la fidi è molta.  
 Lassala stà, la robba, a li patroni,  
 sinnò l'angenu lu tóiu si polta.  
 Talvolta pói aé chissa sciaùra  
 d'agabbà la to' 'ita di mal vessu.  
*Cantu ti lagnu ecc.*

**14** La malavidi è una cosa mala,  
 a gai di cal'è in chissà crassa.  
 Ca' di l'angenu si tecchja e si sciala  
 e bìi e magna e si 'esti e s'ingrassa  
 a ultiméra lu tronu li fala  
 e l'arrestu di la 'ita mali passa.  
 No passa mancu pa' una 'mpustura,  
 chi ni risulta unu réu cunfessu.  
*Cantu ti lagnu ecc.*

**15** Lu débbitu si pidda a contu fattu  
 di no pacallu a lu so' criditóri;  
 cussì si 'eni mancu a lu cuntrattu,  
 sia pal no aé o pal mal córi.  
 Lu chi pari chi sia più esattu,  
 chissu ci jetta la fidi e l'onóri.  
 Lu chi móri cun chissa disvintura  
 a l'aricchji l'arréa calch'essessu. 7  
*Cantu ti lagnu ecc.*

16 La Gaddura, mi déi paldunà  
chi t'aggju in chistu puntu maltrattatu,  
chi dugnunu è cilchendi d'imbruglià  
e ca' si fida s'agatta ingannatu.  
Malandrinu, l'angenu lassa stà  
a gudissillu ca' l'a trabaddatu!  
Ch'è un piccatu, una brutta frigura,  
ch'è troppu 'algugnósu lu prugressu.

*Cantu ti lagnu, pòara Gaddura,  
ch'abà se' caminendi a lu riessu!*

n° 1 - *'ngressu, ingressu*: frangente, grave momento o caso doloroso e difficile. Nei componimenti del di Scanu si trova spesso questo termine, con analogo significato, che non ha niente a che vedere con l'omofona voce italiana.

2- *ca' si fida si tiria la jaca*: chi si fida rimane ingannato e si deve arrangiare.

3- *s'ammaca*, "*ammacà*" oggi in disuso: si nasconde.

4- *'ngrina, ingrìna*: indole.

5- *mal'aùra* o *malaùra*: malaugurio; sventura.

6 - *chiré*: chiedere.

7 - *calch'expressu* (?): qualche avviso?



## A FUA FATTA

Canzona in ottava sarrata

*Posta illu 1937. Lu puetta aia 87 anni e caminà a bacchiddu ;  
Paulu Muzzu d'anni n'aia 67, ma éra mezu ànciulu e caminà cun  
dui bacchiddi. Paltìsini da lu stazzu Lu Signalatu, accultu a  
Alzachena, par andà a lu pulchinatu in Masgiuneddu, a dèci  
minutti di caminu. Ma iddi dici chi vi punìsini di più!...*

1 Di Santandrìa la d'vintiùnu 1  
éu e Paulu Muzzu sem'andati,  
senza 'ulé aggjutu da nisciunu,  
a Masgiuneddu, ch'éram'invitati.  
La primma 'sciuta 'scìsimi a caprunu,  
cu' li bacchiddi, a brinchitti pasati. 2  
Parìami traàti a dui perri, 3  
comu jà n'èmu di 'ìzii e d'imberri!

2 Com'e dui zinferri, a fua fatta, 4  
iscìsimi cun tutti li pudéri:  
Paulu innanzi, parìa una jatta,  
andendi lestru e a pédi licéri;  
ed éu sempri infattu a la so' tratta,  
in bàcculu, parìa un caàgliéri;  
però cu' lu pinséri, a dilla franca,  
di no favilla a óra di la banca.

3 No manca la fultuna d'aggjutà:  
ancór'éu gudisi la me' palti.  
Cantu lestri 'ulìsimi arrià  
li fési maraiglia ancóra a l'alti.  
Mancu di centu mettri jà no v'à  
e v'èmu postu dui óri e tre qualti!  
Ancóra a l'alti fési maraiglia,  
d'arrià cussi gali, una pariglia.

4 A curriglia e a brinchi, a tiffittanu,  
Paulu a usu stéddu andàa iddu,  
ed éu li dicìa: "*Anda pianu,  
cassinò lu to' passu no lu piddu!*"  
Siccomu aia un bastoni pal manu

però éu ér'appizzu a un bacchiddu.  
Iddu parìa ch'andaggjìa in bólu  
com'unu stéddu cand'è andaiólu.

**5** In un bólu passési in chissa sarra  
chi parìa chi dia riìntà,  
ed éu li dicìa: "*Pianu, e barra,  
chid éu no ti possu assuità!*"  
E iddu no ficchià péd'in tarra  
com'unu stéddu imparendi a andà.  
Piddàa ribbi e monti a parapettu  
e tuttu li parìa lócu nettu.

**6** Illu traggjettu pa' solti éra siccu  
e a moda nostra l'àisimi a pena,  
ch'àarìami fattu più ispriccu  
sidd'éra stata currendi la 'ena.  
Parìa chi ci alzâmi cu' lu criccu  
tutt'e dui imbracati illa catena.  
La scena bedda l'àisini chissi  
a mani ill'occhji figgjulendicissi.

**7** A chissi li parìami fuglietti,  
videndi tanta fua chi pultâmi;  
infurriati com'e li saetti,  
da pannói mattessi ci spantâmi;  
di stantu stantu lu capu chjinâmi  
salutendi la tarra e l'alt'uggjetti.  
A li setti paltìsimi, un'e l'altu,  
e arriemu a li déci manc'un caltu.

**8** No faltu di cuntalla, chissà próa  
ch' êmu fattu cun Paulu, la dî.  
D'andà a un cunvitu, a moda nóa  
altu nisciunu no anda cussi.  
Vidìami la jenti cóa-cóa  
da lu caminu in chelta di fuggjì.  
Vulìsin'iscì dritti e dassi banda,  
da lu prìculu è meddu ca' si n'anda.

9 A chidda banda ci semu jumpati,  
d'andà a Masgiunéddu éra la posta.  
Dui becchi, paràmi, alchilati, 5  
a brinchitti minuti in chidda costa.  
Tutti si so' a casa ritirati,  
ch'ani timutu la fùrria nostra.  
Nói apposta andaggjiami currendi,  
pal vantacci cal'éra figgjulendi.

Tutti appruntendi li magni in cumunu:  
irrisu e sangugrassu e ispitati.

Di Santandrìa la dî vintiùnu  
éu e Paulu Muzzu semu andati.

n° 1 - *Santandrìa*: novembre.

2- *brinchitti pasati*: piccoli salti ben misurati?

3- *traati a dui perri*: termine pastorale usato qundo le capre particolarmente difficili da governare venivano impastoiate ai due lati (pastoie laterali).

4- *zinferri*, "*zinferru*": cinghiali. Pare che tale termine sia venuto da un dialetto aragonese.

5- *alchilati*: impastoati ai garretti; oppure, ma meno probabile, sgarrettati.



## L' ULTIMI DUI ANNI

(In Vignola di Tempiu, da lu '38 a lu '40)



*Vignola : chiesa di San Silverio*



*Vignola: La Torre*





## BON VIAGGJU !

*Brìnghisi cantatu illa finittà di lu carrasciali di lu 1938, illu stazzu di L'Agnata, in Vignola di Tempiu, in casa d'Antoni di Peru e Irrósa Piara.*

Un brìnghisi, bon viaggju,  
Carrasciali, ill'andattinni!  
Alumancu li piccinni  
l'ai fatti diìlti!  
Massimu in chissi tre dì,  
Duminica, Luni e Malti,  
gjà n'ani fattu di salti,  
di brinchi e di chinduléddi!  
Li manni com'e li stéddi,  
ch'érani sani e in gustu,  
àn'aùtu unu 'nfraùstu <sup>1</sup>  
cant'e l'alt'anni e di più,  
palchì dacchì veni tu,  
tu arréchi l'alligria:  
veni cun tant'almunia  
di cuntintesa e di paci.  
Carrasciali a tutti piaci  
e da tutti è disiciatu.  
Eu no aggju baddatu  
e più di l'alti aggju guditu,  
palchì lu méu, lu 'nvitu,  
no éra di stà a bóli,  
ch'éra pa' magnà frisgióli,  
pidichini e gjilatina,<sup>2</sup>  
ch'assigùrani la schina,  
grazia a li bon patroni,  
e alti cuséddi boni  
chi l'allàlgani, li fianchi!  
Tu dugh'annu jà no manchi,  
di facci chista 'isìtta.  
La to' junta biniditta  
allégra la ciuintura,  
chi di tutta la Gaddura

se' amicu e patriottu.  
 Se' 'inutu illu trentottu  
 allégru chi irrisprandi,  
 però da óggji ti n'andi  
 und'e l'alt'amichi tói.  
 Tòrrac'illu trentanói,  
 ti précu di no mancani.  
 Li chi ti lassi 'aggjani  
 l'agatti tutti spusati  
 da la solti accumpagnati  
 (la solti a tutti mampara), 3  
 e sia Rosa Piara  
 dendi a lu stéddu la titta! 4  
 Faccilla, chista 'isitta,  
 e no istà a pricattì!  
 Fossi a me no mi ci agatti,  
 chi l'aggju, chistu timóri,  
 ch'abali socu maggjóri  
 e da chistu mundu mi n'andu,  
 chì c'è un altu cumandu  
 ch'è tantu putenti e folti.  
 Chissu si chjama la molti,  
 chi paricchji si li pidda,  
 e si vo' d'andà cun idda  
 no li possu dì chi no,  
 però l'alti chi ci so'  
 t'an'a fà li cumprimenti.

Lu chi dicu ten'a menti  
 e pidda lu 'mpostu méu.  
 Palchì no ci sia éu,  
 gjà no ti faci mancanza,  
 ma, pal dugna siguranza,  
 nói ci lizinziemu  
 e li mani ci tucchemu,  
 anda a la santa bonóra!  
 Préca pal me tu ancóra  
 chi ci tòlghimi a vidé.

Tu no mancà di 'iné,  
comu ti socu dicendi,  
palchì ti so' aspittendi  
a diciannói di friaggju,  
pruccura d'ammintattinni.

Un brìnghisi, bon viaggju,  
Carrasciali, ill'andattinni!

n° 1 - *Infraustu*: lavoro febbrile; trambusto.

2- *pidichini*: per i tempiesi, piedini d'agnello impastati e fritti. A Vignola, per quanto ne so, erano chiamati "*pidichini*" i piedi di maiale in gelatina.

3- *mampara*: verbo "*mamparà*", aver cura, proteggere. Ma qui forse mio nonno avrebbe voluto usare l'imperativo "*mampàrid*" ma la rima, lì per lì, non glielo permise.

4- *dendi a lu stéddu la titta*: era un augurio, ma Rosa Piara non potè avere figli.

Trascrizione da manoscritto dettato dall'autore



## ILLA MIMÓRIA

Brìnghisi d'auguri

*cantatu illu 1938 illu cóiu di Micali Cossu dittu Chjappinu e Paulina  
Ragnedda ditta Saighetta, illu stazzu La Foci in Vignola di  
Tempiu.*

Un brìnghisi illa mimória  
senza pinna m'aggju scrittu.  
L'amóri è un abbillittu    1  
chi ci presta la nattura  
palchì dugna criatura  
sà, l'amóri cosa è.  
L'amóri illu mundu è  
la più cosa priziata  
chi lu céli l'a dunata  
a dugn'èssere viventi.  
L'amóri è tanta putenti  
chi faci abbraccià li córi.  
Chista benda di l'amóri  
dui córi à intricciatu:  
à fattu un cóiu aggalatu,  
di Micali e Paulina.  
Lu céli è ca' li distina,  
chiddi ch'ani di piddassi.  
Li dà lu donu d'amassi  
pal viné véri cumpagni.  
L'amóri, dà li so' 'ntragni,  
l'a dunatu li so' frutti.  
L'amóri piaci a tutti,  
l'affettu faci gudì;  
insembi faci aunì  
li dui córi amurósi.  
Li dui prummissi spósi,  
siati bon addicciati.    2  
Vi siat'innammurati  
in bon astru e in bon óra.  
L'omu e la femina ancóra,

gjunti a una celta etai,  
 l'amóri tocca li chjai  
 pa' isfriscialli lu pettu,  
 pa' cunsalvà chidd'affettu  
 chi déi in córi tiné.  
 Dugna sensu dèi aé  
 lu cumpagnu e la cumpagna.  
 Und'e l'amóri s'affagna  
 ispiritu e intellettu,  
 ch'è in pussessu l'affettu  
 d'un benvuléri affidatu.  
 Chi lu céli à destinatu,  
 cu' un prédiu ciaccundu,    3  
 pal cumpagni in chistu mundu  
 a Paulina e Micali.  
 Siat'ill'etai gali  
 gudendi lu chi vi piaci.  
 Da l'alburu di la paci  
 vói accódditi li frutti.  
 Eu vi salutu tutti,  
 una palti com'e l'alta.  
 La fultuna bracci spalta  
 vènghia par abbracciavvi  
 e pòssia accompagnavvi,  
 a li cuiuati nói.  
 Comu disicéti 'ói  
 v'accompàgnia la solti.

E candu 'eni la molti  
 sia comu disici' éu,  
 chi vi si chjàmia Déu  
 a gudì l'eterna glória  
 illu Regnu Binidittu.

Un brìnghisi illa mimória  
 senza pinna m'aggju scrittu.

n° 1 - *Abbillittu*: alimento essenziale.

2- *bon addicciati*: fortunati. Da "dicia", fortuna, felicità.

3- *prédiu*: podere, fondo, garanzia. Per "*prédiu ciaccundu*", s'intende una qualsiasi cosa che possa dare una garanzia, una buona prospettiva per il futuro. Premessa di un futuro felice. Una felice prospettiva. Questa espressione è stata usata anche da altri poeti popolari tra i quali, Paolo Careddu detto Burriccu, per la morte della moglie: "*Cand'éra intrend'in poltu la me' nai / gàrriga e cu' un prédiu ciaccundu...*"

Trascrizione da manoscritto dettato dall'autore.



## CU'LA CALMA

*Sigundu brìnghisi d'auguri cantatu illu cóiu di Micali Cossu dittu  
Chjappinu e Paulina Ragnedda ditta Saighetta, illu stazzu La Foci  
in Vignola di Tempiu, illu statiali di lu 1938.*

Un brìnghisi cu' la calma,  
cussì calma è la mimória.  
Chissa è l'unica glória  
chi godi la ciuintura;  
chissa è l'unica dolciura  
chi godi l'omu 'aggjanu:  
candu l'amóri à in manu  
si conta un omu felici.  
Tra tutti l'alti disici  
chi brama l'omu sultéri,     1  
brama d'aé la muddéri  
bedda, fidéli e unesta.  
Tandu l'omu faci festa  
e godi paricchji rigali.  
Paulina cun Micali,  
aéti fattu lu stéssu.  
Vita, àggjiti, e intaressu  
cu' la fultuna in faóri.  
Éti affidatu l'amóri  
cunfolm'éra lu cuntrattu.  
Chistu cóiu l'èti fattu  
tra li Ragnedda e li Cossi.  
In primma ératu prommossi,  
abali séti affidati.  
Da la solti accumpagnati  
gudendi dugna cuntentu,  
cussì fin'a l'anni centu  
chena di "*chici mi dóll*".  
Aggjiti senda e fiddóli,  
pal viì più cuntenti,  
e vènghiti pussidenti  
di tanchi e alti pussessi.  
Gjà vènni, l'intaressi,

candu Déu l'a prummissi.  
Vói sìati di chissi  
di fà accüisti manni,  
cussì fin'a li cent'anni,  
salvi da dugna burrasca.  
E in manu, la dì di Pasca  
vi si fiória la palma  
e pa' lu bonu vi si fiória.  
Un brìnghisi cu' la calma,  
cussì calma è la mimoria.

*Detta a memoria nel 1985 dalla stessa spósa. I due sposini del '38 sono vissuti insieme, in pace e con affetto, per 63 anni. Lui è morto nel 2001, lei nel 2002.*

1- *Sultéri*: scapolo.

## BRINGHISI DI PASSAGGJU

Brìnghisi a la tazza (solu lu cumenciu)

*Cantatu illu cóiu di Micali Cossu dittu Chjappinu e Paulina  
Ragnedda ditta Saighetta, illu stazzu La Foci, illu statiali di lu  
1938.*

### *Lu puetta*

Un brìnghisi di passaggju,  
no è mancu stanziali.  
Si no ti ni pari mali,  
la me' tazza, la me' cióia,  
si no t'infada e t'annóia,  
ti 'óddu fà un cuntatu:  
a me m'ani cumandatu,  
li spósi, di bringhisà;  
m'ani dittu di fiaccà  
la tazza chi mi silvià.  
Dici ch'è tutta alligria,  
candu si fiacca una tazza.  
(Vói séti d'una razza  
chi muriti fendi be').  
Mi tocca a fiaccà a tè,  
chi se' 'inuta a silvimmi.  
Ti précu di rispundimmi  
pal sapé si se' cuntenta.

### *La tazza*

Iscolta la me' lumenta,  
isculta la me' risposta:  
a tè nienti ti costa  
a punimmi in sippultura.  
Cand'éri illa ciuintura,  
cu' l'Alti ch'ài tu,  
sarani centu e di più  
li tazzi ch'ài fiaccatu,  
però tandu éri ubbricatu  
par attindì a l'usanza.  
Óggji, cun bona sustanza,

ti la dicu e no mi cagliu:  
chissu è un grossu sbagliu,  
a cummittì chissi danni.  
Pensa ch'ài ottantott'anni  
e se' un pocu in cancelléu! 1  
Lu 'mpostu chi ti docu éu  
tu tènilu pa' ispecchju:  
pensa ch'abali se' 'ecchju  
e déi stà cun tutti in paci.

*Lu puetta.*  
La to' risposta mi piaci.  
La décu tiné a menti.....

*L'alta parte è andata perduta. Detta a memoria nel 1985 dalla stessa sposa.*

1- *In cancelléu*: in equilibrio precario.

## LA CONTRABANDISCA

*Canzona a mutti turrati disaggalati, lu primma muttu di dèci parauli (versi) a l'andéra, l'alti, di séi o d'ottu parauli. In dugna muttu, salvu lu primma, la primma paraula (verso) faci rima cu' la telzultima e la penultima. Canzona cumposta illu 1938.*

*In chissu tempu Minnannu aia 88 anni. Dici chi vidia pocu! Ma calchiccosa la 'idia! E no aia paldutu celti 'izi! Er'andatu a istragnà a una casa accultu a la casa di Li Brocchi, in Vignola di Tempiu, e v'éra stragnendi una ciuanédde chi candu si pusà li piacìa a lassà intrà un pocu d'aria undi v'era fossi troppu caldu... E aggjettu v'éra una pustazioni di la Gualdia di Finanza (no è una bàlzigà)! Meddu tiné cuatu lu contrabandu...*

1 Tu chi se' contrabandisca,  
t'avveltu e ti raccumandu  
di cuà lu contrabandu  
palchì lu teni palésu.  
A paricchji l'ani présu,  
pal tinéllu jetta-jetta,  
e tu ancóra se' suggjetta  
a suffrì chista mancanza.  
Sempr'in gjiru è la finanza  
accuddendi dugna lisca.  
*Tu chi se' contrabandisca...*

2 Tu no ài maltarà 1  
chì mustri chissu sigrettu.  
La finanza è sempri aggjettu  
cumputendi li luccali,  
e calcunu chi ti 'ó mali  
pó fatti ancóra la spia.  
La finanza è sempr'in via,  
chi so' una bedda brisca. 2  
*Tu chi se' contrabandisca...*

3 Fa' la gana di spacchjallu  
sempri a palésu lu teni.  
Siddu la finanza 'eni  
no mancarà di piddallu.

Sarìa meddu affrisciallu  
cu' una chjai murisca. 3  
*Tu chi se' contrabandisca...*

4 Cóa l'intaressi tói,  
chissa senda pruibbita!  
La finanza è accanita  
e l'ai pédi pal pédi.  
Si di paldillu suzzédi,  
mancu lagnà no ti pói.  
E' meddu chi ti lu cói  
maccari sutt'una disca. 4  
*Tu chi se' contrabandisca...*

5 Eu undi è gjà lu socu  
palchì lu teni riìstu.  
Ancór'éu, l'aggju 'istu,  
cun tuttu chi vicu pocu.  
Chistu 'mpostu ti lu docu  
palchì se' troppu libbrisca. 5  
*Tu chi se' contrabandisca...*

6 Si tu lu cói ti pacu,  
ti docu un francu e di più.  
Si lu paldi colcia tu,  
ch'è un dannu, un pésu gréu!  
Palchì lu 'ìchia éu,  
éu lu 'icu e lu lacu.  
Celti lu piddan'a fiacu  
e lu 'idéllu è ca' l'intrisca. 6  
*Tu chi se' contrabandisca...*

7 Dall'a me, chi lu ritiru  
in setti pici di muru.  
Lu pongu in lócu siguru  
undi no v'entra respiru.  
La finanza è sempr'in gjiru,  
chi vóni fà chissa pisca.  
*Tu chi se' contrabandisca...*

**8** Lu contrabandu, ca' l'a,  
lu de' tiné irrimusu.  
Chistu tóiu è un abbusu,  
chi no lu sai tiné,  
anzi lu dai a vidé  
palchì lu 'ói spacchjà.  
Chi ci à pocu di fidà,  
a gai di ca' s'arrisca!  
*Tu chi se' contrabandisca...*

**9** Pruccura di rimutillu,  
chì se' troppu a bonavidi.  
Si la finanza lu 'idi  
no lassa di piddattillu.  
Si cumbina di paldillu,  
tandu ti la passi frisca!  
*Tu chi se' contrabandisca...*

**10** Tu lu teni a camp'abbaltu  
e dai a vidé lu postu.  
Si passa calchì pruppostu  
no manca di datti assaltu.  
Com'e tè no ci n'à altu,  
pa' l'abbusi se' anisca. 7  
*Tu chi se' contrabandisca...*

**11** La tóia è senda palduta,  
palchì no sai tinélla.  
Lu to' gustu è di 'idella  
li pastóri e li massai.  
La finanza, gjà lu sai  
chi undi passa cumputa.  
Tu ni fai la risciuta  
di chidda Mastra Francisca.  
*Tu chi se' contrabandisca...*

**12** Lu contrabandu 'ó tentu  
in un lócu ritiratu.  
Tu lu teni scarraggjatu  
undi batti più lu 'entu.

Si tu lu paldi la sentu,  
Cantu ti lagnu, Antinisca! 8  
*Tu chi se' contrabandisca...*

Nota: Questo sistema per noi anomalo delle strofe ineguali si riscontra in alcune poesie di Gjuan Malcu Paggjolu, poeta vissuto nella prima metà dell'Ottocento, definito "*mastru di li sest*", che almeno in un'occasione fu maestro di mio nonno (v. la "moda" "*cal'anda a ghera e no polta pruistd*").

1- *Maltaria*: furbizia.

2- *Brisca*: briga, fastidio, molestia

3- *chjai murisca*: era forse definita così una di quelle grosse chiavi costruite dai fabbri?

4- *disca*: in tempiese, ciotola; in agnese, formella per il formaggio.

5- *libbrisca*: sveglia, ma anche arrischiata.

6- *intrisca*, verbo "*intriscà*": stradare in denti della sega per migliorarne il taglio. Ma qui forse mio nonno ha scambiato il termine per quello di affilare.

7- *anisca*: unica, singolare.

8- *Antinisca*: questo nome, che appartiene ad un personaggio letterario, non è usato a caso: c'è sotto il nome della ragazza che aveva ispirato questa canzone.

Trascrizione da manoscritto dettato dall'autore

## UNA 'ISITTA DI LA MOLTI

Canzona in ottava sarrata posta illu mési d'aùstu di lu 1938

*Lu 1938 fusi mintuatu in Gaddura pal tant'anni par esse annata bona di laóri. In chiss'annu, com'e in alt'annati boni, no bastésini li lusci e tucchési a fa sacchi di tanti téli (a volti si cusgìan'a paru un paggju di linzoli) pa' adducà lu laóri in più. 1*

*Illu mési d'aùstu di chiss'annu, illu piriudu di la festa di Santa Maria di 'Ignóla, Minnannu si n'éra andatu a istà tanti dì in casa di lu fratéddu Bastianu, illu so' stazzu accultu a Santa Maria. Minnannu no culcàa più illu lettu da una 'olta chi da lu lettu n'éra cascatu, e si facià pripparà una strapunta in tarra. E chissa 'olta, la strapunta s'incuntràa accult'a unu di chiddi sacchi pienu di laóri (d'olzu, salv'arróri). Una mani matina àisi bisognu di pisassinni lestru pa' iscicci a fóra e candu turrési a casa agattési chi lu saccu s'éra strippatu e n'era falatu tuttu innant'a la strapunta. V'era lu tantu pal punì una canzona!*

**1** Illu Trentottu a vintitrè d'aùstu  
è vinuta la molti a visittammi,  
sinnò chi no ci à présu tantu gustu,  
chi no l'è irrisciutu d'ammazzammi!  
Comu no v'éra lu 'nnùmmaru justu,  
da la so 'ia 'inìsi a francammi.  
A piddammi sarà un'alta 'olta,  
dacchi di l'anni focciu la rigolta.

**2** Pal chista 'olta no m'à incuntratu,  
ch'èmu fattu schivù di mez'óra. 2  
Idda è vinuta a und'éra culcatu,  
sinnò chid éu c'éra 'sciutu a fóra!  
Déu e Santa Maria m'à salvatu, 3  
chi so' cuntenti chi càmpia ancóra.  
Tament'a cumprì l'óra no mi pidda,  
palchì Déu cumanda più d'idda!

**3** Idda è vinuta cu' li so' rigóri,  
chi li parìa chi m'aia in gjunta.  
Isvultulési un saccu di laóri,  
sinnò chi v'éra sinnò la strapunta!

Tament'a cumprì l'óra no si móri,  
e chiss'óra pal me no éra junta.  
Idda è gjunta a piddammi a ira fatta,  
pal chista 'olta si n'andési sbratta 4

4 Si maltratta e si stracca illu cilcammi,  
si no vó Déu a me no m'assuìta.  
Tutti li 'olti chi veni a piddammi  
Déu m'annatta déci anni di 'ita.  
Pal chiss'è chi no pó assuitammi,  
maccari sia cussì accanita.  
Se' accanita, cun mécu, e tirana  
chi di fammi murì ài la gana.

5 Di la mattana ch'ài mi ni spantu,  
paricchji 'olti m'ài pissigutu. 5  
Tu mi 'ói 'idé in campusantu,  
però ancóra no t'è irrisciutu.  
Siddu mi fala chissu saccu innantu  
è celtu chi m'aia sippillutu!  
Tu m'ài pissigutu tanti 'olti,  
si no vò Déu, però, no mi svolti.

6 No mi polti cun técu e no m'aùni,  
cu' l'alti molti, a l'ultimu 'iaggju.  
Tutti li 'olti chi mi cilchi tuni  
lu Signóri mi dici: "*Fa' curaggju!*"  
Déu m'annatta tre mettri di funi  
tutt' intricciati di fili d'acciaggju.  
Chissu 'iaggju ancór'a me mi tocca  
palchì veni a cadénni dugna rocca.

7 Ciocca lu to' maltéddu palchì passi  
in dugna casa pal chjudì li janni.  
Tu gjà ni fai di jiri e di passi  
pal pissighì a me cu' li to' 'nganni,  
però intantu mi 'idi e mi lassi  
palch'aggju d'arrià a li cent'anni!  
Tu t'affanni pal me e ti strapazzi,  
si no vò Déu, però, no m'ammazzi!

No ti ni sazzi d'un vecchju rubbustu,  
cant'a Déu li piaci di lassammi.

Illu Trentottu a vintitrè d'àustu  
è vinuta la molti a visittammi.

Trascrizione da manoscritto dettato dall'autore

Mio nonno visse altri due anni.

1 - *Li luscì, la luscìa*: grosso contenitore cilindrico ottenuto da una stuoia di canne schiacciate ed intrecciate.

2 - *schiviù*: parola intraducibile. Si fa "*schiviù*" quando, per un caso fortuito, si ha un mancato incontro.

3 - *m'ha salvatu*: la forma grammaticalmente corretta sarebbe "*m'ani salvatu*", che però non ci starebbe più con la metrica. Si può accettare come licenza poetica o è un idiotismo?

4 - *sbratta*: a mani vuote.

5 - *pissigutu*: perseguitato.



## L'ULTIMU BRINGHISI...

### EVVIVA DEU !

*Brìnghisi d'algumentu religiosu cantatu la dì 16 d'aùstu di lu 1939, ill'uccasioni di la 'isìtta di Mussignoru Albinu Morera pa' la binidizioni di la jésgiarédda di Santu Silvériu, fatta ill'azza di lu mari in Vignola di Tempiu (oggji di L'Aglientu). Minnannu aia tandu ottantanói anni. Murisi a l'annu infattu.*

Un brìnghisi, evviva Déu  
ch'à criatu céli e tarra,  
undi pa' l'omu s'insarra  
Vita, Fidi e Ispiranza!  
Chista è la 'éra lianza  
chi l'omu cun Déu lia,  
lu pinsà chi véra sia  
la nostra Religioni,   1  
la primma fundazioni  
di la nostra Santa Fidi,  
chi da lu Céli pruvvidi  
li nostri santi difési.  
Gjésucristu, la fundési,  
la Santa Jésgia Cattóllica,  
e la chjamemu appostóllica  
palch'è cussì lu so' titulu,  
palchì lu primma capitulu  
l'appostuli so istati.  
E dacchì si so' sipparati  
da la 'ita pruvvisória,  
la nostra Jésgia santória  
è istata pussiduta,  
sempri attésa e prutiggiuta,  
appiù di l'alti diotti,   2  
da li saccrì sazaldótti,  
vói ancóra lu sapéti.  
Pal chiss'è chi so' li préti  
ministri di Jésucristu.  
Gjésù, pal primma ministru  
di li So' divini imprési,

a santu Pétru lassési  
 cu' un oldini papali,  
 viccariu inivessali  
 supr'a tuttu l'Univessu.  
 Crédu chi Gjésù istessu,  
 pa' Leggji cristianésima  
 e pa' irriscì la grésima,  
 ch'è di la Fidi diccoru,  
 lu binignu Mussignoru  
 àggjia a nòi mandatu;  
 e Iddu s'è gluriatu,  
 pa' la Fidi Cristiana,  
 d'arricacci la funtana  
 di l'ea chi ci cunsóla.  
 À visittatu a Vignóla,  
 e sia lu benvinutu!  
 Iddu è lu ch'à ingrandutu  
 la nostra saccra cappélla,  
 chi pa' nòi è una stélla  
 e un divinu mistériu.  
 Pa' lu gran Santu Silvériu,  
 chista Jésgia, l'ani fatta  
 (in dugna lócu s'agatta  
 la Fidi, bast'e cilcalla),  
 e déimi rispittalla  
 com'e véri cristiani.  
 Chista jésgia fatta l'ani  
 cun córi puru e sinzéru.  
 Evviva Antoni di Peru!  
 Evviva Piara Rosa,     3  
 ch'è la so' diletta sposa,  
 la so' amabbili cióia!  
 Cu' la Fidi, in tarra sóia,  
 chist'ópara ani fundatu,  
 e sia lu so' avvuccatu  
 lu Santu chi la pussédi.  
 Lu chi illa Fidi crédi,  
 ópari boni ni faci.

Gudendi bon vita e paci  
 fin'a cent'anni di 'ita,  
 l'ópara l'êti cumprita  
 cu' la Fidi a mani dresta  
 ed'êti fattu la festa  
 pal fà ónori a lu Santu.  
 Vói ch'êti spésu tantu,  
 lu Céli vi ricumpènsia  
 e dugna be' vi dispènsia  
 com'êu précu illi mutti.  
 Eu vi salutu tutti,  
 suori, prèti e sicculari.  
 Ca' pruteggji tarra e mari  
 è la Folza Onniputenti.  
 Tolgu a dì distintamenti,  
 viva Mussignoru evviva,  
 chi di chista cummittiva  
 è lu nostru saccru eróil!  
 Déu salùtia a vói,  
 li ch'êti postu li spési!  
 Viva ancóra li punzési, 4  
 ch'ani un binignu crittériu!  
 In Ponza, Santu Silvériu  
 è lu Santu Parrocchiali,  
 e in chista cappélla, abali,  
 l'aduremu ancóra nói .  
  
 Comu précu éu pal vói  
 vói prichéti pal me  
 d'aé palti di li be'  
 di li grazii celesti,  
 palchì di li disunesti  
 lu più indignu socu éu.  
 Un brìnghisi, evviva Déu!

1 - *Religioni*: l'iato non è per esigenza di metrica ma perché così, nel gallurese di mio nonno, veniva comunemente pronunciata la parola "religioni".

2 - *diotti*: uomini devoti.

3 - *Piara Rosa*, Rosa Mannoni nota Piara. I coniugi Antonio Peru e Rosa Mannoni, proprietari dello stazzo Li Brocchi vicino alla cui casa venne edificata la cappella di San Silverio, regalarono il terreno necessario per costruire la cappella ma non prevedero un diritto di accesso, per cui oggi, essendo lo stazzo disabitato, il cancello d'accesso è chiuso e chi vuole recarsi a San Silverio deve farlo o a piedi percorrendo un sentiero in riva al mare, o via mare, oppure chiedere il permesso a chi ha in consegna la chiave del cancello.

4 - *li punzési*: i pescatori di Ponza che durante l'estate vivevano in quel sito.

Trascrizione del brindisi da manoscritto dettato dall'autore

*La storia non scritta della cappella di San Silverio.*

Si diceva e si dice tuttora a Vignola che, oltre a regalare l'area per costruirvi la chiesetta, i coniugi Antonio Peru e Rosa Mannoni si accollarono buona parte delle spese per la costruzione.

Ci furono, inoltre, e queste pare che siano documentate, le numerose e generose offerte dei pescatori ponzesi.

Ma ci furono anche molte offerte anonime, e queste non sono documentate, da parte di molti pastori di Vignola e di Montirussu, per la cui questua si recarono in giro Antonio Debidda noto Mossa e Andrea Scanu (mio padre).

In quel tempo io avevo solo tre anni e non posso ricordare niente, ma mia madre, mio fratello e le mie sorelle più grandi ricordano benissimo questo fatto.

Per il lavoro di muratura fu incaricato il pastore Salvatore Lutzù noto Mizanu, abitante nel vicino stazzo Li Tiggjacci, il quale ci lavorò per un intero anno dato che non aveva nemmeno un manovale e non c'era nemmeno materiale pronto per cui doveva trasportarsi tutto da solo con la carriola, comprese le pietre per la muratura.

Tetto e pavimentazione furono eseguiti dal muratore Gjon Giromu Cossu di L'Aglientu.

La statua del Santo la portarono i ponzesi.

Ora c'è chi, basandosi su documenti scritti e ignorando qualsiasi testimonianza verbale, afferma che "soltanto" i ponzesi spesero dei soldi per far costruire la chiesa di San Silverio.

Anche il brindisi di mio nonno potrebbe rappresentare una valida testimonianza.

# Atto di Morte di Gjaseppa di Scanu

L'anno millenovecento quaranta XVIII E. F., addì quindici del mese di Aprile  
 alle ore quindici e minuti quindici nella Casa Comunale.  
 Avanti di me, Melan Giovanni, Ufficiale dello stato civile del Comune  
 di Opulenti - delegato dal Regio con atto quindici aprile 1940  
 (2) Luomo comparsa Luomo Andrea di fu Giuseppe  
 di anni cinquantatré (3) Mergachio residente in Opulenti  
 (\*) Effortu Contantino fu Antonio di anni cinquantatré di professione  
mercante residente in Opulenti  
 a quali alla presenza dei testimoni Canali Giovanni Antonio  
 di fu Salvatore di anni cinquantatré (3) Meccanico  
 residente in Opulenti e Pileri Carlo  
 di Francesco di anni trentadue (3) Mergachio  
 residente in Opulenti mi hanno dichiarato quanto segue:  
 Il giorno dieciotto del mese di Aprile dell'anno millenovecento  
quaranta XVIII E. F. alle ore quattordici e minuti —  
 nella casa posta in Rovine Vigole Stazzo di Brocchi  
 è morto (4) Scanu Giuseppe dell'età di cinque novanta  
di Italiano di razza Ariana residente in Opulenti  
 (3) Contadino che era nato in S. Maria Orta da (7) fu Andrea  
 (3) Contadino residente in Vita Opulenti e da (8) fu Luigi Lebontiana  
 (3) Contadino residente in Vita Opulenti e che era (9) vedovo  
di Stacechmeddu Elia Bonemia  
 (10) Il presente atto viene letto agli intervenuti i quali tutti insieme mi me  
 lo sottoscrivono ed esercitano di Effortu Contantino dichiaratori qualifabato  
Gian Andrea Basconi fu Antonio  
Gileri Carlo l'ufficiale dello stato civile  
Amato



## Indice

|                                             |          |
|---------------------------------------------|----------|
| Dedica                                      | pag. 007 |
| Presentazione Mario Pirrigheddu             | pag. 009 |
| Presentazione Francesco Corda               | pag. 011 |
| Minnannu                                    | pag. 015 |
| Gjaseppa di Scanu                           | pag. 019 |
| Alcune note sulla grafia di questa raccolta | pag. 025 |
| Li mutti a la spinsata                      | pag. 029 |
| Cumpunimenti di la ciuintura                | pag. 057 |
| La 'nzunzedda                               | pag. 061 |
| Cal' anda a ghera                           | pag. 065 |
| L' amóri                                    | pag. 069 |
| Li linghi mali                              | pag. 073 |
| L'omu missendi sólu                         | pag. 077 |
| Brìnghisi nóu nóu                           | pag. 081 |
| Pigniti angeni e sói                        | pag. 085 |
| A Curruléddu                                | pag. 089 |
| Sola e disimparata                          | pag. 097 |
| Deu dia l'assistu                           | pag. 101 |
| L' asgempu                                  | pag. 105 |
| Lu cantóri di li cói                        | pag. 109 |
| Lu 'mperu di dugna talentu                  | pag. 115 |
| Cumpunimenti di la mez'etai                 | pag. 121 |
| In pudéri a un distinu                      | pag. 125 |
| Lu riu e lu judici                          | pag. 131 |
| La trailedda                                | pag. 135 |
| La féra in tarra angena                     | pag. 139 |
| Anda attinziunata                           | pag. 145 |
| Suspiri invanu                              | pag. 149 |
| Un disingannu                               | pag. 151 |
| Lu maritu troppu 'itali                     | pag. 155 |
| La bastunata                                | pag. 159 |
| Un affettu paldutu                          | pag. 163 |
| La cialdinéra                               | pag. 169 |
| Carrulu d'oru                               | pag. 177 |
| Lu capraggju di cincudenti                  | pag. 185 |

|                                    |          |
|------------------------------------|----------|
| Un tradimentu                      | pag. 191 |
| La solti bulata                    | pag. 195 |
| Cumpunimenti di la 'icchjai        | pag. 199 |
| Un' almunia                        | pag. 203 |
| Un capitanu e la so' nai           | pag. 107 |
| Li passaggji di la me' 'ita        | pag. 211 |
| Li custumi di l'antichitai         | pag. 217 |
| L' omu cuntentu                    | pag. 225 |
| Lu piccatu o lu distinu?           | pag. 229 |
| L' etai                            | pag. 235 |
| Gjuntu a la 'icchjai               | pag. 239 |
| Poara Gaddura                      | pag. 245 |
| A fua fatta                        | pag. 251 |
| L'ultimi dui anni                  | pag. 255 |
| Bon viaggju!                       | pag. 259 |
| Illa mimória                       | pag. 263 |
| Cu' la calma                       | pag. 267 |
| Bringhisi di passaggju             | pag. 269 |
| La contrabandisca                  | pag.271  |
| Una 'isitta di la molti            | pag.275  |
| L'ultimu bringhisi... Evviva Déu ! | pag. 279 |
| Indice                             | pag. 285 |







